V. USO/CONSUMO. RIUSO/RIGENERAZIONE

1. Uso. Consumo. Libertà

Il legame tra organizzazione sociale e organizzazione del territorio proietta il rapporto uomo/natura nella dimensione politica, investendo la sfera del diritto e della libertà d'uso e consumo della risorsa terra.
Nella moderna società di massa la crisi del rapporto uomo/natura è strettamente connessa alla crisi della libertà politica che si accompagna al benessere economico. Su tale questione, negli anni '60, Hanna Arendt fondava una delle più intense denunce della condizione dell'uomo contemporaneo; nella sua filosofia la relazione uomo/natura/politica è alla base dell'esistenza umana, definita da tre condizioni fondamentali: l'ambiente naturale in cui l'uomo vive, l'insieme dei suoi artefatti, lo spazio politico quale spazio pubblico della relazione, del dialogo e dunque della conservazione della memoria delle proprie azioni, di cui l'architettura è testimonianza tangibile.[1] Ma nell'età moderna, persa l'antica alleanza tra terra e cielo, l'unico orizzonte di senso resta "*il mondo come insieme degli artefatti umani e, in esso, dello spazio politico* (inteso come) *spazio della memoria e del discorso, e quindi della tradizione e conservazione degli artefatti*" [2].
Il riferimento della Harendt alla memoria e alla tradizione è il riflesso di un punto di vista ecologico piuttosto che storicista; la sua critica al moderno è riferita all'ossessione per il consumo, causa della distruzione dello spazio politico e naturale: "*conseguenza diretta dell'impoliticità del mondo moderno è la subordinazione di ogni attività, talento, e spinta umana al perpetuo rinnovamento del metabolismo uomo-natura*" [3], un rinnovamento sempre più insostenibile, che minaccia la natura (condizione fondamentale della nascita dell'uomo) e con essa la stessa libertà umana. Libertà a sua volta legata all'imprevedibile [4] svolgimento dell'agire politico che la cultura moderna ha bandito e sostituito con forme di attività finalizzate: "*la produzione, l'esplorazione e lo sfruttamento delle risorse naturali, il lavoro, che perdono di vista i loro fini (se mai ne hanno avuti) trasformandosi in minacce per la stabilità del cosmo*" [5] e della natura, soggetti a un processo di manipolazione infinito e privo di senso.
La minaccia ecologica della qualità dell'habitat, artificiale e naturale, è dunque in stretta relazione alla scomparsa dell'agire politico. "L'impoliticità" del mondo moderno denunciata dalla Harendt si riflette nella dimensione depoliticizzata dell'urbanistica, che nell'analisi di François Choay [6] si associa alla mancanza di una visione globale della società, da cui consegue la mancata riflessione sullo spazio pubblico quale luogo, comune, dell'agire in comune. La critica all'urbanistica moderna muove dunque dall'esigenza di ricostruire il nesso tra dimensione politica dello spazio pubblico, prospettiva eco-sociale, e memoria. All'interno di questa visione, intorno agli anni '70, trova ampio spazio la cultura del recupero, che attri-

S.Michele a Ripa Grande, Roma
1686-1834.
Progetto e realizzazione: Carlo Fontana (1686-1714); Nicola Michetti (1714); Ferdinando Fuga (1735-1737); Nicolò Forti (1790); Luigi Poletti (1830).
Dimensioni: 300 metri di lunghezza
Numero di abitanti previsti: 1000
Destinazione d'uso originaria: alloggi e servizi per orfani e indigenti; officine e scuole artigiane; carcere minorile; uffici e servizi connessi con la Dogana portuale; edifici a differente carattere produttivo (magazzini, granaio…).
Stato di conservazione prima dell'intervento: degrado strutturale architettonico e funzionale.
Tipologia d'intervento: consolidamento strutturale, restauro architettonico, adeguamento e riuso funzionale.
Anno di realizzazione: 1973-1988
Committenza: Ministero dei Beni Culturali e Ambientali (ex Ministero della Pubblica Istruzione).
Progetto: Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici del Lazio
Destinazione d'uso attuale: organismi e istituti di ricerca preposti alla tutela dei Beni Culturali.

Unità d'abitazione, Francia-Marsiglia
1945 (progetto); 1947-52 (realizzaz.)
Progetto: Le Corbusier
Dimensioni: 337 alloggi
Numero di abitanti previsti: 900
Destinazione d'uso originaria: residenze e servizi.
Stato di conservazione prima dell'intervento: Degrado edilizio e alterazione della struttura originaria
Committenza: Condominio
Progettisti: M.J.P. Dufoix e M.L. Santiano (Dipartimento per l'architettura di Marsiglia); supervisione dell'ufficio per la "Conservation des Monuments Historiques".
Tipologia d'intervento: Restauro
Anno di realizzazione: 1988-89 (progetto); 1990-1999 (realizzazione).
Destinazione d'uso attuale: residenze e alcuni dei servizi previsti.

Karl Marx Hof, Vienna, 1926-930
Progetto: Karl Ehn sotto la direzione di Josef Bitter
Dimensioni: Lunghezza 1000 metri
numero di alloggi: 1382
Numero di abitanti previsti: 5.000
Destinazione d’uso originaria: residenze e servizi collettivi.
Stato di conservazione prima dell’intervento: degrado edilizio (soprattutto in facciata)
Tipologia d’intervento: risanamento edilizio, adeguamento tecnologico e funzionale.
Anno di realizzazione: 1989-1993
Committenza: Comune di Vienna
Progetto: GSD - Società per il rinnovamento di città e villaggi (Gesellschaft fur Stadt und Dorferneuerung).
Destinazione d’uso attuale: residenze e servizi collettivi.

Ilot 4, Francia - Parigi, 1963-1968
Progetto: Rivet Lassen
Dimensioni: lunghezza max edifici 130 metri; 650 alloggi complessivi
Numero di abitanti previsti: 2.600
Destinazione d’uso originaria: residenze
Stato di conservazione prima dell’intervento: degrado urbanistico, edilizio e sociale.
Committenza: R.I.V.P. (Regie Immobiliare de la Ville de Paris)
Progetto generale: Christian de Portzamparc e Paul Guilleminot.
Progetto di ristrutturazione degli alloggi: studio ANC, arch. Alain Coutris; consulenza per la sistemazione esterna: Lydie Chauvac
Tipologia d’intervento: ristrutturazione degli edifici esistenti e costruzione di nuovi edifici a destinazione residenziale, commerciale e culturale (atelier per artisti e centri culturali)
Anno di realizzazione: 1991-1994
Destinazione d’uso attuale: residenze e nuovi spazi culturali e commerciali.

Quartiere Corviale, Roma 1975-82
Progetto: M. Fiorentino, F. Gorio, P. M. Lugli, G. Sterbini, M. Valori.
Dimensioni: lunghezza 960 metri
Numero abitanti previsti: 6.274 (4.500 oggi).
Destinazione d’uso originaria: residenze, spazi collettivi e servizi.
Stato di conservazione prima dell’intervento: degrado urbanistico, edilizio e sociale.
Tipologia d’intervento: adeguamento edifici; completamento della spina di servizi.
Anno di realizzazione: 1988-94
Committenza: Comune di Roma e I.A.C.P.
Progettisti: Comune di Roma e I.A.C.P.
Destinazione d’uso attuale: residenze e servizi.

(da P. Montuori, *Le città nelle città Megastrutture "antiche" e "nuove" e ipotesi di recupero,* Tesi Dottorato di ricerca in “Riqualificazione e recupero insediativo” - Università “La Sapienza” Roma)

buisce all’intero patrimonio edilizio esistente nuovi valori d’uso e nuovi valori simbolici e sociali legati al diritto alla casa, al risparmio energetico, a più generali aspettative sociali di permanenza e riqualificazione insediative.
In tale clima di impegno eco-sociale la strategia del recupero si ideologizza, interessando prima i centri storici, successivamente (negli anni ‘80) le aree e gli edifici industriali dismessi, e infine le periferie-dormitorio. All’interno delle politiche di riqualificazione urbana si collocano i grandi contenitori sociali, sia storici che moderni,[7] “città nelle città” che hanno attraversato la storia dell’abitare collettivo e oggi si rendono disponibili per nuove, e più sostenibili, forme d’uso.
Nelle diverse esperienze di recupero e rifunzionalizzazione degli scheletri della storia, antica e moderna, sono sottese nuove ipotesi di convivenza a partire dall’esistente, in alternativa a più difficili quanto talvolta utopiche rifondazioni di modelli naturalisti;[8] nuove ipotesi, che tentano di restituire alla collettività quello “*spazio politico inteso come spazio della memoria e del discorso*” [9] senza il quale perderebbe valore ogni istanza ecologica.
E se la memoria è discorso è anche materia, impressa nel tempo dai diversi usi dei manufatti architettonici, materia che a sua volta si fa discorso.
Il Real Albergo dei Poveri a Napoli, che assumiamo come caso di studio, è un luogo ideale di tutti i discorsi.

2. Il Real Albergo dei Poveri. Un’utopia moderna tra libertà e coercizione

“non esistono edifici d’opposizione poiché ciò che si realizza è sempre dovuto alla classe dominante” [10]

Il sogno di Ferdinando Fuga apre il secolo dei lumi e delle grandi architetture sociali, chiude il ‘900 in forma di rovina, risorge dalle sue ceneri nel millennio della nuova ecologia.
Il Real Albergo dei Poveri a Napoli è un oggetto emblematico che getta un ponte tra utopie illuministe e moderne, svelando i rapporti tra architettura e potere, tra nuove ipotesi di convivenza e aspettative di felicità.
Come si trasforma la microcittà dei poveri, nata dalla pietà illuminata di un monarca assoluto, in un contesto democratico e pluralista?
Esplorare il “gigante di pietra”, verificarne la flessibilità in rapporto alle nuove esi-

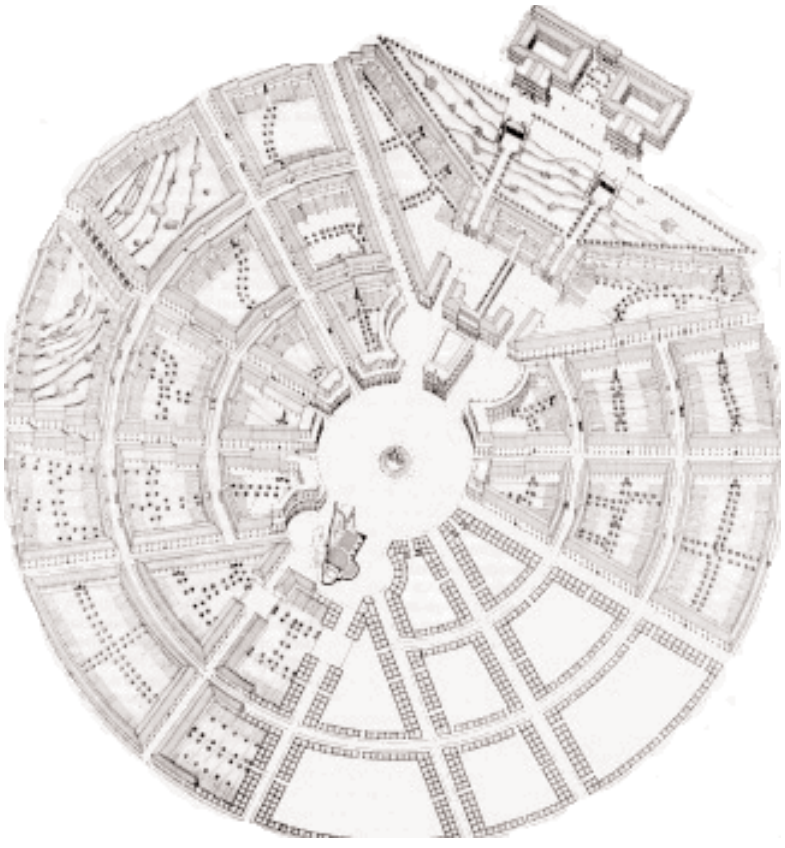
genze d'uso, è soprattutto un'occasione per ripercorrere gli sviluppi di un modello di habitat sociale di matrice utopica in rapporto alle mutate condizioni storiche, e indagare le problematiche di un recupero che tenta di conciliare tecnologia e umanesimo, progresso e sviluppo sostenibile, sotto l'inquietante ombra di un conflitto tra cultura e potere politico.[11]

L'Albergo dei poveri è un'utopia moderna rimasta incompiuta, che racchiude in sé speranze, contraddizioni e ambiguità di un modello culturale "progressista"[12], al bivio tra istanze libertarie e coercizione, produttivismo e valorizzazione dell'individuo.

Il megacontenitore, commissionato nel '700 da Carlo III di Borbone[13] a Ferdinando Fuga per ospitare gli 8000 poveri del regno, può essere letto come il risultato di una cinica alleanza tra produttivismo economicista filo francese e paternalismo spagnolo, tra illuminismo umanista, teso a liberare gli uomini dal bisogno e dall'ignoranza, e razionalismo produttivista volto a promuovere l'ordine sociale e il lavoro, valorizzando l'economia e la produzione.

In questo nuovo contesto culturale, assistenza e reclusione diventano i pretesti per dare forma a una grande manifattura urbana destinata a diventare uno dei più importanti poli del traffico commerciale delle materie prime della campagna lavorate dai reclusi dell'Albergo e poi smistate nei porti del regno. Un progetto ambizioso, che si colloca all'interno di una strategia di sviluppo economico a scala territoriale dalle enormi ricadute sul piano sociale: decongestionamento della capitale, ripopolamento delle campagne, valorizzazione dell'hinterland, diffusa e veloce circolazione dei prodotti sull'intero territorio, conseguente potenziamento delle vie comunicazione, aumento dell'occupazione.

Ma l'uso intelligente del territorio e delle sue risorse investe questioni di ordine giuridico connesse alla gestione dei beni demaniali; questioni che trovano forma nella giurisprudenza degli usi civici, introdotta da Carlo III per garantire a tutti i cittadi-



L'esperimento di San Leucio, "Società di uguali"
Nel regno di Napoli e delle due Sicilie i Borbone avviarono una politica di riforme sociali e di grandi programmi urbanistici e territoriali, tesi a coniugare utopia e progettualità. Carlo III e il suo successore Ferdinando IV avvicinano la figura del monarca a quella del moderno industriale illuminato. Nel 1789 Ferdinando IV, anticipando l'utopia societaria della Società degli uguali di J. F. Babeuf (1796), fonda nella sua tenuta di San Leucio una colonia agricola di ottantadue ettari per centotrenta persone, concepita come una comunità monastica allo stato laico, con un suo Statuto, che prevedeva l'istruzione obbligatoria, una retribuzione basata sul merito e una fondazione di una cassa per la Carità per vecchi e invalidi.
Non si giunse mai alla completa costruzione della grande città sognata da Ferdinando IV, concepita come una micro-città illuminista con un centro simbolico e assi radiali destinati alla forza lavoro. L'attuale impianto urbanistico di San Leucio è organizzato intorno a una piazza centrale da cui partono due strade radiali. Dalla piazza un portale dà accesso alla reggia-filanda e ai quartieri delle case operaie, organizzate in due file di schiere. Lo stile è razionale, funzionale e semplice, i decori essenziali. Il complesso si adatta all'orografia collinare: i fabbricati seguono i dislivelli del colle e i giardini i terrazzamenti.
L'esperimento di San Leucio, come il Real Albergo dei Poveri (primo esempio di manifattura urbana), possono esser letti come il risultato di un'alleanza tra produttivismo economicista filo francese e paternalismo spagnolo, tra illuminismo umanista, teso a liberare gli uomini dal bisogno e dall'ignoranza, e razionalismo produttivista, volto a promuovere l'ordine sociale e il lavoro, valorizzando l'economia e la produzione.

A fianco, La città ideale di Ferdinandopoli. L'ambizioso programma urbanistico di Ferdinando IV prevedeva l'allargamento dell'esperimento sociale e produttivo della Colonia di San Leucio e la sua espansione a livello territoriale, prefigurando una grandiosa città operaia gravitante attorno all'industria serica. L'insediamento aveva il suo centro in una gran piazza circolare da cui a raggera partivano tutte le strade, nella parte settentrionale era prevista una cattedrale e nella parte opposta il teatro. Il sogno della città ideale finì con l'avvento della rivoluzione francese, oggi ne è rimasto il borgo con gli artigiani tessitori.

In alto, San Leucio, Il palazzo del Belvedere trasformato in "reggia-filanda".
Il re illuminato dagli studi di Gaetano Filangieri e Bernardo Tanucci ebbe l'idea di trasformare l'antico casino baronale in reggia-filanda. Nel 1787 il programma iniziò con la costruzione dei quartieri di San Ferdinando e di San Carlo e con la sistemazione degli sfilatoi nel cortile del Belvedere. La sala delle feste lasciò spazio alla chiesa per la comunità e attorno all'edificio della seta furono realizzate la scuola, le abitazioni per operai e maestre, le stanze per la trattura, filatura, tintura della seta.
In basso a sinistra, San Leucio vista dall'alto. Si notano le case a schiera lungo via Vaccheria e via Giardini Reali. Poi, la discesa di via Planelli che porta verso piazza della Seta. L'arco e la piazza Trattoria a forma triangolare.
A destra, Case leuciane. Realizzate dal 1786 nei quartieri San Ferdinando e San Carlo, le case operaie erano tutte uguali e seguivano il preciso programma di "cellula abitativa": stessa altezza, stesse aperture e stesso cornicione, erano dotate di orto e giardino ed erano disposte su due livelli, il telaio era posto al centro del locale.

ni il libero uso delle terre del demanio.[14] Una legge rivoluzionaria, caratterizzata da una forte impronta liberale e antifeudale, che salvaguarda il lavoro dei contadini, le loro condizioni di sussistenza, il diritto di proprietà e lavoro per il buon funzionamento dell’economia del regno.
Sottolineare gli accenti progressisti della politica di Carlo III ci conduce nei territori minati di una storia che si conclude con l’unità d’Italia e l’inizio della questione meridionale, tra revisionismi risorgimentali di destra e di sinistra; una storia che ruota intorno al bene “terra”, luogo di tutti i conflitti in nome dei principi di libertà, autodeterminazione, diritto d’uso, appartenenza, proprietà pubblica e privata, giustizia sociale, principi di cui l’urbanistica e l’architettura definiscono forme e confini. Se l’equa ripartizione delle terre in usi civici anticipa uno dei principi chiave della “Repubblica degli uguali” di Babeuf, il “*grande ospizio aperto a tutti gli uomini*”[15] in cui si spartiscono i frutti del lavoro della terra, “l’ospizio” dei poveri a Napoli svela, al contrario, il carattere coercitivo latente in ogni modello comunitario, sacrificando la libertà individuale a un programma di sviluppo fondato sulla produzione, che libera nelle campagne la forza lavoro contadina (attraverso gli “usi civici”) ma reclude la forza lavoro operaia in un Real Albergo.
Contrasti e contraddizioni, si annidano nelle viscere del Palazzo, teatro di libertà e coercizione, amore e crudeltà, vita e morte.
Solo l’Unità d’Italia svelerà il dramma dei reclusi, la rivolta dei ricoverati del 1866 porterà alla luce il tragico quadro di vita del reclusorio, documentato dalla Relazione della Commissione d’Inchiesta.[16]
Il 17 marzo 2001 sarà la volta di un’altra inchiesta, altre storie di violenze e abusi, il luogo incriminato è la caserma di polizia di via Tanucci, ritagliata proprio in uno dei lati di Palazzo Fuga. Nel pomeriggio del 17 marzo vengono lì condotti alcuni manifestanti contro il Global Forum di Napoli, reduci dai violenti attacchi della polizia a Piazza Municipio. Un’ottantina di persone si ritroverà nei bagni della “sala d’accoglienza” dove denudata e derisa subirà maltrattamenti e violenze.
Tra le pieghe di questa architettura c’è ancora molto da leggere, e c’è ancora molto da vivere, il Real Albergo dei Poveri è un’allegoria della vita.

3. Il modello spaziale tra assistenza e reclusione

Il Real Albergo dei Poveri è il frutto di un'ideologia utilitaristica che respinge la povertà quale elemento di disordine e disturbo al decoro di una società civile, tentando di convertirla in forza lavoro, utile all'economia del regno.
Nella città del '700 "*l'ideologia corrente basata sul bonimio carità-repressione fu attuata prima negli istituti di carità, successivamente negli Alberghi pubblici (…) case di lavoro, riformatori, luoghi di cura e di ricovero, cucine per i poveri etc., costituivano, pertanto, un sistema quasi penitenziario per gli indigenti dal quale riscattarsi solo attraverso il lavoro*"[17]. Se il lavoro è la chiave dello sviluppo di una nascente economia di mercato l'offerta di lavoro per la popolazione napoletana si traduce in un cinico programma di reclusione forzata dei soggetti socialmente inutili [18] da trasformare in soggetti produttivi.
Il legame tra reclusione dei poveri e mondo del lavoro definisce i nuovi alberghi dei poveri come tipologie intermedie tra il carcere e l'industria, luoghi di concentrazione della forza lavoro, che anticipano i futuri spazi del lavoro collettivo, basati sulla compresenza spaziale e la contemporaneità nell'esecuzione dei lavori (requisiti funzionali a un'organizzazione capitalistica della produzione).
A questo quadro si aggiungono i caratteri di uno sfruttamento paternalista ammantato di finalità educativo assistenziali: redimere l'anima e il corpo educando i poveri al lavoro e alla religione.
Temi, questi, che Fuga tradurrà in un preciso modello spaziale, informato da un ordine razionale estremamente funzionale agli scopi fissati, il medesimo ordine che caratterizza tutte le sue architetture sociali a Napoli.[19]
Il legame tra dimensione sociale e dimensione funzionale dell'architettura si definisce in modo programmatico nel XVIII secolo, quando "il sociale", concetto legato alla nascita dello Stato moderno inteso come collettività,[20] comincia ad essere separato dalla dimensione individuale per essere trattato secondo criteri utilitaristici, universalistici e dunque inevitabilmente riduttivi, dando luogo a un preciso repertorio di forme-tipo che getterà le basi del funzionalismo moderno.
E come il funzionalismo moderno, il funzionalismo del '700 non esclude la dimensione rappresentativa, celebrando il mito del progresso o il mito del "sociale" con accenti monumentali, che inaugurano la moderna poetica megastrutturale, espressione visibile di un potere forte e centralizzato. Anche l'Albergo dei Poveri incarna questa strategia, monumentalizzando la miseria per esibire la carità e la

Il Karl Marx Höf (1926-1930): la monumentalizzazione dell'alloggio sociale. Il funzionalismo moderno non esclude la dimensione rappresentativa, celebrando il mito del progresso o il mito del "sociale" con accenti monumentali che inaugurano la poetica megastrutturale, espressione di un potere forte e centralizzato (foto da M. Tafuri, F. Dal Co, *Architettura contemporanea*, Electa, Milano 1976, p.165)

Real Albergo dei Poveri, scorcio della facciata da via del Campo, in un'incisione dell'800. Come il funzionalismo moderno, il funzionalismo del '700 non esclude la dimensione monumentale: l'Albergo dei Poveri "monumentalizza la miseria" per esibire la carità e la pietà del re.

pietà del re. Finalità rappresentativa e utilitaria trovano così forma in una sobria *magnificentia* affidata alla grande dimensione e all’uso di un linguaggio austero (radicato nella trattatistica romana del Cinquecento) che anticipa il razionalismo neo-classico.

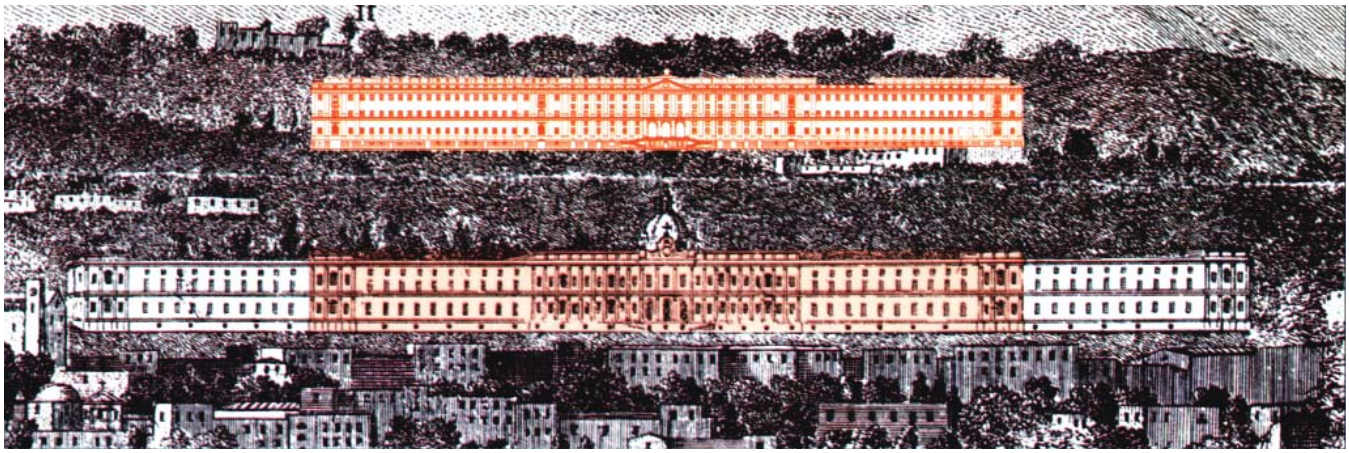
Interamente scolpita nel tufo, fin nei dettagli decorativi (ordini, cornici, modanature), la fabbrica di Fuga esprime la verità strutturale di un “classicismo di pietra” che prende definitivamente le distanze dalla “maschera barocca”,[21] ma non rinuncia al potere persuasivo dell’immagine.

L’albergo dei poveri è dunque un’architettura “manifesto”, un “object à réaction politique”[22] che colpisce la vista in modo immediato, denunciando lo stretto legame tra efficienza ed estetica, un legame inscindibile tanto nella città illuminista quanto nella città moderna: “*città-strumento, il modello progressista è ugualmente città-spettacolo*”[23], una città caratterizzata da un’estetica austera “*in cui coincidono logica e bellezza*”[24].

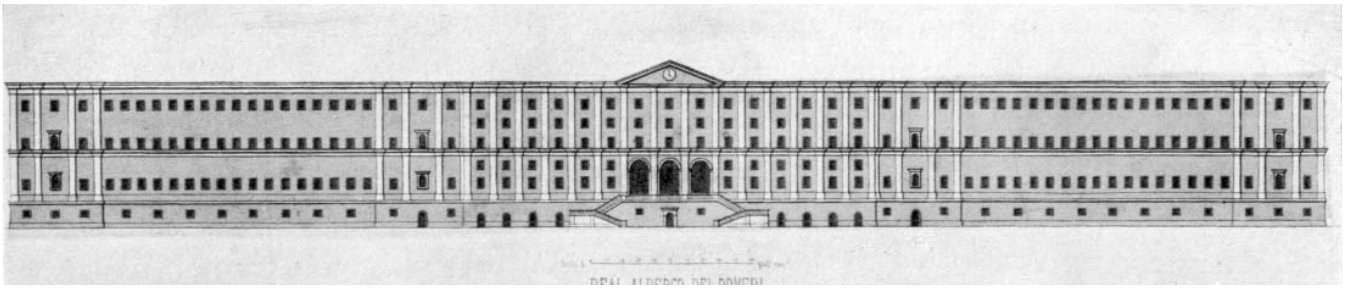
Come ogni architettura, l’architettura sociale adotta le sue strategie di comunica-

Albergo dei Poveri, campata di ingresso alla mavata centrale riservta al pubblico. Interamente scolpita nel tufo, fin nei dettagli decorativi (ordini, cornici, modanature), la fabbrica di Fuga esprime la verità strutturale di un "classicismo di pietra" che prende definitivamente le distanze dalla "maschera barocca”, ma non rinuncia al potere persuasivo dell'immagine.

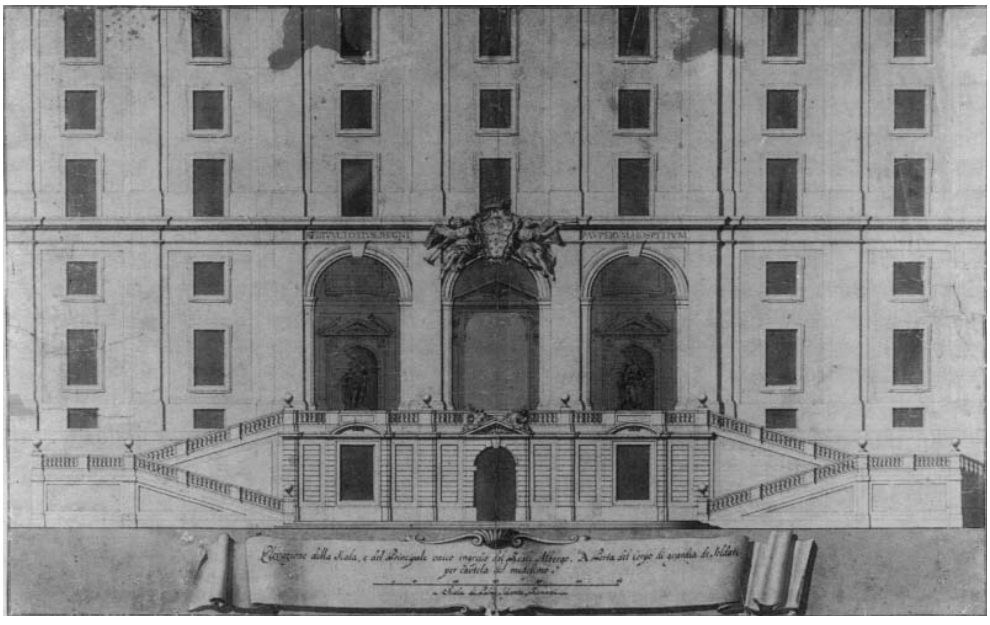
zione, e l'Albergo dei Poveri si racconta alla città con i suoi 364 metri di facciata.
Prima della sistemazione urbana del '900 [25] l'imponente fabbrica si presentava al visitatore solo sul lato di via del Campo, la principale via di accesso alla città, obbligandolo a una visione scorciata e ravvicinata che ne esaltava la monumentalità e la magnificenza.
Un basamento in bugnato, destinato a magazzini e scuderie, definisce il piano seminterrato (corrispondente al livello della strada su piazza Carlo III) su cui s'imposta la fabbrica per un'altezza totale di circa 42 metri.
Dal basamento si elevano tre piani corrispondenti a tre distinti livelli funzionali, denunciati in facciata da file di finestre rettangolari: il piano terra dei refettori e degli spazi comuni, il primo e il secondo piano dei dormitori (rispettivamente adulti e giovani) separati dal piano terra mediante un cornicione continuo che esalta l'orizzontalità del fronte rivestito d'intonaco liscio.
La scansione verticale dettata dall'ordine architettonico individua un ulteriore livel-



In alto, prospetto principale di progetto dell' Albergo nella rappresentazione del Duca di Noja (1775) con impronta della facciata relativa alla porzione costruita e facciata attuale su piazza Carlo III (da *Quaderni di cantiere del recupero del Real Albergo dei Poveri* vol.2).
In basso, l'Albergo dei Poveri nell'attuale contesto urbano. L'edificio, originariamente pensato ai margini della città, è oggi immerso nel cuore del quartiere orientale di Napoli, sebbene l'affaccio di tre lati su ampie aree libere -Orto Botanico ad ovest, depositi dell'AMNU e degli uffici di Polizia di Stato a nord, piazza Carlo III a sud- ne conservi l'isolamento e la separazione dal tessuto urbano. (foto da AA.VV., *Il trionfo della miseria. Gli alberghi dei poveri di Genova, Palermo e Napoli,* Electa, Milano 1995, p.156).



lo di organizzazione funzionale a partire dall’ingresso, che segna l’asse di simmetria dell’intero edificio.
L’atrio, accessibile da uno scalone a doppia rampa, è contrassegnato da un portico a tre arcate inquadrato in un doppio ordine di lesene emergente dal lungo e piatto prospetto, che dà risalto al corpo centrale, scandito da quindici campate corrispondenti allo sviluppo del cortile mediano interno.
Il corpo centrale trova un’ulteriore articolazione orizzontale nei piani mezzanini che ospitano le abitazioni per gli addetti all’amministrazione e al controllo.
La soluzione del doppio ordine di lesene viene riproposta in una sequenza di tre campate per segnalare in facciata i punti d’incrocio tra i bracci, nodi del sistema distributivo, presenti alle estremità del corpo centrale e agli angoli dell’edificio.
Attraverso la facciata il Palazzo svela dunque alla città il suo programma funzionale, con logico rigore e “sobria magnificientia”.



In alto, Albergo dei Poveri, Facciata su piazza Carlo III (B.N.Sasso, da R. Pane, *Ferdinando Fuga*, Edizioni Scientifiche, Napoli 1956).

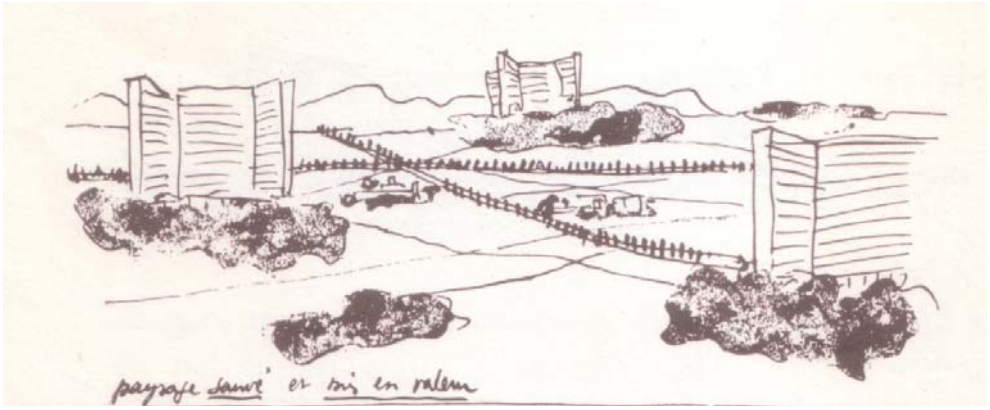
Al centro, scorcio della facciata con l’ingresso principale ((da *Il trionfo della Miseria*, p.174)

A fianco, F. Fuga, Albergo dei Poveri, prospetto della scalinata e del portico di ingresso; all quota della strada la porta d’accesso al corpo di guardia (BSNSP, fondo disegni, inv. 55309, da *Il trionfo della miseria*, p.182).

4. Utilitarismo e ideologia della separazione

L'imponente progetto si colloca tra i grandi interventi di rinnovamento urbano [26] avviati dalla "civile"[27] monarchia di Carlo III, di cui incarna principi e valori.
Ragione contro tradizione, ricerca di un ordine razionale, sviluppo economico, lavoro, igiene urbana, realizzazione di grandi edifici al servizio della corte e dello Stato, caratterizzano lo sviluppo urbano di Napoli secondo un modello di crescita centrifuga: "*la città cessò di ripiegarsi continuamente su se stessa, e decompressa per l'apertura di nuove vie e per il prolungamento di quelle esistenti si espanse sempre più, allargandosi ai piedi delle colline o risalendo rapidamente alcune dorsali*" [28].
La politica di Carlo III mira a decongestionare la città per riconnetterla al suo territorio in un rapporto di scambio biunivoco, che anticipa l'idea moderna di "città-campagna" [29], caratterizzata da uno spazio urbano aperto, centrifugo e atomizzato.
A questo principio di città e di Stato moderni sono connessi vizi e virtù di un modello sociale che pone al centro la prospettiva di un progresso illimitato, fondato sulla ragione,[30] principio metafisico cui appartiene anche l'idea del diritto, quale astratta volontà dell'uomo nell'affermare le sue prerogative fondamentali [31] che, paradossalmente, solo la coercizione statale può garantire.
La realizzazione universale del benessere spinge verso una progressiva riduzione/tipizzazione dell'individuo, "*definito dalla somma delle costanti psicofisiologiche riconosciute e inventariate da persone competenti*" [32], un individuo le cui caratteristiche sono deducibili "scientificamente" [33] e a cui far corrispondere uno spazio matematicamente determinato, informato da un ordine-tipo desunto da un'analisi razionale.
Tipizzazione, razionalizzazione, classificazione sistematica della realtà e dei dati dell'esperienza implicano l'isolamento e la separazione dei problemi, delle soluzioni, delle diverse attività della vita e dei relativi spazi, investendo il rapporto tra architettura e sfondo urbano, ridotto a uno spazio astratto e discontinuo di forme-oggetto singolari; tendenza già individuata da Camillo Sitte nella malattia moderna dell'isolamento dei monumenti.
La strategia urbana dell'illuminismo, e successivamente della moderna città pianificata, si traduce dunque nell'isolamento degli edifici e nella separazione funzionale [34] dei diversi sistemi che definiscono la città (sistema dei trasporti, abitativo, produttivo…), una città esplosa e atomizzata il cui spazio è "*regolato da un ordine*

In alto, veduta aerea del Real Albergo dei Poveri (da R. Pane, op.cit.)
In basso a sinistra, una veduta dell'Albergo ai piedi della collina di Capodimonte, un'area in cui erano già presenti altri istituti assistenziali. La realizzazione di grandi edifici al servizio del re e dello Stato, posti fuori dal nucleo storico testimonia l'avvento di uno sviluppo urbano centrifugo, che anticipa lo spazio aperto e atomizzato della città moderna.
A destra, Chandigarh, la facciata sud est del Segretariato sullo sfondo dilatato di una città rarefatta. L'intero complesso, lungo 254 m e alto 42, è formato da sei blocchi separati da un giunto di dilatazione verticale a tutta altezza, il medesimo principio additivo che informa la grande struttura dell'Albergo di Napoli, caratterizzata da una successione di cinque (successivamente ridotte a tre) unità spaziali autonome corrispondenti ai cortili (foto da W. Boesiger - H. Girsberger, Le Corbusier 1910-65, Zanichelli, Bologna 1987, p.207)

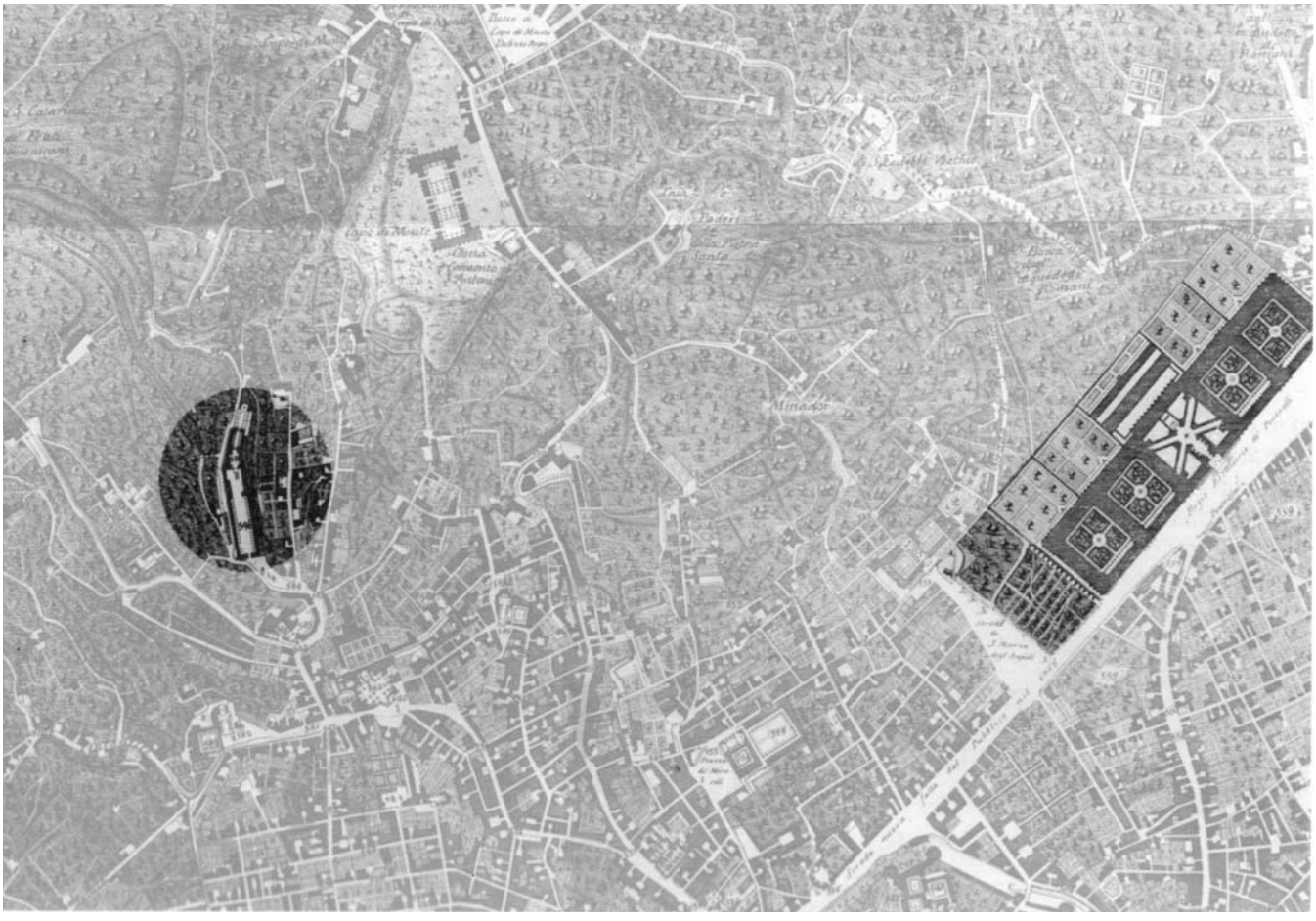


A destra, il paesaggio delle Unitè d'habitation, schizzo di Le Corbusier (da L. Benevolo, G. Longo, C. Melograni, La città moderna, Edizioni CLUSF, Firenze 1975).
L'approccio razionale della cultura moderna isola e separa i problemi, le soluzioni, le diverse attività della vita e i relativi spazi, investendo il rapporto tra architettura e sfondo urbano, ridotto a uno spazio astratto e discontinuo di forme-oggetto singolari; tendenza già individuata da Camillo Sitte nella malattia moderna dell'isolamento dei monumenti.

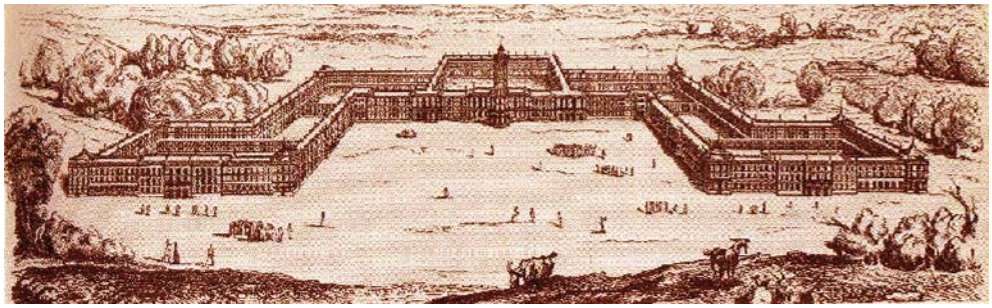
rigoroso che risponde a un nuovo grado di efficienza, quello dell’attività produttiva” [35].

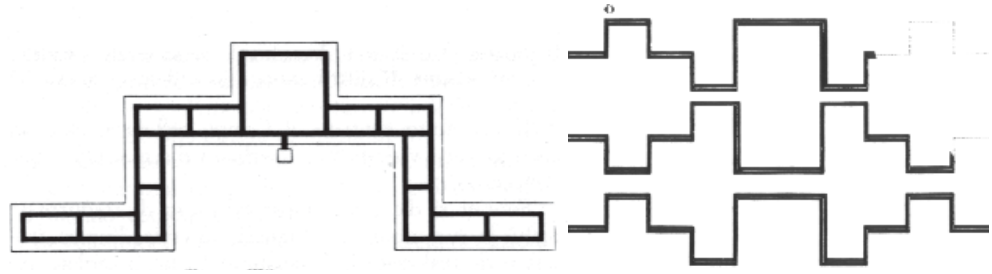
La grande macchina di Fuga anticipa di due secoli questa visione dello spazio sociale, collocandosi tra i modelli di abitazione collettiva (quartieri, comuni, falangi…), enclave autosufficienti, segregate e separate dalla città che tentano di imporre un ordine diverso, di ristabilire una società regolata, armonica ed equilibrata attraverso la diffusione a scala urbana dell’ordine e della buona distribuzione, principi che trovano nel reclusorio seicentesco [36] un riferimento denso di connotazioni coercitive. Se da un lato l’architettura viene considerata quale strumento di utilità e liberazione sociale (alla stregua dei regolamenti di igiene, di istruzione e religiosi), dall’altro riflette lo stesso autoritarismo politico latente nelle diverse forme del modello progressista (liberale o socialista), teso a tradurre in termini di rendimento valori etici come il garantismo, l’associazionismo e l’armonia.[37]

La dialettica tra ordine e libertà attraversa in modo particolare la ricerca architetto-



Sotto, mappa topografica del duca di Noja (1775). Sulla destra la grande mole dell'Albergo dei Poveri, sulla sinistra l'ospizio di San Gennaro (da *Il trionfo della miseria. Gli alberghi dei poveri di Genova, Palermo e Napoli,* p.155)





In alto, Il Falansterio di Fourier. Una comunità per 1600 persone, attraversata da strade interne al primo piano e passaggi carrabili al seminterrato. Il modello è stato desunto dalle residenze regali del '700, nella pianta schematica è indicato in nero lo sviluppo delle rues intérieures (da L. Benevolo, Le origini dell'urbanistica moderna (1963), Bari 2005, p. 89).

in basso a sinistra, pianta schematica del Falansterio di Fourier, in nero è indicato lo sviluppo delle *Rues intérieures.*
in basso a destra, Le Corbusier, *La ville Radieuse*, versione aggiornata del Falansterio di Fourier. Ogni unités d'habitation accoglie 2700 abitanti, ed è dotata di attraversamenti pedonali in quota separati dal traffico automobilistico. (da W. Boesiger, H. Girsberger, *Le Corbusier 1910-65*, Zanichelli, Bologna 1987, p.332).
Le proposte dell'urbanistica "democratica" moderna non si allontanano molto dai modelli architettonici del potere assoluto illuminato, i 365 metri di bontà che definiscono la mole dell'Albergo dei Poveri, così come l'Unitè d'habitation, rispecchiano la medesima volontà di armonizzare le 24 ore solari della vita della comunità attorno a quattro funzioni-chiave: abitare, lavorare, circolare coltivare il corpo e lo spirito.

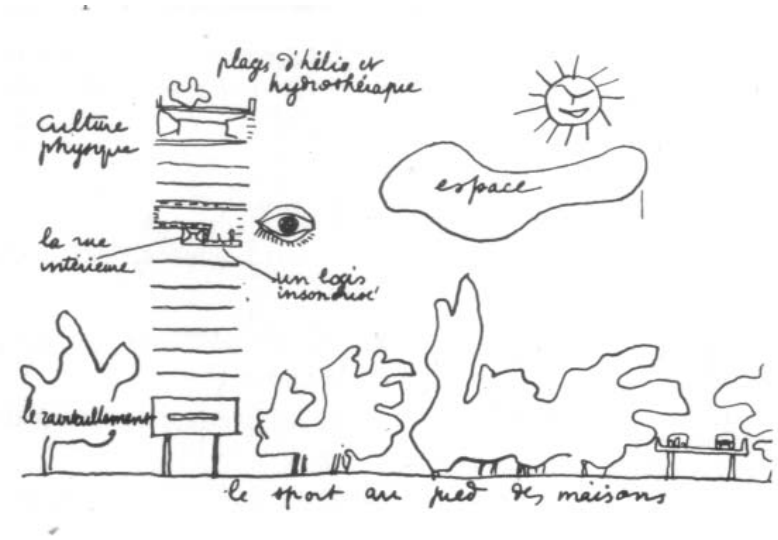
nica di Le Corbusier, volta a creare e conservare l'ordine morale e sociale attraverso l'adattamento dell'utente a uno spazio "condizionante", che suggerisce un modello di vita liberale e "liberato" ma pur sempre predeterminato: "*La casa deve sviluppare nell'operaio lo spirito dell'ordine e del risparmio*" [38].
Libertà e coercizione convivono inevitabilmente nella definizione di qualunque modello di organizzazione sociale preordinato che tenti di soddisfare i bisogni e le aspettative di felicità dei propri membri, la cui libertà individuale viene filtrata da dispositivi di regolazione politico-statuali, che trovano precise traduzioni architettoniche e spaziali. Le proposte dell'urbanistica democratica moderna non si allontanano molto dai modelli architettonici del potere assoluto illuminato, i 365 metri di bontà che definiscono la mole dell'albergo dei poveri, così come l'Unitè d'habitation, rispecchiano la medesima volontà di armonizzare le 24 ore solari della vita della comunità attorno a quattro funzioni-chiave: "*abitare, lavorare, circolare, coltivare il corpo e lo spirito*" [39]; bisogni universali dell'uomo-tipo assunti dall'urbanistica progressista e tradotti nel megaedificio collettivo: dalla Ville Radieuse, versione aggiornata del falansterio di Fourier, all'Unitè d'habitation, il grande edificio

A fianco, Le *rue corridor* che caratterizzano la distribuzione dell'Albergo: 9 chilometri di percorsi orizzontali larghi quanto una strada a una corsia, completa di marciapiedi per pedoni, disimpegnano più di 340 ambienti. Anche l'illuminazione originaria ricorda l'illuminazione delle strade. I corridoi terminano sempre con un'ampia finestra ad arco e gli ambienti di snodo presentano sempre un occhio rivolto verso il cielo per aerare gli spazi di servizio. (da *Il trionfo della miseria*, p. 203)

A fianco, un corridoio a cielo aperto tra gli spiccati dei muri di un braccio del cortile ovest, interrotto al secondo livello (da *Il trionfo della miseria*, p.209).

In basso, Sezione schematica dell' *Unité d'Habitatione de grandeur conforme* (da W. Boesiger, H. Girsberger, op. cit.).

Sotto, L’Unité d’Habitation a Marsiglia, il corridoio del piano servizi con il particolare sistema di illuminazione (da”L’Arca/14”, marzo 1998, p. 6).



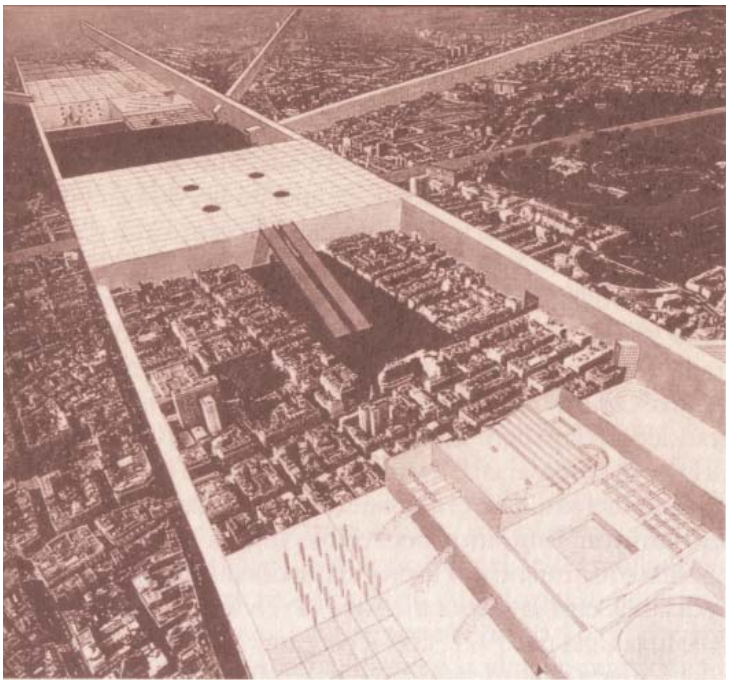
container per una comunità sociale.
Ogni idea di comunità, anche la più democratica, si colloca dunque al confine tra libertà e schiavitù, possibilità e impossibilità, comprese le “*agglomerazioni dell’urbanistica progressista*”, identificate da Choay nelle città lecorbusiane, “luoghi di coercizione” che in nome dell’efficienza giustificano “*la rigida determinazione del quadro di vita, l’iscrizione di ciascuna delle attività umane, irrimediabilmente fissata in termini di spazio*” [40]. Una vita ordinata da un architetto demiurgo e armonizzatore attraverso un sistema spaziale e distributivo rigoroso che tenta di definire tutti i percorsi della vita, assegnando un ruolo chiave alla strada-galleria (elemento tipico dell'architettura societaria), esattamente come i 9 km di strade-corridoio dell'Albergo dei Poveri. Alla base di queste “macchine per abitare”, è la nozione di “organizzazione” che attraversa indistintamente l’approccio razionale di Fuga (dal progetto all'organizzazione del cantiere), il progetto sociale dell’*organizzatore* [41] Saint-Simon, l’ordine armonico di Le Corbusier,[42] rappresentanti di una cultura tecnico scientifica imbevuta di bagliori utopici e venature fideiste.
Gli edifici-città di Fuga, quanto quelli di Le Corbusier, rappresentano dunque l’utopia di un oggetto che cristallizza in

forma le qualità urbane della vita, e per questo non può che restare un progetto incompiuto, come il sogno di Fuga:
"*una città a nove piani attraversata da luce, acqua aria insieme trasparente e segregata, divisa in strade assegnate ai vari percorsi della vita: mangiare, lavarsi, dormire, pregare. E migliaia di individui, tutti i giorni, a scorrere lungo quelle vie monumentali (larghe 5 m) e obbligate. L'uomo poi si sveglia e disegna qualche cosa che la sua vita e le casse del regno delle due Sicilie non basteranno a edificare*" [43].

5. prigionieri involontari dell'architettura e principi spaziali della segregazione

L'albergo dei poveri può essere assunto come luogo metaforico della libertà e della costrizione che ogni architettura impone a chi la abita,[44] attraverso la definizione di una determinata forma d'uso dello spazio, dei movimenti, delle relazioni fisiche, visive, interpersonali.
E' il caso limite in cui il progetto dell'architettura si intreccia col progetto della reclusione, attraverso l'estensione del principio di separazione ad ogni ambito, tipologico, funzionale, spaziale, umano (divisione per classi di sesso ed età) e a diverse scale.
Alla scala urbana è il riflesso di una strategia illuminista, che attraverso la specificità tipologica delle architetture sociali tende verso la progressiva specializzazione delle funzioni e la loro conseguente separazione e autonomia dalla città, accentuata dalla localizzazione periferica.
Alla scala architettonica l'edificio ripropone al suo interno i medesimi criteri di separazione funzionale di una città industriale progettata come strumento di lavoro, una città che per adempiere alla sua funzione utilitaria deve essere classificata, analizzata in ogni sua funzione, cui destinare un'area specializzata.
Ma l'Albergo dei Poveri denuncia anche la separazione dalla città (e dunque dalla società) di una classe indesiderata, segregata entro uno spazio circoscritto,[45] impermeabile alla città; uno spazio nuovo, per dimensioni e complessità funzionale, che richiede la definizione di precise strutture, norme e tecniche di controllo atte a regolare una vita coatta.
Il rigido criterio di separazione per sesso ed età [46] e la suddivisione dei compiti dei reclusi, si traducono in un ferreo funzionalismo, che definisce i singoli reparti come spazi ermetici, non comunicanti tra loro, impermeabili all'esterno e sorvegliati da numerose feritoie.
Questa grande macchina totalitaria del controllo celebra l'ambigua alleanza tra architettura e potere, razionalità e follia: "*nelle sue fabbriche destinate agli esclusi Fuga progetta soluzioni originali, spingendo la sua creatività ai limiti del tecnicismo più esasperato, fino ad autolegittimarsi nel disporre totalmente della vita e della morte degli emarginati. Alle prese con un potere che più che totalitario potremmo definire cannibale, poiché si ciba e si*

Guantanamo, Cuba - 2002.
Una città di gabbie per esseri umani. Un immenso specchio rifrangente di metallo, filo spinato e cemento, un sarcofago schiacciato su mille stie di ferro che segregano 680 prigionieri, "presunti terroristi" (da F.Colombo, *La città è altrove. Riflessioni sull'architettura*, Mancosu, Roma 2003, p.177).



Exodus, R. Koolhaas (1972).
Il paradosso di liberare gli individui dai confini dello spazio funzionalista segregandoli in una macrostruttura artificiale, illimitata ma al tempo stesso confinata e protetta.

Albergo dei Poveri, progetto definitivo. Dall'alto in basso: pianta del piano dei sotterranei (piano terra-quota strada), pianta del piano terra alla quota dei cortili (da R. Pane, op.cit., pp. 135,137)

rinforza del terrore fagocitando di ogni altro sentimento umano: antesignano in ciò della visione Orwelliana del mondo che diviene (almeno nei suoi progetti) il Grande fratello che guarda” [47].

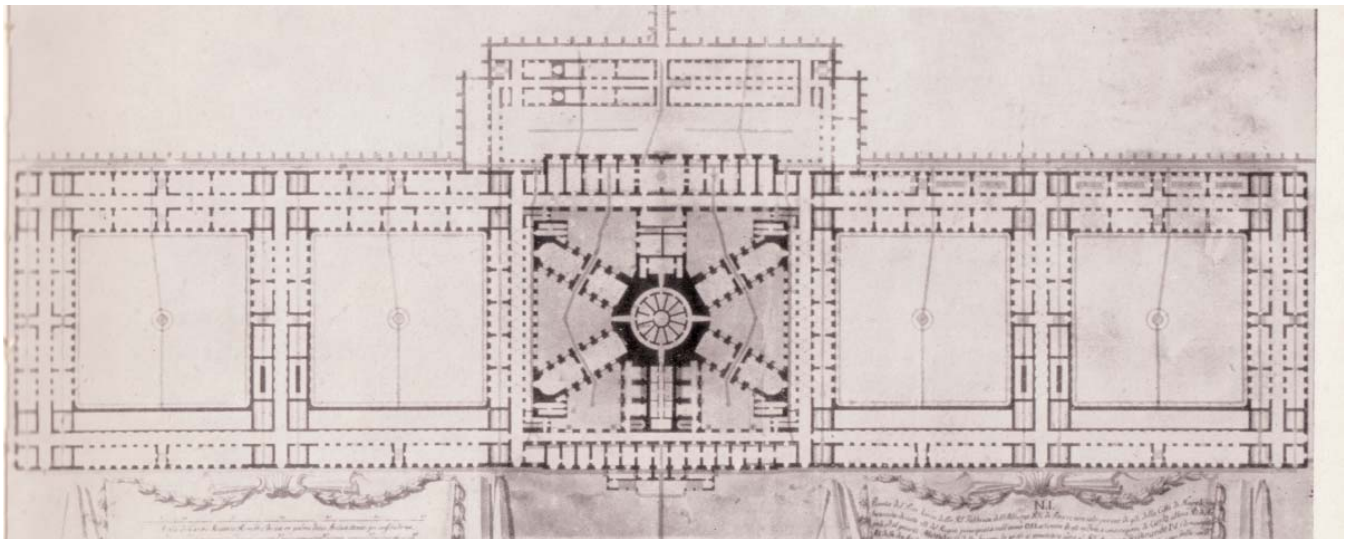
Fredda razionalità e orrore gotico, luce della ragione e tenebre, convivono nella cultura illuminista quanto nell’opera di Fuga, permeata di esoterismo e perfezioni kabalistiche dei numeri (4 classi umane, 4 cortili, 4 navate,…).

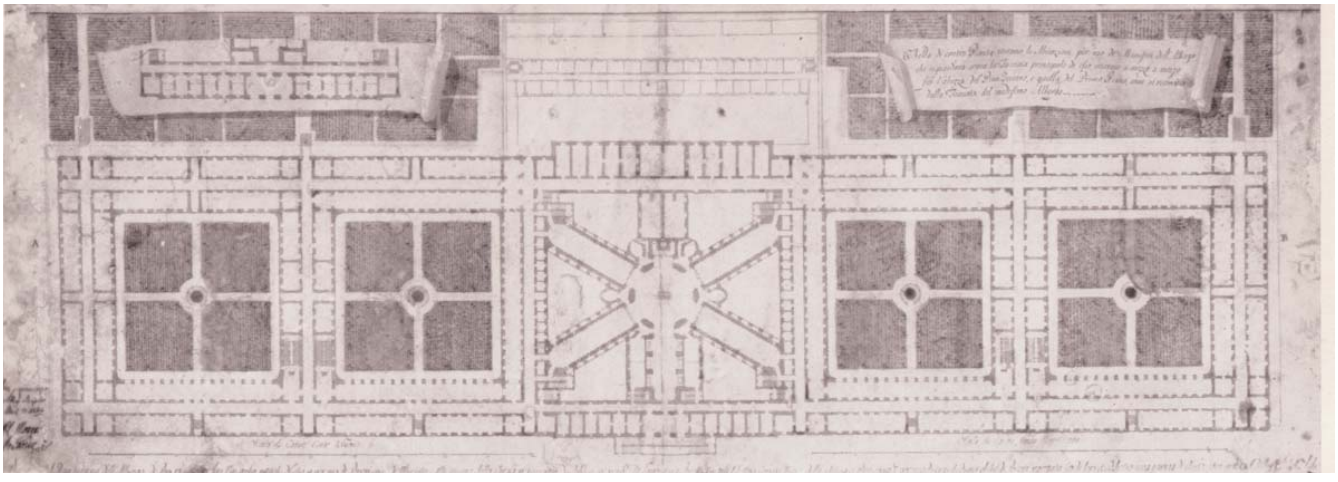
Il medesimo tentativo di trascendere la natura umana impegnerà due secoli dopo Le Corbusier nella ricerca di leggi esterne all’esperienza sensibile, fondate sull’ordine matematico di una geometria astratta, universale e perfetta.

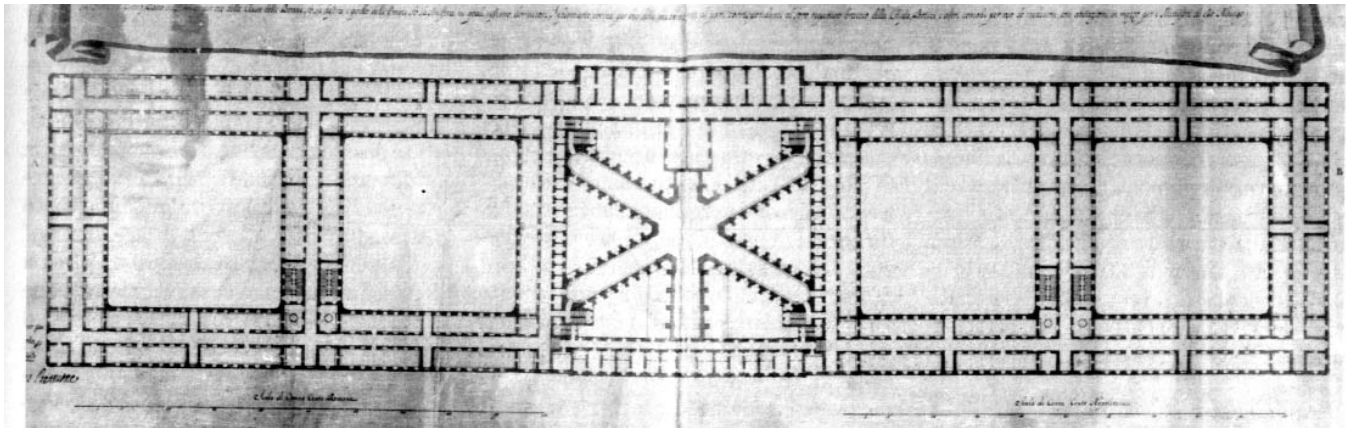
L’impianto progettato da Fuga si configura come un cittadella murata organizzata attorno a cinque cortili (ridotti a tre in corso d'opera) di cui quello centrale occupato dal corpo della chiesa.

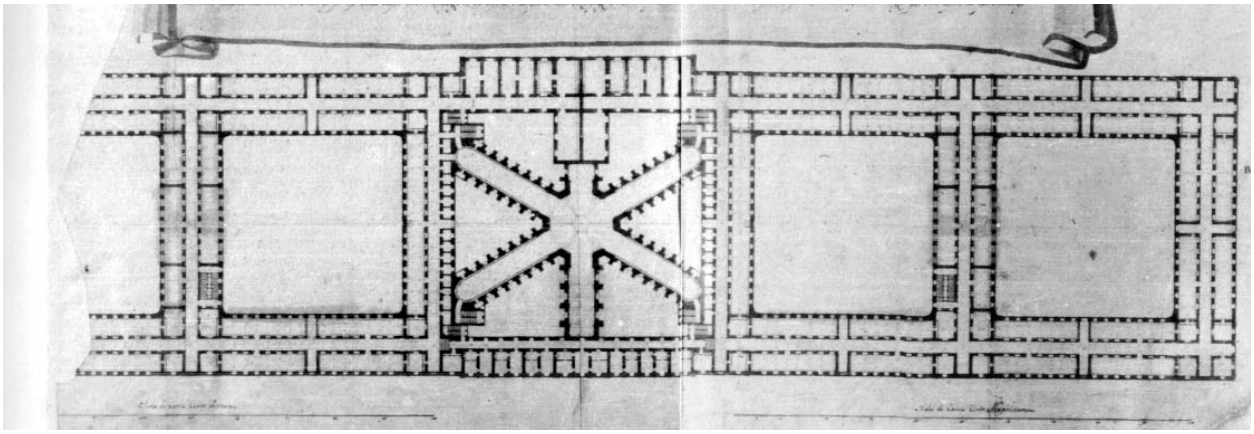
Il sistema distributivo deriva da un attento studio dei flussi di percorrenza, incanalati entro un sistema di percorsi obbligati, orizzontali e verticali, che mettono in relazione tutti gli spazi. Il passaggio continuo tra i diversi ambiti dell’edificio definisce una rete di attraversamenti rituali che scandiscono il ritmo della vita quotidiana.

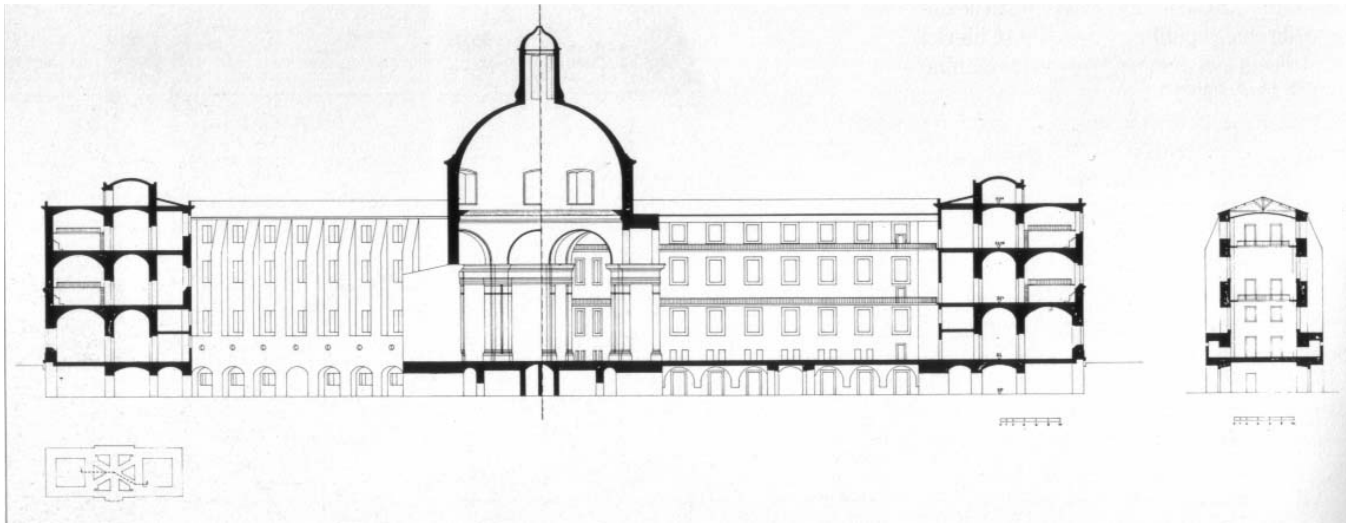
Il criterio di organizzazione procede per livelli di classificazione e separazione sempre più individuati: “*il controllo sui poveri si sarebbe così esercitato per approssimazioni successive: dopo la distinzione generale tra uomini e donne operata all'ingresso dell'edificio le singole 'classi' sarebbero state ulteriormente differenziate in adulti e giovani nei rispettivi dormitori, e ogni singolo recluso sarebbe stato infine curato individualmente nel dialogo periodico con il proprio confessore*” [48].

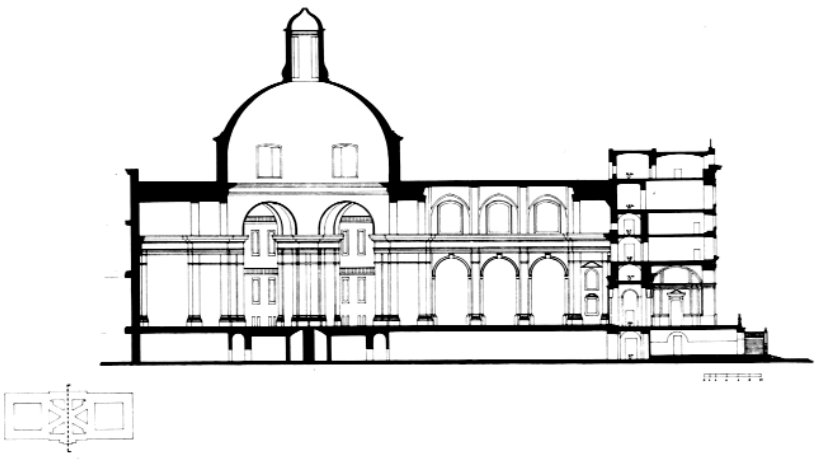












Dall'alto in basso.
Pianta del piano primo - dormitori adulti, pianta del piano secondo - dormitori fanciulli (da *Il trionfo miseria, pp. 169, 171, 173).*
Sotto, Sezione longitudinale della navata centrale della chiesa. Disegno di ricostruzione con alzato e sezione del cortile centrale con la chiesa. A fianco, sezione trasversale di una delle navate riservate ai reclusi (disegni A.Guerra e E. Passudetti, da *Il trionfo della miseria,* pp. 200,190).

L’organizzazione funzionale è chiaramente leggibile in planimetria, dall’atrio d’ingresso si diparte un sistema simmetrico di percorsi differenziati per sesso - uomini a sinistra, donne a destra- organizzati rispettivamente intorno ai cortili occidentale e orientale. Ogni ala è servita da un lungo corridoio su cui affacciano gli ambienti comuni: al piano terra refettori e laboratori, nei due piani superiori i dormitori, divisi per età (adulti primo piano, giovani secondo piano).
I locali posti nel volume di facciata comunicano con i cortili laterali mediante spazi-filtro volti a favorire la circolazione dell’aria: portici al piano terra (usati come luo-

In alto, l'atrio d'ingresso da cui ha inizio la prima separazione: uomini a destra (ala ovest), donne a sinistra (ala est). Gli ingressi ai due percorsi differenziati sarebbero stati indicati dalle statue (mai realizzate) del re e della regina, poste rispettivamente nella nicchia a sinistra e a destra (da *Il trionfo della miseria*, p.202).

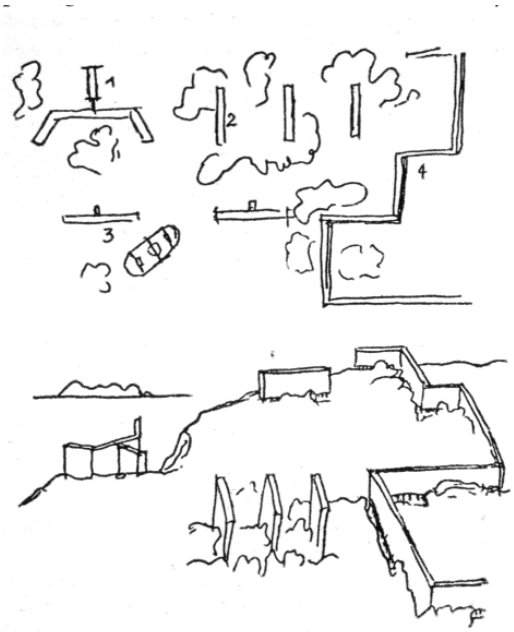
In basso, il cortile centrale con lo spiccato dei muri della chiesa, agganciata all'edificio mediante quattro navate diagonali collegate al corpo di fabbrica attraverso corpi scala. Dalle quattro navate le diverse classi di reclusi avrebbero assistito separate alla funzione religiosa. Ogni navata ospitava una successione di 24 confessionali ricavati nello spessore dei muri laterali, le singole postazioni (con relative sedute) erano collegate al retrostante percorso dei clerici.

Pagina a fianco, in alto: navata sud-ovest, in primo piano le quinte dei confessionali ricavati nell'intercapedine muraria, sullo sfondo l'esedra terminale con il vano d'accesso ai corpi scala.
In basso a sinistra: particolare di una seduta. ogni postazione è individuata da un vano d'accesso per il sacerdote affiancata a un vano-seduta per l’ospite.
A destra, particolare del percorso dei clerici lungo l'intercapedine muraria della navata.

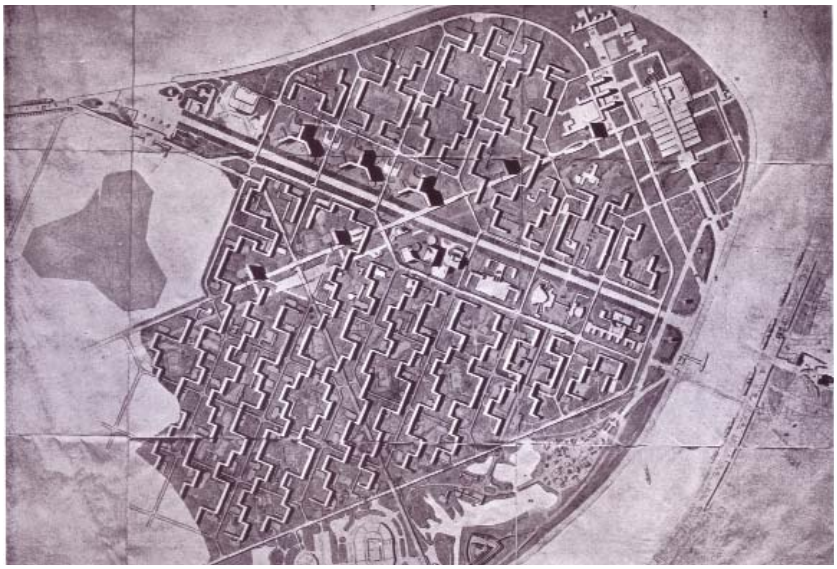
In alto. A sinistra, Ala occidentale del corpo di facciata, piano terra (primo livello), corridoio di distribuzione tra gli ex refettori (a sinistra) e la cappella (a destra) ricavata in corso d'opera nello spazio porticato che affacciava sul cortile ovest. A destra, scorcio del fronte sud-ovest, particolare dell’attacco a terra dell'edificio; il basamento in bugnato, si distingue dall'intonaco liscio dei piani superiori, denunciando il carattere utilitario della sua destinazione ai servizi e al lavoro (lavanderie, cucine, magazzini, scuderie, porte carraie, corpo di guardia, opifici industriali, laboratori e officine).
Lato sud-ovest, uno dei locali “seminterrati” che affacciano su piazza Carlo III. Le evidenti lesioni in chiave di volta, corrispondono all’ala strutturalmente più debole della fabbrica, caratterizzata da un fragile sistema archi-volte (v. par.7)

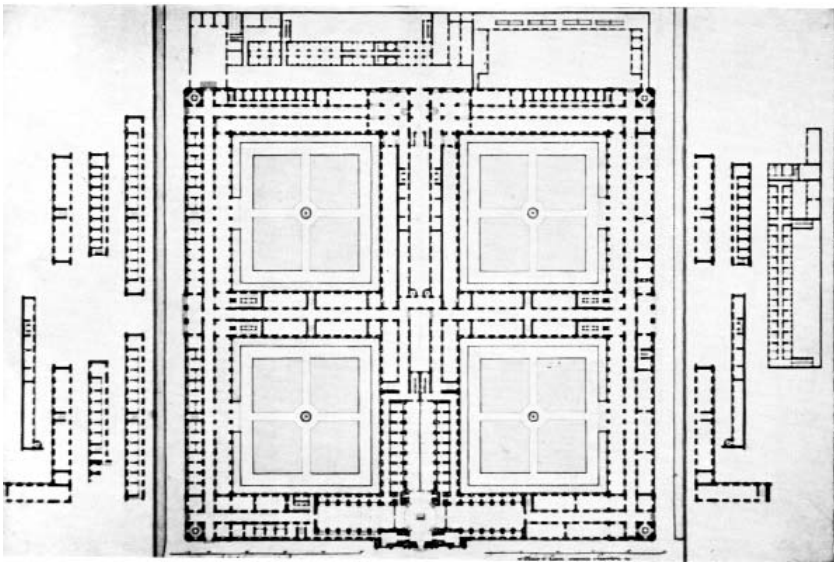
Piano terra (primo livello-quota cortili) corpo meridionale, un ambiente adibito a refettorio. Nell'Albergo bisognava mettere a tavola contemporaneamente migliaia di persone, i locali avevano dimensioni medie di m 40x8 per un'altezza di circa 8 metri (da *Quaderni di cantiere* n.2, p.38).

ghi di svago coperti) e loggiati nei due piani superiori dei dormitori.[49]
I restanti tre prospetti interni delle corti si presentano chiusi, caratterizzati da semplici finestre rettangolari. Il cortile centrale ospita la chiesa, agganciata all'edificio mediante quattro navate diagonali collegate al corpo di fabbrica attraverso i nodi della distribuzione verticale: coppie di scale affiancate, diverse e simmetriche, separate da cortine murarie che assicuravano la perfetta separazione fisica e visiva tra i reclusi e gli addetti alla gestione e al culto. Il sistema di scale funge anche da nodo tra il corpo di fabbrica destinato agli alloggi dei clerici e quello dei dormitori e dei refettori. Dalle quattro navate le diverse classi di reclusi avrebbero assistito separate alla funzione religiosa, dal livello dei ballatoi (alle quote dei dormitori) o direttamente dal piano terra. Ogni navata avrebbe ospitava una successione di 24 confessionali ricavati nello spessore dei muri laterali, le singole postazioni (con relative sedute) erano collegate al retrostante percorso dei clerici.
In facciata l'edificio si rapporta alla scala della città conservando un carattere unitario e complessivo. Appena accennata, ma riconoscibile, la funzione istituzionale del corpo centrale che ospita, oltre l'atrio d'ingresso (con il sottostante corpo di guardia) le abitazioni dei "ministri" (gli addetti all'amministrazione) ricavate nei mezzanini e distribuite su quattro livelli leggermente sfalsati rispetto ai piani dei dormitori. Una localizzazione significativa, che identifica nel centro della facciata il nucleo amministrativo, e dunque laico, della fabbrica, arretrando la chiesa (cuore religioso dell'edificio), non visibile dalla strada ma percepibile alla scala del paesaggio attraverso l'imponente cupola,[50] che la città di Napoli non vedrà mai sorgere. Il piano terra su piazza Carlo III (considerato da Fuga il piano dei sotterranei) definisce il basamento dell'edificio, distinto dall'intonaco liscio dei piani superiori per il suo rivestimento in bugnato che ne denuncia il carattere utilitario, di spazio destinato ai servizi e al lavoro. I sotterranei infatti, oltre ai servizi (lavanderie, cucine, magazzini, scuderie, porte carraie, corpo di guardia) ospitano i primi opifici industriali, laboratori e officine, in cui i reclusi venivano avviati al lavoro.[51]
Il ferreo programma funzionale non sarà mai attuato nella sua interezza, e la megamacchina del controllo e della segregazione, lasciata incompiuta, sarà sopraffatta da forme di utilizzo ibride e spontanee, trasformandosi nel regno della libertà d'uso e dell'abuso.



La Ville Radieuse con il tipo a *rédent* sottopone il territorio a un'astratta geometria a grande scala. A fianco, uno schizzo che individua i tipi edilizi della città moderna secondo Le Corbusier. In termini di organizzazione territoriale, è evidente la differenza tra i rédent e le Unité (da Le Corbusier, *Maniera di pensare l'urbanistica,* trad. it. Laterza, Roma-Bari 1981, p.62). Al centro, un'applicazione della Ville Radieuse nell'urbanizzazione della riva sinistra della Schelda ad Anversa. (da W. Boesiger - H. Girsberger, op.cit., p.329, 332). In basso , F. Fuga, primo progetto per Borgo Loreto, seconda soluzione (1750). Nonostante la sua forte tendenza all'astrazione, ragioni igienico-sanitarie obbligano Fuga ad apportare molte modifiche al primo progetto del 1748 seguendo le indicazioni dei medici Felice Roseti, autore di un manuale sulle esigenze funzionali di ospizi e ospedali, e Francesco Serao, componente della commissione di controllo del nuovo progetto per l'Albergo dei Poveri.



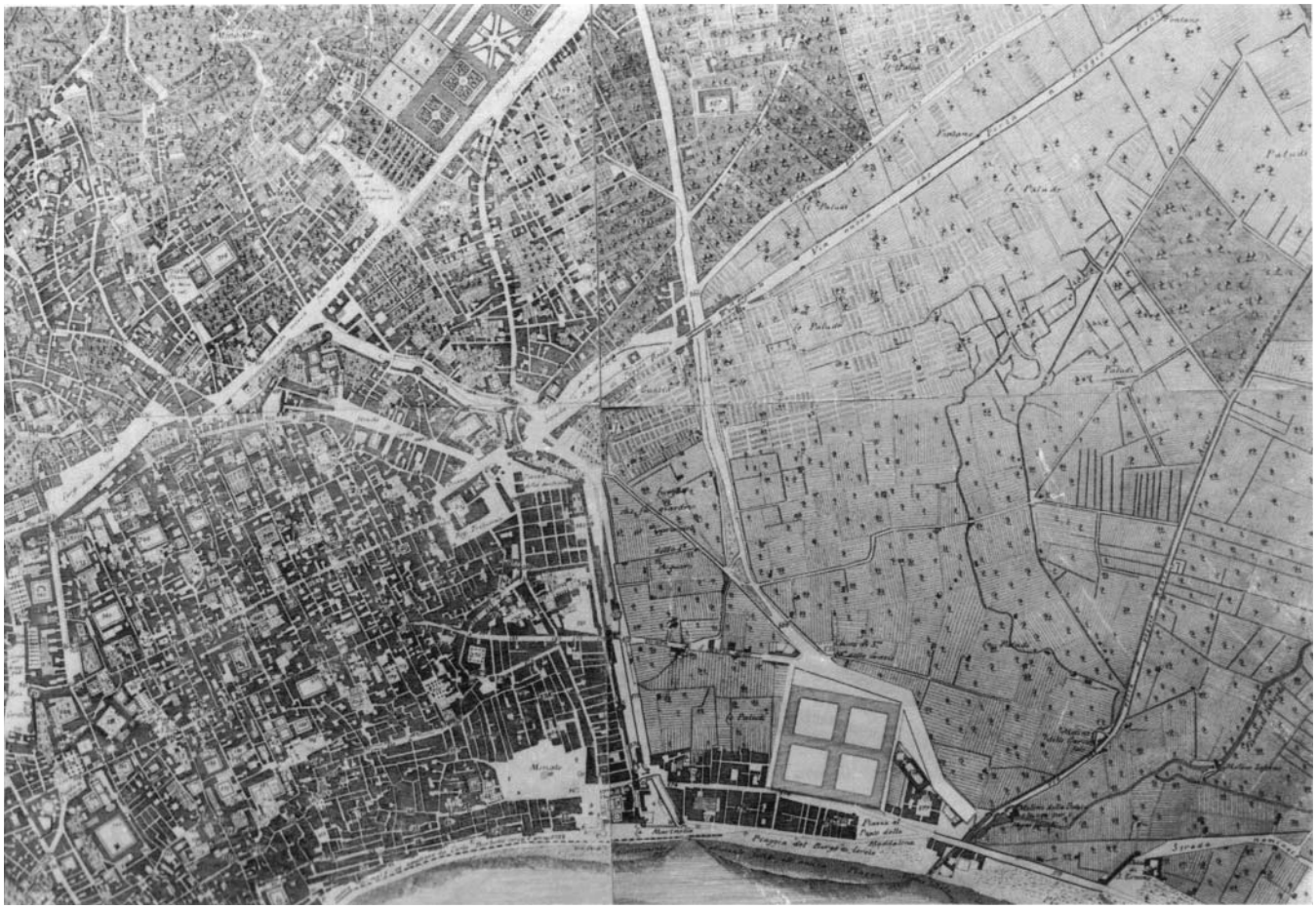


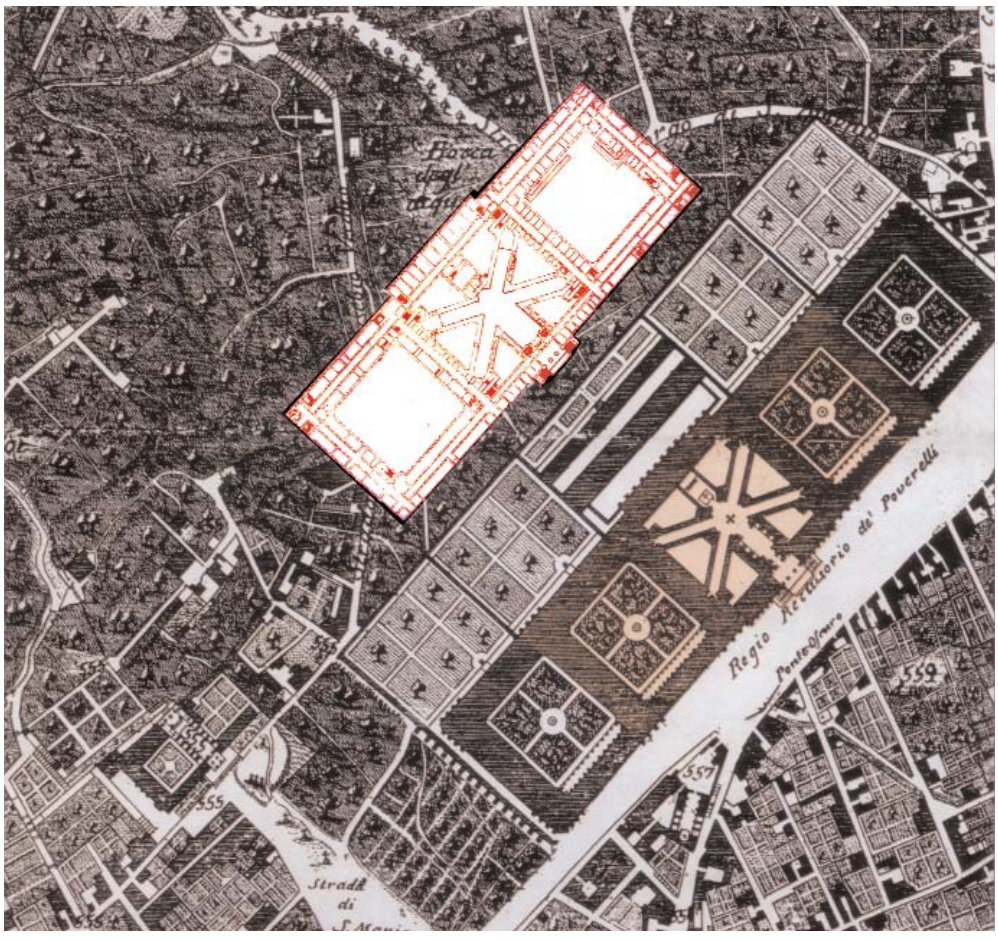
6. Dal sogno alla realtà

Da un interessante studio sugli alberghi dei poveri di Genova, Palermo e Napoli[52] emerge la dimensione apparente dell’ordine formale e funzionale cui questi edifici aspirano, attraversati dal conflitto “*fra i principi che intendono fissare unitariamente il futuro e la realtà del farsi delle cose che segue il tempo della vita*” [53].

La tensione tra astrazione e realtà attraversa in modo particolare le architetture di matrice illuminista-moderna, sottoforma di ripensamenti progettuali e contraddizioni che accompagnano spesso la ricerca dei grandi maestri, fino a determinare dei punti di svolta.

Un esempio emblematico è il passaggio dalla Ville Radieuse di Le Corbusier, progetto irrealizzato in quanto astratto, universale e puramente formale, all’Unitè d'Habitation, riflesso di un atteggiamento più realista che rinuncia a sottomettere il territorio a un’astratta organizzazione razionale, ponendo l’oggetto architettonico, e dunque la forma simbolica dell’architettura, in rapporto dialettico con il contesto urbano.[54] La rinuncia all’astrazione per un ritrovato realismo accompagna altresì la genesi del Real Albergo dei Poveri. Se la prima soluzione del 1748 per Borgo Loreto[55] è tanto indifferente alla topografia da sovrapporsi a una strada-fiume (con conseguenti problemi di salubrità) e deviarne il corso, il nuovo progetto del 1753 è strettamente legato alla nuova ubicazione. È interessante ripercorrere la storia di un progetto che nella sua rigida astrazione si piega progressivamente alle esigenze imposte dalla realtà, a partire dalla necessità di garantire un habitat umano salubre. Esigenze igienico-sanitarie determinano infatti la nuova scelta localizzativa del Palazzo, via del Campo, sulle pendici della collina di Capodimonte, l’area più salubre della città, le cui caratteristiche topografiche determineranno la forma stretta e allungata dell’impianto (evitando costose opere di sbancamento) caratterizzato da una successione di cinque cortili per uno sviluppo totale di 600x140 metri.[56]





In alto, Albergo dei Poveri, localizzazione del primo progetto (1748-'50) in Borgo Loreto, da notare la deviazione di via Arenaccia indicata con "nuovo cammino della lava"; in alto a sinistra è visibile la localizzazione successiva lungo via del Campo (da *Il trionfo della miseria*, p.159). Noncurante dei caratteri topografici del sito, in questo primo progetto Fuga sovrappone gran parte della zona posteriore dell'edificio alla via Arenaccia, una strada-fiume su cui convogliavano le acque piovane e diversi rivoli naturali dalle pendici di Capodimonte.

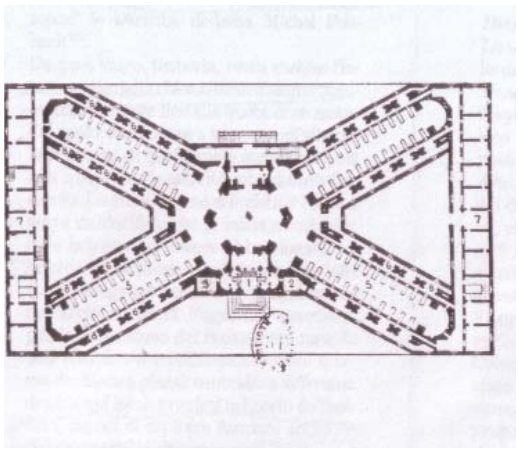
A fianco, secondo progetto in via del Campo (1753). Inserimento urbano nella pianta del Duca di Noja, con l'impronta della porzione costruita di tre cortili, e pianta del rilievo del piano rialzato allo stato attuale (da *Quaderni di cantiere* n.2, p. 50).
Esigenze igienico-sanitarie determinano la nuova scelta localizzativa: via del Campo, sulle pendici della collina di Capodimonte, l'area più salubre della città, le cui caratteristiche topografiche determineranno la forma stretta e allungata dell'impianto (evitando costose opere di sbancamento) caratterizzato da una successione di cinque cortili per uno sviluppo totale di 600x140 metri.

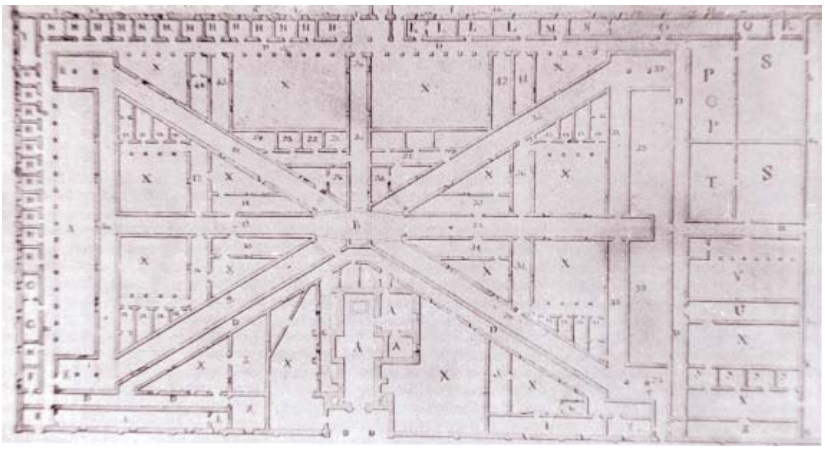
Il padiglione ottocentesco adibito a infermeria realizzato nell'ex Presbiterio della chiesa.
Il mancato completamento della chiesa e la trasformazione ottocentesca dell'ex Presbiterio in infermeria, riflettono l'avvento di una cultura laica fondata sui dati dell'esperienza sensibile.
Necessità contingenti ed emergenza salute prevalgono su ragioni formali, rappresentative e metafisiche, trasformando il luogo della redenzione dell'anima nel luogo della redenzione del corpo, le cui funzioni elementari (respirare, mangiare, dormire, muoversi) dettano le ragioni dello spazio.

L’impianto è concepito come una macchina per la circolazione dell’aria, atta a garantire le condizioni necessarie alla vita di migliaia di persone concentrate in un unico corpo di fabbrica. L’edificio è così caratterizzato da grandi cortili (85 metri di lato), ampi locali di dimensioni medie 8x40 metri in pianta per più di 8 metri di altezza, portici aperti sui cortili, strade-corridoio larghe 5 metri che terminano con ampie finestre in corrispondenza dell'incrocio dei bracci, e grandi “occhi” aperti nei soffitti archivoltati per aerare gli spazi di servizio.
Nel ‘700 dunque rigorosi parametri igienici cominciano a definire i requisiti oggettivi dei grandi edifici per il ricovero; il volume e la dimensione degli spazi interni ed esterni vengono calibrati sui bisogni elementari della vita di un individuo. Sono questi i primi segnali di una sensibilità antimetafisica e positivista, che considera prioritari il benessere fisico e la cura del corpo rispetto alla cura dell’anima.
A riguardo, è significativo il fatto che intorno alla seconda metà del ‘700 il corpo della chiesa al centro dell’edificio fosse considerato di ostacolo all’aerazione, privando i reclusi di luce e aria.[57] Il mancato completamento della chiesa, interrotta a tre metri d’altezza, insieme alla successiva trasformazione ottocentesca dell’ex Presbiterio in infermeria, testimoniano l’avvento di una cultura laica fondata sui dati dell’esperienza sensibile. Necessità contingenti ed emergenza salute prevalgono su ragioni formali, rappresentative e metafisiche, trasformando il luogo della redenzione dell’anima nel luogo della redenzione del corpo, le cui funzioni elementari (respirare, mangiare, dormire, muoversi) dettano le ragioni dello spazio.
Nonostante la sua forte tendenza all’astrazione, Fuga è obbligato ad apportare molte modifiche al primo progetto, sotto le indicazioni dei medici Felice Roseti, autore di un manuale sulle esigenze funzionali di ospizi e ospedali,[58] e Francesco Serao, componente della commissione di controllo del nuovo progetto per l’Albergo dei Poveri. Successivamente lo schema del secondo progetto dell’Albergo (1753) sarà adottato come modello ospedaliero, subendo un’ulteriore riduzione in termini igienico-sanitari: il corpo della chiesa si laicizza ulteriormente, con la trasformazione delle navate diagonali in corsie per i malati da cui assistere alle funzioni religiose celebrate nell’altare all’incrocio delle stesse (ospedale di Belén, Guadalajara, Messico, ospedale S. Luigi Gonzaga, Torino, 1818).[59]

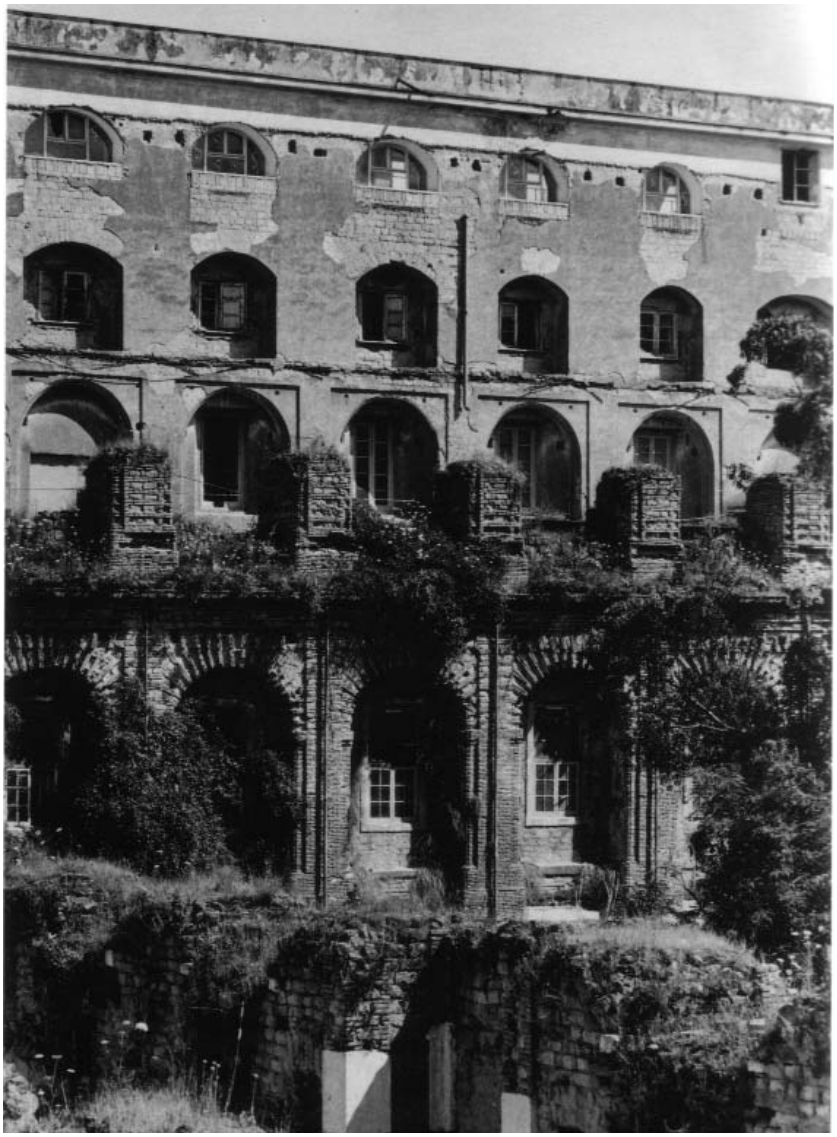
Immagini del cortile centrale con la chiesa incompiuta. I lavori vengono interrotti nel 1819, l'unico volume completato per l'intera altezza è il fronte meridionale su piazza Carlo III, restano incompiuti tutti i volumi postici: i corpi perimetrali dei cortili si arrestano al secondo livello, l'aula centrale della chiesa e le navate radiali al livello dei piedistalli dei pilastri. Nell'opera interrotta l'immagine della genesi si sovrappone alla rovina, un tema con cui si confronterà ogni futura ipotesi di rifunzionalizzazione del Palazzo.

In basso, a sinistra, Ospedale S. Luigi Gonzaga a Torino.
A destra, Ospedale di Belen di Guadalajara in Messico e (da *Il trionfo della miseria*, p.213).
Lo schema dell'Albergo di Fuga sarà adottato come modello ospedaliero subendo un'ulteriore riduzione in termini igienico-sanitari: il corpo della chiesa si laicizza con la trasformazione delle navate in corsie per i malati da cui assistere alle funzioni religiose celebrate nell'altare all'incrocio delle stesse.



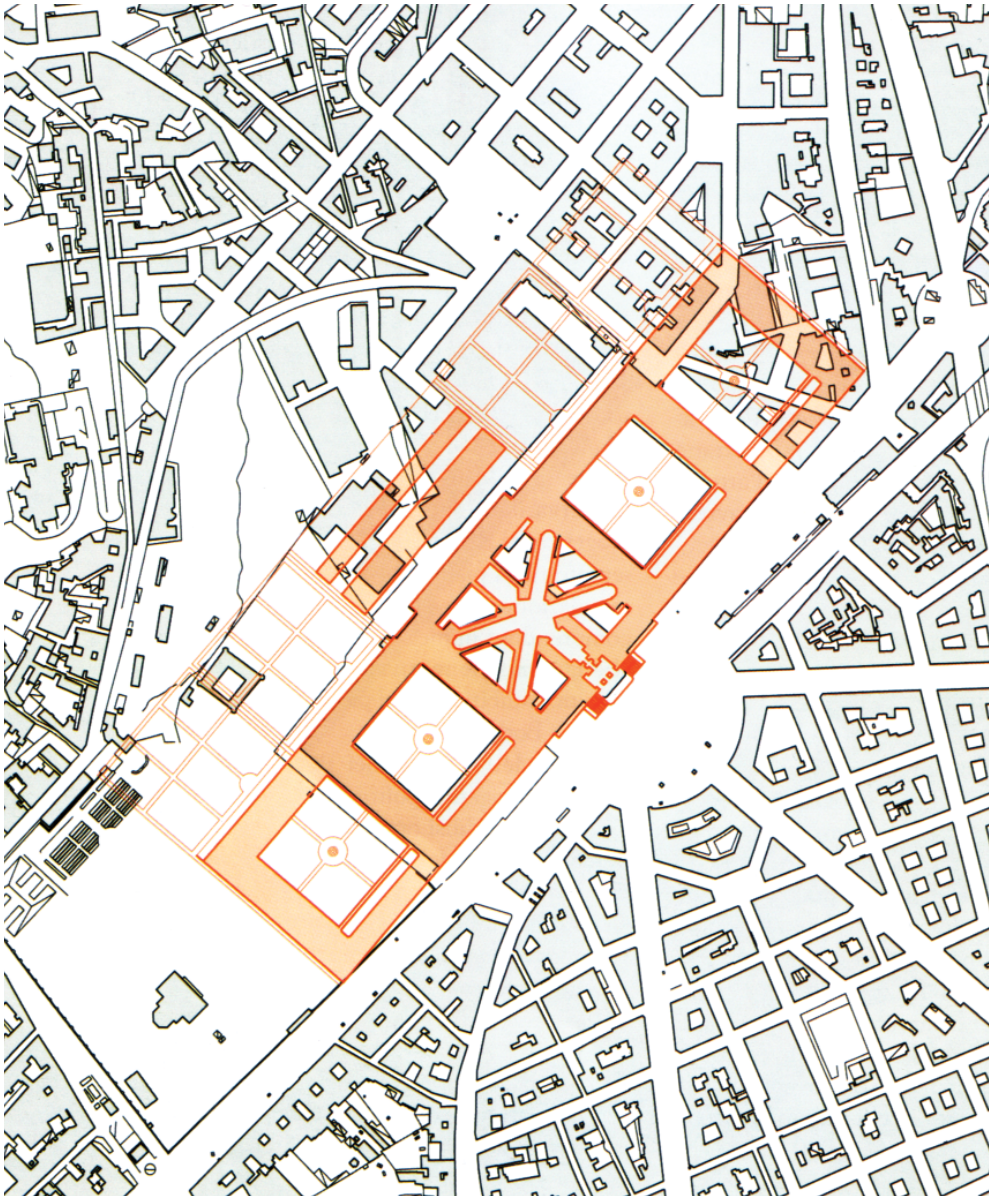


A fianco, la cappella al primo livello prospiciente il cortile occidentale, ricavata in corso d'opera dalla chiusura del lungo spazio porticato tra il cortile e i refettori. Nelle campate tamponate vengono aperte finestre rettangolari, alcune delle quali saranno successivamente chiuse e trasformate in edicole.
In basso, Cortile ovest - prospetto settentrionale. Le arcate dei primi due livelli sono state tamponate in corso d'opera per realizzare due coppie di cappelle sovrapposte, in sostituzone della chiesa interrotta.



Una progressiva semplificazione formale caratterizza dunque le nuove “macchine per la guarigione”, macchine concepite “*per organizzare le funzioni essenziali della vita dell'uomo, ma il (cui) referente è posto al di fuori della vita delle forme, per essere individuato nella precisione e nel dato statistico*” [60]. La mancata realizzazione della chiesa impone la trasformazione in corso d’opera degli spazi porticati, prospicienti i cortili laterali, in cappelle. A tal fine vengono tamponati due livelli di arcate (per realizzare due cappelle sovrapposte) e aperte le finestre, alcune finestre tra il porticato e il corridoio vengono chiuse per inserire delle edicole.
Anche la variabile economica decide il destino delle forme, strettamente legate a una storia materiale che si intreccia con la storia dei segni e dei linguaggi.
Per ragioni economiche Fuga decide realisticamente di ridimensionare il progetto in corso d’opera, sacrificando le due corti poste alle estremità est e ovest (destinate rispettivamente alle bambine e ai bambini), un ripensamento che riduce la lunghezza del Palazzo agli attuali 364 metri. Fuga dunque ridimensiona il suo sogno pur di vederne il compimento, ma il sacrificio non sarà sufficiente al completamento dell’opera, di cui verranno rea-

lizzati solo due quinti del volume (750.000 mc) e tre quinti della superficie coperta (108.000 mq). I lavori, iniziati nel 1751, vengono definitivamente interrotti nel 1819 per mancanza di fondi. L'unico volume completato per l'intera altezza è il fronte meridionale su piazza Carlo III, restano interrotti tutti i volumi postici: i corpi perimetrali dei cortili si arrestano al secondo livello, l'aula centrale della chiesa e le navate radiali, con i confessionali, al livello dei piedistalli dei pilastri (circa tre metri). Nell'opera interrotta l'immagine della genesi si sovrappone a quella della rovina, un tema con cui si confronterà ogni futura ipotesi di rifunzionalizzazione del Palazzo.



In alto, lato su via Tanucci. In primo piano l'ingresso al parcheggio nel cortile est; in fondo l'ingresso agli uffici della polizia di Stato nella sezione interrotta dell'edificio. Questo tratto intonacato rende visibile la brusca interruzione in corso d'opera del corpo di fabbrica, denunciata dalla presenza degli speroni murari corrispondenti ai muri interrotti del cortile non realizzato, di cui la concavità dello sperone interno avrebbe definito la soluzione d'angolo.
A fianco, planimetria del progetto realizzato con l'impronta del progetto originario a cinque cortili nel tessuto urbano attuale (da *Quaderni di cantiere* n.2 p. 52). Per ragioni economiche Fuga decide realisticamente di ridimensionare il progetto in corso d'opera sacrificando le due corti poste alle estremità est e ovest (destinate rispettivamente alle bambine e ai bambini), un ripensamento che riduce la lunghezza del Palazzo agli attuali 364 metri.

7. Centralizzazione, concentrazione, controllo, economia

L’impianto planimetrico dell’Albergo dei Poveri è assimilabile a una micro-città illuminista strutturata intorno a un centro simbolico, con assi radiali (i bracci della chiesa) e spazi comunitari destinati alla forza lavoro.[61]

Come molte utopie societarie, questa grande macchina di pietra è l'espressione spaziale di un modello di progresso basato sul centralismo statale e la modernizzazione: Carlo III risolleva l’economia del regno, rinnova l’amministrazione, rimuove le vecchie strutture feudali, i privilegi nobiliari e della chiesa, gettando le basi per uno stato moderno e amministrativo, in linea con le monarchie assolute del secolo, prime forme moderne e razionali di stato, “macchine istituzionali” altamente funzionali e centralizzate.[62]

La centralizzazione del sistema dei poteri e delle responsabilità, per una gestione ottimale dello Stato, si trasferisce in ogni campo: assistenziale, produttivo, urbanistico, spaziale, costruttivo.

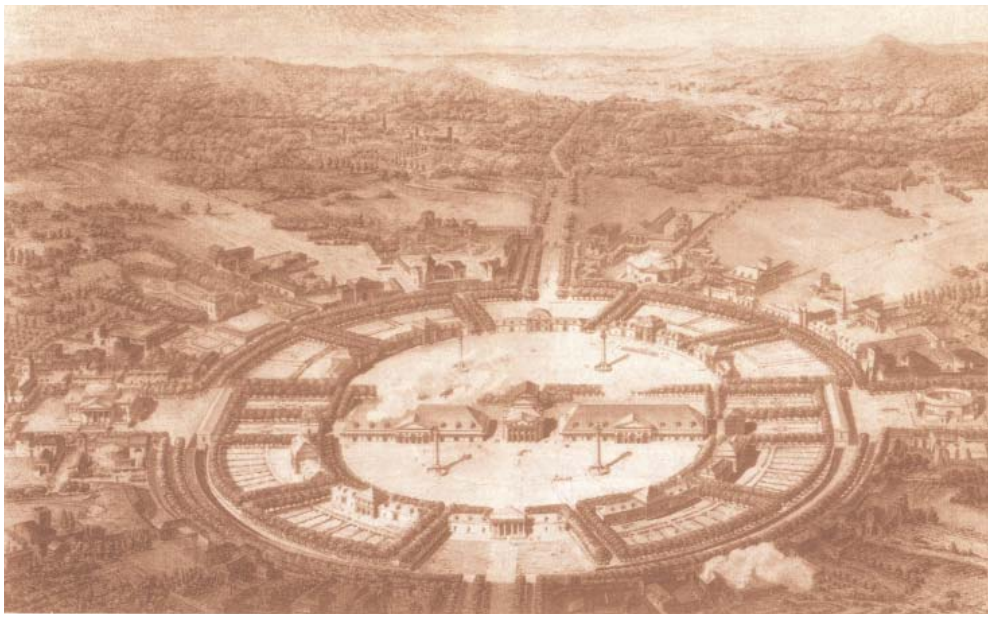
Il modello stesso della reclusione dei poveri, introdotto tra il ‘600 e il ‘700, definisce una nuova forma di carità centralizzata [63] (basata sulla concentrazione dei poveri in strutture specializzate) che porta alla concentrazione di un’immensa forza-lavoro, spingendo verso una progressiva centralizzazione della produzione.

Queste nuove forme di organizzazione richiedono un forte potere di controllo da parte di un soggetto unico (tecnico, politico o amministrativo) sostenuto da un apparato di norme e tecniche atte a regolare la vita del sistema.

Il principio della centralizzazione del sistema attraversa l’intera storia dell’Albergo dei Poveri: dal cantiere di costruzione, all’organizzazione della vita dei reclusi, alla gestione degli aspetti legati alla multifunzionalità e al moltiplicarsi nel tempo di diverse forme d’uso da parte di più soggetti. L’esigenza di un centro di coordinamento di funzioni si delinea in particolare nel passaggio dalla fase assistenziale a quella formativa, avviata nel 1816 (con l’introduzione di scuole professionali di arti e mestieri) sotto la direzione illuminata di Antonio Sancio. Con la morte di Sancio l’Albergo perde la sua guida, la successiva crisi finanziaria unita alla perdurante

In alto, Piano di Karlsruhe; il sistema radiale costruito intorno al castello del principe organizza la rete stradale della città e del parco (da L.Quaroni, *La torre di Babele*, Marsilio, Padova 1967, pp.196-197).
In basso, Ledoux, Città ideale di Chaux, 1804, la salina semicircolare nel centro ellittico della città è un primo esempio di architettura industriale che integra le unità produttive con le abitazioni operaie (da K.Frampton, *Storia dell'architettura moderna* (1980), trad.it., Zanichelli, Bologna 1986, p.7).

L'impianto centralizzato delle città ideali, organizzate attorno a uno o più focus, viene ripreso a diverse scale: nelle residenze regali del '700, nei piani urbani delle città illuministe governate da monarchie assolute, nelle utopie societarie che attraversano i primi insediamenti industriali integrati, fino alle città giardino. Dal Falansterio di Fourier, alla città giardino di Howard lo schema "*insiste sempre sulla chiusura, si ricorre ai residui culturali del sistema centrale, e lo stesso ideogramma rimane nei numerosi modelli di città radiocentrica proposti da molti teorici tra il secolo XIX e XX*" (da L. Quaroni, op.cit., p. 222).
Anche l'impianto planimetrico dell'Albergo dei poveri è assimilabile a una micro-città illuminista, strutturata intorno a un centro simbolico, con assi radiali (i bracci della chiesa) e spazi comunitari destinati alla forza lavoro. Come molte utopie societarie questa grande macchina di pietra è l'espressione spaziale di un modello di progresso basato sul centralismo statale e la modernizzazione, anticipato dalle monarchie assolute del XIX secolo.



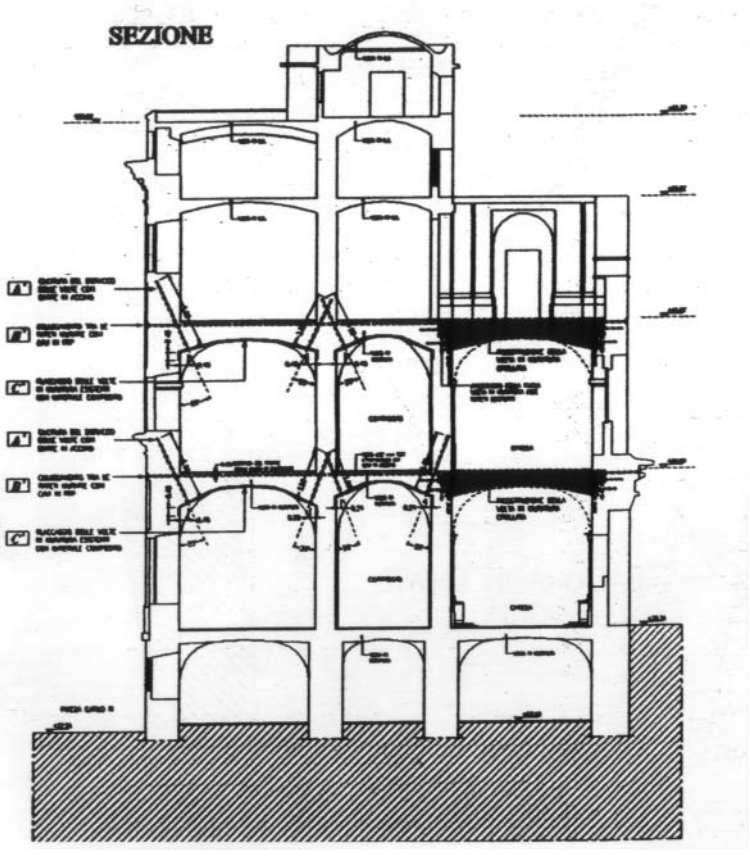
assenza di un ente di gestione condiziona la vita dell'Albergo, sia dal punto di vista strutturale (data l'assenza di un organismo addetto alla manutenzione) che organizzativo-gestionale. Per far fronte al problema, nel 1942 viene emanata un'apposita legge che farà confluire nell'Albergo vari enti in un raggruppamento denominato Ente Collegi riuniti Principe di Napoli. Con la successiva chiusura dell'Ente (1981) e la cessione dell'Albergo al Comune, si profila di nuovo la necessità di una gestione centralizzata, soprattutto in prospettiva di un futuro riuso basato sulla multifunzionalità: "*Oggi una progettazione consapevole della storia dell'edificio e della sua decadenza, che fa della multifunzionalità il suo perno, non può prescindere dall'esigenza primaria di istituire un centro di coordinamento che assicuri la manutenzione costante dell'edificio recuperato e la complessità di funzioni in esso accolte*"[64].
Questa proposta, alla base delle prime idee-progetto per il recupero e la rivitalizzazione dell'Albergo, troverà attuazione nel gennaio 2006 con la costituzione della "Fondazione Città dei Giovani"[65], un nuovo soggetto politico che curerà la gestione della "Città dei giovani"[66] (questa la nuova destinazione d'uso del Palazzo), relativamente ai servizi di promozione, comunicazione e marketing, realizzazione amministrativa e legale dell'iniziativa, gestione degli aspetti più pratici.[67]
Per quanto riguarda gli aspetti tecnico-operativi la dimensione del progetto obbliga a una realizzazione per fasi sotto una regia unica (con controllo pubblico) con il coinvolgimento di più soggetti, pubblici e privati.[68]

A tal fine, nel 1999, il Comune istituisce un ufficio ad hoc, l'"Ufficio Progetto Recupero del RAP", addetto al coordinamento tecnico-amministrativo dell'intero processo di recupero, nonché alla programmazione della coabitazione dei diversi organismi coinvolti, enti e servizi, da dislocare negli ambienti progressivamente restaurati.
Le attuali problematiche legate alla gestione di un progetto complesso impegnarono Ferdinando Fuga nella stessa misura.
Per far fronte alla dimensione e alla complessità dell'intervento, egli concepisce un eccezionale meccanismo di controllo di tutte le variabili in corso d'opera, minimizzando tempi e costi attraverso un'organizzazione razionale e centralizzata del cantiere che rivoluziona la tradizionale prassi locale, basata sulla frammentazione delle competenze tra diversi soggetti.[69]
Fuga accentra l'intera operazione attorno al proprio ruolo direttivo, istituendo la figura del "direttore dei lavori unico", affida i lavori a un unico impresario, il "partitario unico", introduce un manuale di Istruzioni per la fabbrica [70] per controllare e razionalizzare tempi, procedure, modalità e costi di esecuzione delle

L'influenza della ragione economica nella concezione strutturale del progetto è così preponderante da minare, in nome della velocità e dell'economia di esecuzione, il principio stesso di permanenza.
L'istanza economica è infatti all'origine di una congenita debolezza strutturale della fabbrica, rintracciabile nel fragile sistema costruttivo archi-volte concepito da Fuga per accelerare i tempi e i costi di realizzazione.
In basso, il distacco tra la volta in muratura e la parete "passante" (da *Il trionfo della miseria*, p.199)

opere. L’introduzione di un apparato di norme e regolamenti cui far riferimento garantisce una direzione forte ma al tempo stesso spersonalizzata, che pone il sistema al sicuro da ogni possibile arbitrio.
Tale strumento normativo introduce nella realtà del cantiere le stesse modalità di funzionamento delle moderne macchine statali amministrative, anticipate dalle monarchie assolute del XVIII secolo.
Queste prime forme di stato moderno modificano i rapporti tra cittadino e potere verso relazioni di tipo formale, che investono anche il rapporto tra architetto (tecnico-professionista a servizio dello stato) e committenza pubblica.[71]
Per quanto riguarda le relazioni tra Ferdinando Fuga e il re “*non si ravvisano (per Fuga) riconoscimenti regali, riflesso della sua attività, solo in alcune missive è definito don o Cavaliere, il che fa supporre che nei rapporti con la Real casa, malgrado il rilievo professionale dell'attività svolta, prevalessero relazioni formali e burocratiche. E' sintomatico che al momento della morte (7 febbraio 1982), suonasse quale epitaffio soltanto il dispaccio degli uffici finanziari che freddamente comunicava alla vedova il saldo degli onorari. Nessun riferimento alla sua opera, straordinaria dimenticanza per chi era stato per oltre trent'anni il principale artefice del prestigio della corte*” [72].
Un artefice che ha sempre operato con grande senso di responsabilità verso lo Stato, tenendo ragionevolmente conto delle risorse economiche a disposizione.
Nell’Albergo dei Poveri l'influenza della ragione economica nella concezione strutturale del progetto è così preponderante da minare, in nome della velocità e dell’economia di esecuzione, il principio stesso di permanenza.
L’istanza economica è infatti all’origine di una congenita debolezza strutturale della fabbrica, rintracciabile nel fragile sistema archi-volte[73] concepito da Fuga per accelerare i tempi e i costi di realizzazione attraverso un processo costruttivo di tipo seriale, basato sulla concentrazione e la separazione delle diverse operazioni.

Nonostante la fragilità strutturale l'edificio resisterà per due secoli, fino al terremoto del 1980.
In basso a sinistra, ala orientale. Le due cappelle sovrapposte prospicienti il cortile ovest dopo il sisma dell'80 e la rimozione delle macerie (2001).
A destra, sezione schematica con le anomalie rilevate e i provvedimenti adottati (da F. Lucarelli, *Recupero e fruizione del Real Albergo dei Poveri. viaggio tra utopia e realtà,* Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2000, p.197)

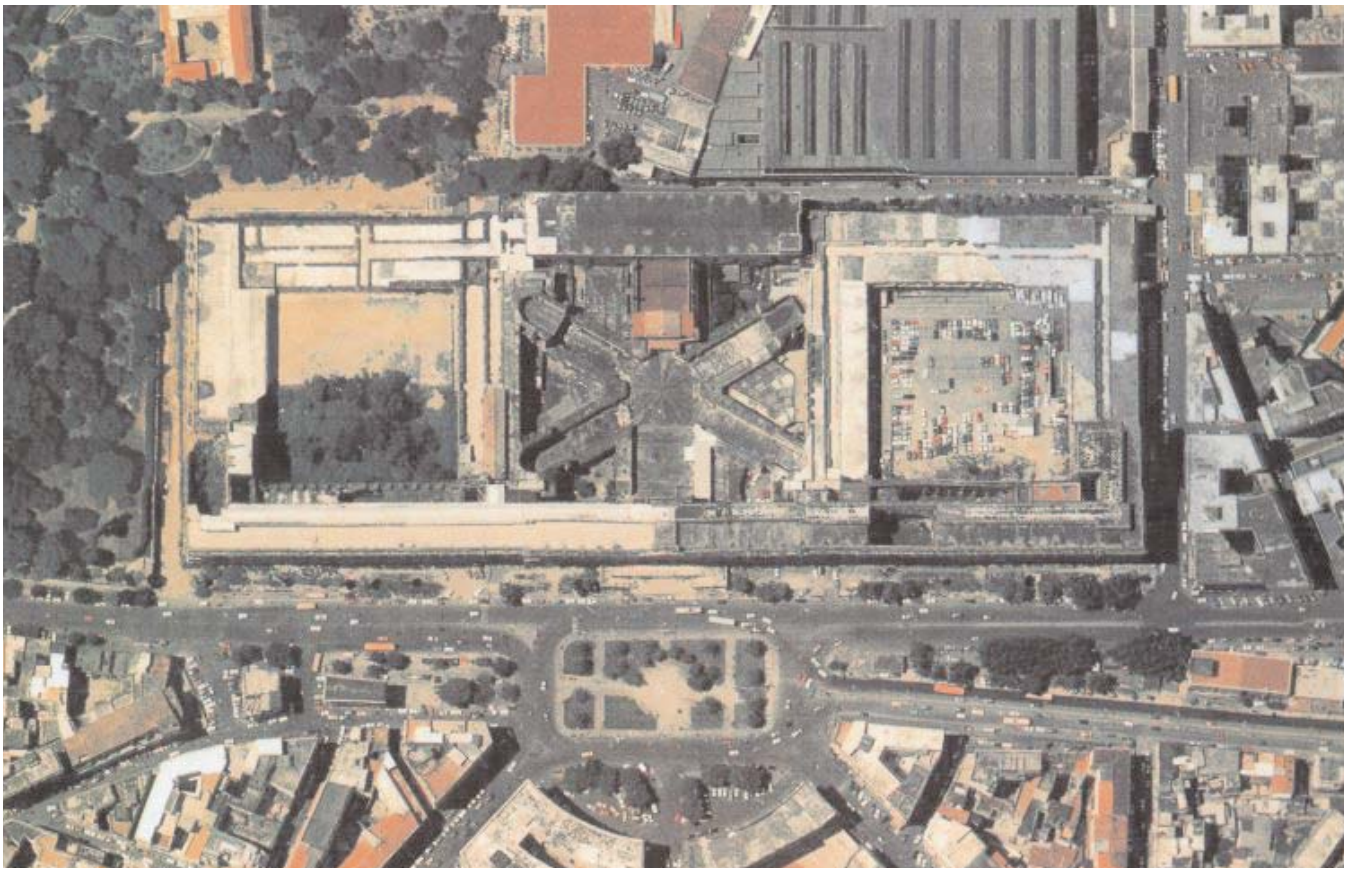


Tale sistema concentra in una prima fase l'elevazione delle pareti per l'intera altezza, e in una seconda fase (procedendo dal basso verso l'alto) la costruzione delle volte tra i muri senza far ricorso a nodi o incastri, l'azione spingente delle volte trattenuta dai muri verticali mobilita sufficienti resistenze d'attrito.
Nonostante la fragilità strutturale l'edificio resisterà per due secoli, fino al terremoto del 1980 che darà inizio ai primi crolli, seguiti da nuovi crolli negli anni '90, per uno sviluppo totale di oltre 250 metri. [74]
Nel progetto di restauro e riconfigurazione del monumento assume dunque un ruolo centrale la ricostruzione delle volte in muratura di tufo, secondo sistemi costruttivi tradizionali ma rinforzati da tecniche sperimentali di consolidamento, reversibili e non invasive.[75]

In alto, a sinistra, il cantiere di ricostruzione delle volte (ala via Tanucci) sono individuabili più fasi preliminari alla costruzione della volta: la struttura di sostegno della centina (in tubi e giunti), l'avvio della posa in opera del tavolato di banchinaggio, e la costruzione in opera del manto di centinatura in legno (da *Quaderni di Cantiere*, n.1, p.20)
Nel progetto di restauro e riconfigurazione del monumento assume un ruolo centrale la ricostruzione delle volte in muratura di tufo, secondo sistemi costruttivi tradizionali ma rinforzati da tecniche sperimentali di consolidamento, reversibili e non invasive.
A destra, una parete "passante" dopo il crollo delle volte. E' evidente la continuità muraria della struttura e l'assenza di nodi-incantro in corrispondenza delle volte.

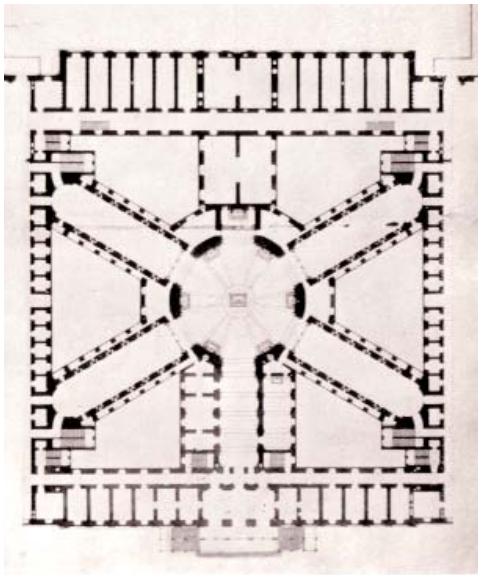
8. Una crescita per parti

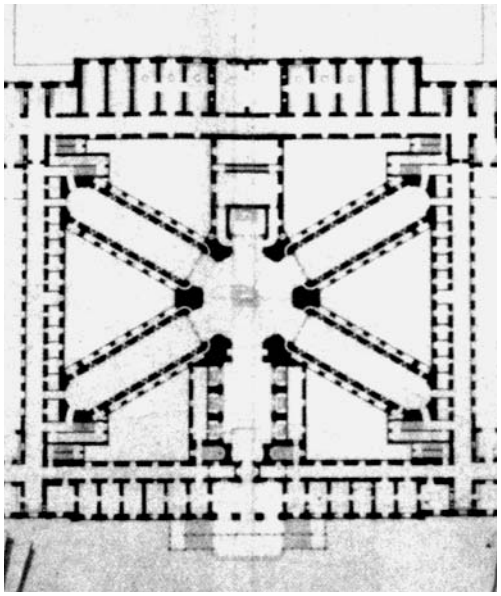
"è possibile descrivere nella sua molteplicità un elemento assunto come unitario senza cadere in contraddizione, se ricorriamo all'espediente di suddividerlo in parti distinte. Per esempio una trottola che ruota mantenendo fisso il suo asse potrebbe sofisticamente essere detta immobile e in movimento nello stesso tempo. Ma questa contraddizione cade se si suddivide la trottola in asse e circonferenza, e si dice che il primo essendo fisso resta immobile, mentre la seconda gira".
(Platone, IV libro della *Repubblica*, 436d-437a)
Ogni programma di costruzione si intreccia con imprevedibili variabili in corso d'opera che tradiscono il progetto iniziale. Il sogno di Ferdinando Fuga si configura come una macchina perfetta, che dal disegno alla costruzione tenta di sfuggire alle variabili del caso attraverso un'organizzazione sistematica del cantiere e della costruzione. Ciononostante la macchina perfetta cederà di fronte alle ragioni della



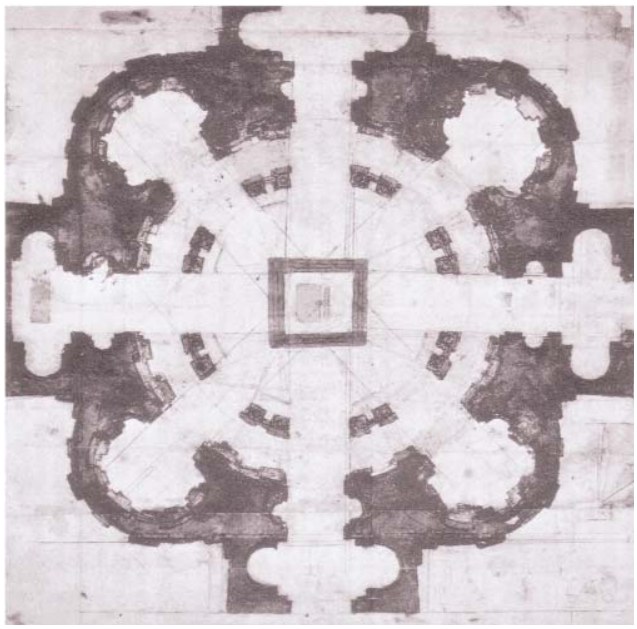
La foto aerea della fabbrica evidenzia il carattere additivo dell'impianto, caratterizzato da unità spaziali e costruttive autonome.
Dal 1752 al 1782 i lavori, sotto la direzione di Fuga, procedono velocemente, divisi in due fasi distinte, a partire dal blocco centrale del corpo di facciata: nella prima fase si realizza la parte orientale, nella seconda la porzione occidentale (e relativi cortili).

vita e dei suoi terremoti, ma la logica razionale della sua costruzione resisterà al tempo dettando le direttrici dei futuri interventi di restauro.
Nel 1751 inizia la costruzione del piano cantinato (equivalente al piano terra su piazza Carlo III) i lavori iniziano dall'ingresso principale e proseguono lungo il lato orientale, di cui viene completato il basamento corrispondente al cortile laterale verso via Tanucci.
Nel 1755, completata la metà orientale del livello dei sotterranei, si procede all’elevazione delle mura trasversali del cortile.
Già nel 1752 Fuga prevede di realizzare solo tre dei cinque cortili,[76] riducendo la lunghezza dell’albergo da 600 metri agli attuali 364 metri; un ripensamento dettato da ragioni economiche,[77] che rivela una strategia aperta e realistica, favorita dalla modularità dell’impianto basato sulla ripetizione di unità spaziali autonome.
Tra il 1757 e il ‘60 si dà inizio alla costruzione del lato occidentale e del corrispondente cortile, nel 1762 è completato l’intero basamento del Palazzo, contemporaneamente si procede all’elevazione del blocco centrale di facciata, quasi completato nel 1762. Dal 1752 al 1782 i lavori, sotto la direzione di Fuga, procedono velocemente, tralasciando il corpo della chiesa ancora in fase di progettazione.
Le varie proposte ruotano intorno allo schema radiale e alla ricerca della soluzione d’innesto delle navate con lo spazio centrale, soluzione che Fuga riprenderà dai muri rettilinei delle cappelle diagonali nel progetto michelangiolesco per il S. Giovanni dei Fiorentini.[78] Nel suo insieme l’organismo denuncia una tecnica compositiva basata sul montaggio di parti giustapposte e incernierate, un’architettura concettualmente “smontabile” nelle sue componenti elementari, che adotta forme tipizzate, autonome, e intercambiabili. La chiesa si aggancia alla fabbrica in modo quasi meccanico, attraverso quattro abbracci diagonali incernierati all’edificio mediante i nodi dei corpi scala; la scelta di arretrarla dalla facciata all’interno del cortile ne accentua inoltre l’isolamento e l’autonomia tipo-morfologica dall’intero



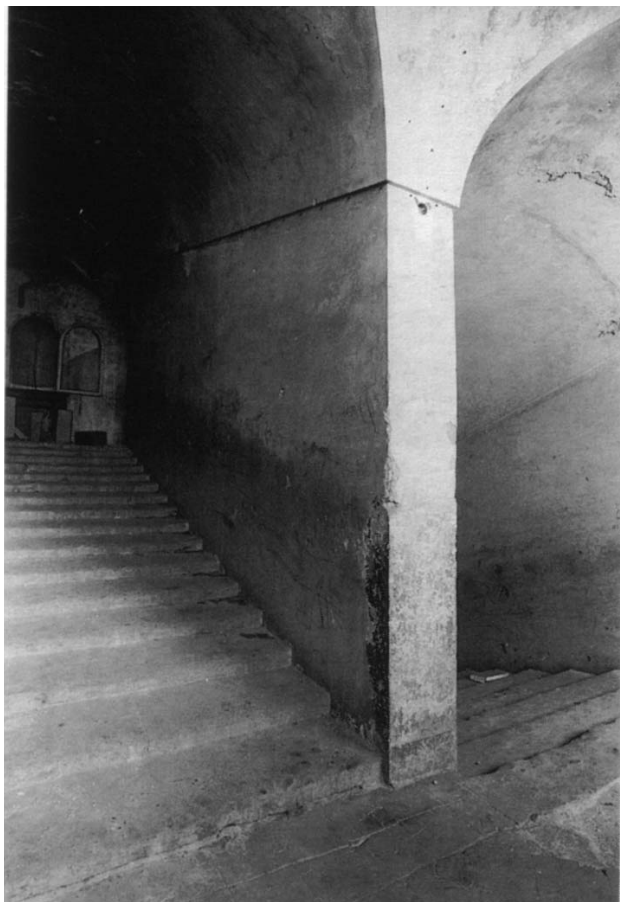


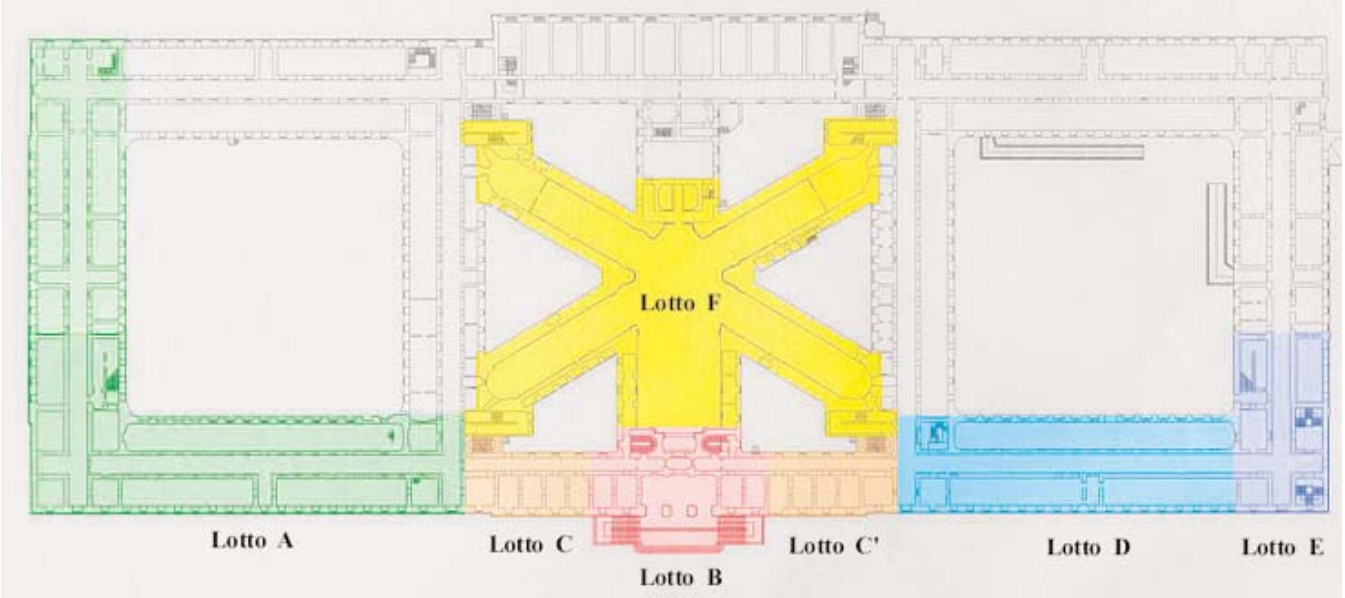
A fianco, particolare di un pilastro d'angolo tra i bracci sud-est e nord-est della chiesa.
Al centro, disegni di studio della chiesa. Il primo disegno (a sinistra) che si colloca in una fase iniziale della progettazione (1751), presenta il nucleo dello spazio centrale caratterizzato dall'andamento concavo dei pilastri e delle pareti delle sagrestie retrostanti, lo svuotamento del muro comporta un notevole indebolimento dei pilastri; le cinque navate hanno pari ampiezza.
Nell'ultima soluzione (a destra) successiva al 1759, la navata riservata la pubblico si differenzia da quelle diagonali mediante l'aumento dell'ampiezza, l'introduzione di cappelle laterali tra i contrafforti interni, l'inserimento di un ordine architettonico e di una volta a botte. Per necessità statiche i pilastri sono resi molto più massicci tanto da impedire la conservazione del deambulatorio e delle sagrestie.
In basso a destra, particolare della navata centrale interrotta, con i contrafforti interni e il pilastro d'angolo (da *Il trionfo della miseria*, p.197).
In basso a sinistra, Michelangelo, S. Giovanni dei Fiorentini.
Le varie ipotesi progettuali per la chiesa (1751-53) ruotano intorno allo schema radiale e alla ricerca della soluzione d'innesto delle navate diagonali con lo spazio centrale, soluzione che Fuga riprenderà dai muri rettilinei delle cappelle diagonali nel progetto michelangiolesco per il S. Giovanni dei Fiorentini (da *Il trionfo della miseria*, p.195)



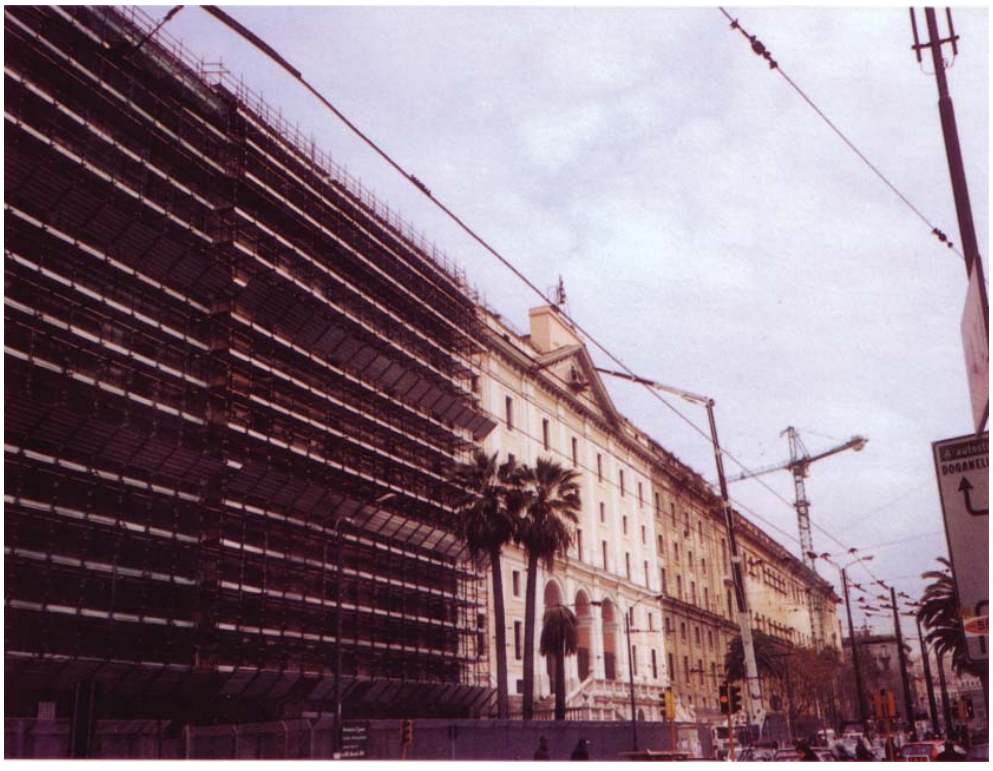
Nel suo insieme l'organismo denuncia una tecnica compositiva basata sul montaggio di parti giustapposte e incernierate, un'architettura concettualmente "smontabile" nelle sue componenti elementari, che adotta forme tipizzate, autonome, e intercambiabili.
La chiesa si aggancia alla fabbrica in modo quasi meccanico, attraverso quattro abbracci diagonali incernierati all'edificio mediante i nodi dei corpi scala; la scelta di isolarla dal corpo di fabbrica, arretrandola all’interno del cortile, ne accentua l'autonomia tipo-morfologica e spaziale. Nel ‘600 e per tutto il ‘700, è lo stesso organismo vivente ad essere concepito come un’associazione meccanica di parti e lo studio degli organismi viventi è basato sull’osservazione e la classificazione della struttura visibile, soltanto nell’800 inizia a farsi strada una vera e propria teoria dell’organizzazione secondo la quale si comincia ad interpretare il funzionalismo della struttura visibile di un organismo vivente come regolato anche dall’esistenza di funzioni invisibili.

A fianco, particolare di un corpo scala di collegamento della navata sud-ovest con i piani dei dormitori (da *Il trionfo della miseria*, p.199). In basso, rampe del corpo scala di collegamento tra i dormitori e il braccio sud-ovest della chiesa.





corpo di fabbrica. Con la morte di Fuga, nel 1782, si assiste a un rallentamento dei lavori, sotto la nuova direzione di Mario Gioffredo e Carlo Vanvitelli prosegue la costruzione delle restanti porzioni laterali del corpo di facciata, si procede al completamento parziale dei cortili, e si gettano le fondazioni dei pilastri della chiesa.
Nel 1819, l'anno dell'interruzione dei lavori, la facciata risulta completata in tutta la sua lunghezza, mentre restano incompiuti i volumi postici: al secondo livello i bracci tra i cortili, al livello dei piedistalli il corpo della chiesa. La cronologia del processo di edificazione evidenzia il frazionamento degli interventi per lotti verticali indipendenti, corrispondenti alla scansione modulare dei tre cortili. Tale logica di crescita, connaturata alla fabbrica, informa tutt'oggi l'impostazione del progetto di recupero e rivitalizzazione dell'Albergo, organizzato per lotti verticali indipendenti di consolidamento, restauro e rifunzionalizzazione.



In alto, schema degli interventi di consolidamento organizzati per lotti verticali (dal sito: www.comune.napoli.it).
A fianco, restauro della facciata su piazza Carlo III. Per l'allestimento del ponteggio è stato necessario numerare da 0 a 19 ciascun livello al fine di facilitare la contabilità dei lavori e l'orientamento in cantiere da parte di operai e tecnici (da *Quaderni di cantiere*, n.2, p.45)
La cronologia del processo di edificazione evidenzia il frazionamento degli interventi per lotti verticali indipendenti, corrispondenti alla scansione modulare dei tre cortili. La logica di crescita della fabbrica, informa ancora oggi l'impostazione del progetto di recupero e rivitalizzazione dell'Albergo, organizzato per lotti verticali indipendenti di consolidamento, restauro e rifunzionalizzazione.

Albergo dei Poveri, prospetto su via Tanucci. In primo piano, nella sezione muraria del cortile interrotto, l'ingresso agli uffici della polizia di Stato, e a fianco l'ingresso agli alloggi abusivi che definiscono il coronamento del cortile ovest, in fondo il cantonale del lungo corpo meridionale su piazza Carlo III.

9. Flessibilità d'uso e l’abitare in corso d'opera

La flessibilità del progetto si misura di volta in volta con le ragioni emergenti della vita, che sfugge a ogni predeterminazione sovvertendo percorsi e obiettivi prefissati. A tale riguardo, il grande contenitore dei poveri può essere considerato un edificio-programma capace di assorbire 250 anni di trasformazioni non programmate.
Malgrado l’apparente schematismo funzionale, quest’architettura è il luogo della flessibilità e dell’eterotopia. La flessibilità è favorita in parte dalla condizione “non finita” dell’Albergo, in parte dall’organizzazione stessa dell’impianto, concepito per addizione di parti separate e autonome: quattro distinti moduli funzionali (serviti autonomamente e divisi per funzione, sesso, età) che consentono una fruibilità separata, e su cui è possibile plasmare usi nuovi e differenziati lasciando sostanzialmente inalterati gli spazi interni.
La multifunzionalità è la conseguenza implicita di un programma che tenta di concentrare in un edificio autosufficiente le diverse attività della vita (mangiare, dormire, lavarsi, lavorare, pregare, studiare), nel continuo sovrapporsi di tre grandi temi funzionali, spesso confinanti: reclusione, lavoro, assistenza.
Nel corso della storia dell’Albergo attività educative e lavorative si affiancano ad attività penali e ospedaliere rivelando, nella loro coesistenza, l’ambiguo legame tra lavoro, prigione, malattia, morte. [79] Tra la fine del ‘700 e i primi decenni dell’800 si consolida la destinazione carceriera parallelamente allo sviluppo dell’attività manifatturiera, che costituirà la forma d’uso prevalente dell’Albergo.
Il passaggio dalla forma d’uso assistenziale a quella formativo/produttiva viene sancito nel 1816, con l’istituzione di numerosi insegnamenti di arti e mestieri per i giovani ospiti dell’Albergo da inserire nel mondo del lavoro una volta raggiunta la maggiore età.[80] Nel 1908 l’attività formativa si consolida attraverso l’istituzione di scuole professionali e scuole laboratorio, [81] e dal 1940 prosegue in forma di apprendistato presso officine private specializzate nei locali del palazzo dati in affitto.[82]
Nel ‘900 alle attività artigianali e formative si affiancano le attività amministrative di vari enti assistenziali (opere pie, asili, fondazioni, …) successivamente raggruppati nell’ *Ente Collegi Riuniti Principe di Napoli*.[83] Intorno agli anni ‘60, per finan-

In alto a sinistra, il cortile est, da anni utilizzato come parcheggio, a destra sono visibili gli alloggi popolari realizzati abusivamente dagli sfollati del dopoguerra negli spalti incompiuti dei tre bracci del cortile.

Al centro, il cortile est prima degli interventi di restauro, ridotto a una discarica di rifiuti e carcasse d'auto (da *Quaderni di cantiere*, n.2, p.42)

In basso a sinistra, galleria d'ingresso alla palestra *Kodokan* ricavata nei sotterranei del Palazzo subito dopo il terremoto dell'80. L'associazione Kodokan rappresenta da anni una realtà di forte rilevanza sportiva e sociale per il quartiere.

In basso a destra, uno scorcio della città spontanea “nascosta” dietro la facciata (braccio tra cortile est e cortile centrale - vista n.6, vedi par.15, p. 122). Le strade a cielo aperto corrispondono alle strade-corridoio interne dei piani inferiori. Sullo sfondo è visibile il lungo corpo meridionale che affaccia su piazza Carlo III.

ziare le attività assistenziali, l’Ente è costretto a concedere consistenti aree dell’edificio in locazione ad aziende non più legate ad attività di insegnamento, nonché ad enti pubblici e ministeri, determinando la progressiva riduzione delle attività assistenziali e artigianali.[84]

Dal dopoguerra si moltiplicano diverse forme d’uso spontanee: commerciali, nei sotterranei, e abitative, sulle “terrazze” del cortile orientale.[85]

Ma è dopo il terremoto del 1980 che l’edificio, dichiarato inagibile e liberato dalle attività istituzionali, inizia la sua fase eroica di utilizzo sociale: “*nei sotterranei, quasi catacombali si concentrano le poche ma significative attività, ancora oggi esistenti, che tengono in vita la tenue fiammella delle arti e mestieri tradizionali*” [86], una palestra, punto di riferimento per i giovani del quartiere,[87] piccole attività artigianali (ebanisteria e lavori in ferro), che coabitano con il degrado sociale e l’illegalità.

Queste realtà, nate nelle condizioni di inagibilità del post-terremoto, trovano oggi un’importante occasione di valorizzazione all’interno del programma di sviluppo socio-economico e culturale connesso al recupero del Palazzo.

In alto, veduta del nucleo centrale della chiesa riservato all'altare maggiore (da *Il trionfo della miseria,* p.189).
Il vuoto lasciato dalla chiesa sembra testimoniare il vuoto mistico di un'esistenza laica basata sul lavoro; seguendo il naturale destino di un progetto concepito tutto intorno alle esigenze e ai movimenti del corpo, il luogo della redenzione dell'anima si trasforma nel luogo della redenzione del corpo attraverso il lavoro; ed è il lavoro a rivitalizzare le intercapedini delle navate destinate ai confessionali di botteghe artigiane.
In basso, navata sud-ovest. Due postazioni degli ex confessionali (costituite da un vano-seduta per l’ospite e un vano per il confessore) successivamente trasformati in botteghe artigiane; in primo piano si evidenzia l'allargamento di un vano corrispondente all'ingresso di una bottega. Nel tempo i confessionali sono stati alterati nella loro configurazione architettonica, quasi tutte le sedute sono state sostituite da passaggi diretti verso la navata.

Braccio sud-ovest, una bottega artigiana ricavata nell'intercapedine muraria degli ex confessionali, in primo piano sono ancora visibili alcuni attrezzi da lavoro.

Ciononostante nella condizione di inagibilità e abbandono dell'architettura la vita, nelle sue manifestazioni più autentiche e spontanee, sembra trovare il proprio habitat ideale, liberata da forme d'uso programmate. Il vitalismo insito nella rovina trova un'affascinante trasposizione letteraria nel romanzo di Tahar Jelloun Ben, ambientato nei sotterranei del Palazzo in disfacimento, animati dall'umanità di un popolo di emarginati.[88]

Tuttavia l'Albergo dei Poveri, "teatro di vita", accoglie al suo interno un elemento di rigidità costituito dalla chiesa, che a differenza di altre parti dell'edificio si è rivelata refrattaria a ogni trasformazione funzionale.

Il dogma religioso non ammette deroghe, la specificità tipologica e la perentorietà della forma-funzione progettata da Fuga respingono funzioni altre, al punto che la riorganizzazione ottocentesca dell'Albergo in un'ottica economico-produttivistica non riuscirà a inglobarla nel suo programma, destinandola alla rovina prima ancora che sia completata.

Il grande vuoto lasciato dalla chiesa sembra quasi testimoniare il vuoto mistico di un'esistenza laica basata sul lavoro; seguendo il naturale destino di un progetto concepito tutto intorno alle esigenze e ai movimenti del corpo, il luogo della redenzione dell'anima si trasforma in breve tempo nel luogo della redenzione del corpo attraverso il lavoro; sarà infatti il lavoro a rivitalizzare le intercapedini delle navate, destinate ai confessionali, di botteghe artigiane.

La multifunzionalità, storicamente connaturata alla fabbrica (come alla maggior parte delle megastrutture antiche e moderne) e favorita dall'organizzazione dell'impianto distributivo, diventa quindi uno dei requisiti base individuati per il riuso dell'Albergo nell'ambito del progetto di recupero e rivitalizzazione.

In continuità con la vocazione formativo/produttiva del Palazzo, le prime idee-progetto[89] puntano sull'insediamento di attività formative, produttive ed espositive per la creazione di un "Centro di cultura arti e mestieri".[90] Individuate le possibili forme d'uso, il consolidamento e la riconfigurazione vengono proposti entro un dettagliato schema di destinazione funzionale suddiviso per aree e piani, che per moduli successivi, in ragione dei finanziamenti e del progredire dei lavori di consolida-

Il restauro della parte centrale della facciata, dell'atrio e della relativa scala, è stato realizzato tra il 2000 e il 2002 nell'ambito del cantiere-scuola a cura dell'IG (Imprenditorialità Giovanile), un'esperienza che si pone in continuità con la vocazione formativa dell'edificio.
In alto a destra, la facciata prima e dopo l'intervento.
In alto a sinistra, lo scalone d'ingresso, prima e dopo il restauro (rimozione della vegetazione, pulitura della pietra, integrazione di alcune colonnine mancanti).
(da *Quaderni di restauro*, n.2)

mento, prevede l’utilizzo progressivo degli spazi messi in sicurezza.
Queste prime proposte rivelano un approccio dinamico e flessibile, basato sull’adattamento del programma ai tempi fisiologici del cantiere; un cantiere di cui si valorizzano le fasi e i risultati intermedi, il “tempo del mentre”, nel quadro di una politica del “passo dopo passo” inquadrata in una visione d’insieme.
Tra gli aspetti più interessanti vi è la definizione di obiettivi a medio e breve termine volti a consentire la massima fruibilità nel corso dei lavori.
La possibilità di fruizione di parti dell’edificio recuperabili e utilizzabili in tempi brevi [91] nel corso del cantiere di restauro è connaturata alla storia della fabbrica, abitata in corso d’opera dal 1764 (quando a seguito di una grave carestia vengono accolti i primi poveri ed appestati).
Gli interventi a breve termine riguardano: la sistemazione dall’ala occidentale prospiciente l’Orto Botanico[92] da destinare ad attività culturali e promozionali, la sistemazione del grande piazzale centrale (definito dal basamento della chiesa) da adibire a teatro all’aperto, il recupero delle botteghe artigiane negli ex confessionali della chiesa e dei relativi locali sottostanti da adibire a laboratori artigianali, il restauro della zona centrale e occidentale della facciata in tutto il suo sviluppo verticale,[93] un intervento di manutenzione ordinaria nell’ex Presbiterio,[94] la predisposizione di spazi-evento e percorsi di visita guidata.[95]
Da queste prime ipotesi si delinea lo scenario di un “cantiere evento”, sostenuto da un’intensa campagna d’informazione[96] che assume anche valenze didattiche, come il cantiere-scuola avviato nel 2000 a cura dell’Imprenditorialità Giovanile [97] per il restauro della parte centrale della facciata, dell’atrio e relativa scala d'accesso, un’esperienza che si pone in continuità con la vocazione formativa dell’edificio.

Il progetto di recupero e rivitalizzazione dell'Albergo, proposto nel '98, punta dunque sul coinvolgimento diretto dei cittadini alla grande avventura urbana. Sono gli anni del cosiddetto "Rinascimento napoletano" sotto il governo Bassolino che, analogamente alla politica "illuminata" di Carlo III, individua nel recupero del RAP una grande occasione di rilancio socio-economico della zona orientale di Napoli e della sua area metropolitana, l'hinterland su cui il re, con grande lungimiranza, aveva concentrato la sua politica di sviluppo. E come ai tempi dei Borbone, alla base dell'ipotesi di recupero del Palazzo stanno la rilevanza urbana e sovra-regionale dell'intervento[98] (e delle nuove destinazioni d'uso), e la capacità di innescare nuovi sviluppi economici, attirando risorse finanziarie.[99]
Infine, in continuità con l'antica vocazione dell'Albergo, si recupera soprattutto l'idea originaria di una città multifunzionale di arti e mestieri, finalizzata a valorizzare il lavoro e la cultura in prospettiva di una reale integrazione sociale.[100]
Ma prima di indagare la messa in forma architettonica del progetto sociale, è opportuno interrogarsi su come si sia trasformato il paradigma del "sociale" dagli albori della modernità.

10. Il recupero. Nuovo orizzonte dell'architettura sociale nel quadro di un'economia "civile"

L'istanza sociale, generalmente associata allo statalismo e all'assistenzialismo, attraversa tanto le monarchie illuminate del XVIII secolo quanto gli eroici programmi dell'urbanistica moderna, tesa verso nuovi modelli di convivenza per una società di massa.
In questo quadro l'architettura è considerata uno degli strumenti volti a favorire il processo di democratizzazione e la realizzazione della felicità pubblica.[101]
Il perseguimento di un tale obiettivo porta progressivamente alla definizione di un ordine schematico, basato sulla standardizzazione, la concentrazione quantitativa, le economie di scala; principi che si traducono in modelli urbani a scala territoriale, da cui conseguono modelli architettonici a grande scala. In questo scenario dove si colloca la felicità del singolo?
La tensione tra felicità individuale e collettiva è un tipico tema illuminista che diventa centrale nel mondo moderno, dominato dalla scienza dell'economia.
L' "economia del benessere" fondata sull'utilitarismo[102] assegna alla felicità individuale un valore assoluto nella valutazione degli stati sociali e delle politiche pubbliche, introducendo un'idea limitata del benessere individuale, indifferente a tutte le libertà, positive e negative,[103] analogamente alla scienza economica che "i*sola un aspetto della vita umana, il problema dello scambio, e ricerca un ordine connesso a quell'ambito (…) rischiando di spezzare l'uomo*" [104].
Messi dunque tra parentesi i reali bisogni umani, l'attività economica (tesa all'accrescimento dei consumi e dei profitti) interrompe il nesso consumo-soddisfacimento bisogni, e il concetto di utilità, non più legato alla felicità dell'auto-realizzazione, tende a identificarsi con l'utilità economica e la crescita dei beni.
Oggi una nuova consapevolezza dei principi base della realizzazione umana obbliga a un ripensamento dell'economia in una prospettiva sociale.
La cosiddetta "economia civile" o del *no profit*, immette nel mercato una logica diversa facendo emergere bisogni e istanze allargate di diritti. Si tratta di un'economia che non produce ricchezza orientata all'appropriazione del profitto bensì posti di lavoro, servizi e beni, soprattutto beni relazionali, rapporti umani di qualità essenziali alla vita umana.
L'architettura è dentro questo disegno, assumendo un ruolo strategico all'interno dei programmi di sviluppo locale, che vedono sempre più spesso il coinvolgimento

di nuove società miste a maggioranza pubblica operanti nel settore del sociale.
In questo quadro si colloca la nascita nel 2004 della Napoli S.p.a., nell’ambito del programma “Napoli città sociale” [105], unitamente al “Piano di azione per lo sviluppo urbano della città di Napoli”, un documento programmatico che individua nella salvaguardia e nel recupero dell’habitat urbano, edificato e naturale, gli obiettivi dell’amministrazione in prospettiva di uno sviluppo sostenibile. Tra questi, rientra la programmazione locale del recupero dei grandi contenitori disponibili nel centro storico, di cui il Real Albergo dei Poveri rappresenta l’esempio più significativo.
Le nuove strategie di sviluppo socio-economico pongono dunque al centro l’architettura e più in generale il patrimonio culturale, nel tentativo di coniugare utilità sociale, redditività, e cultura. Ciò implica nuovi criteri di valutazione, che integrano il riconoscimento di valori degni di tutela con il riconoscimento del valore economico e del valore d’uso: “*la più recente letteratura economica (…) considera il bene culturale come settore non solo economicamente autosufficiente, ma anche capace di creare una dinamica di sviluppo territoriale autosostenuto e innescare meccanismi moltiplicativi di reddito. In tal senso destinazioni di natura economica appaiono inserirsi appropriatamente tra le potenziali destinazioni del Real Albergo*” [106].
Seguendo questo orientamento, le prime idee-progetto di destinazione d’uso degli spazi esistenti mirano a “*recuperare la funzione socio-economica della fabbrica attraverso una nuova modulazione tipologica coerente con la struttura esistente*”[107].
In continuità con l’antica vocazione produttiva e formativa della fabbrica, e soprattutto al fine di rivitalizzare il capitale umano e sociale ancora presente, nonché le arti e i mestieri tradizionali di cui il Palazzo rappresenta storicamente un eccezionale contenitore, le prime idee-progetto ruotano intorno a due grandi temi: il Polo di arti e mestieri e il Polo economico (rappresentato dalla Casa-Borsa Merci del prodotto campano), che avrebbero ritagliato una parte rilevante nel programma multifunzionale del complesso.[108]
Queste prime indicazioni definiscono lo scenario di una “città di cultura, arti e mestieri” [109], che getterà le basi del successivo progetto “Città dei Giovani”.

11. Dalla “Città delle persone” alla “Città dei giovani”

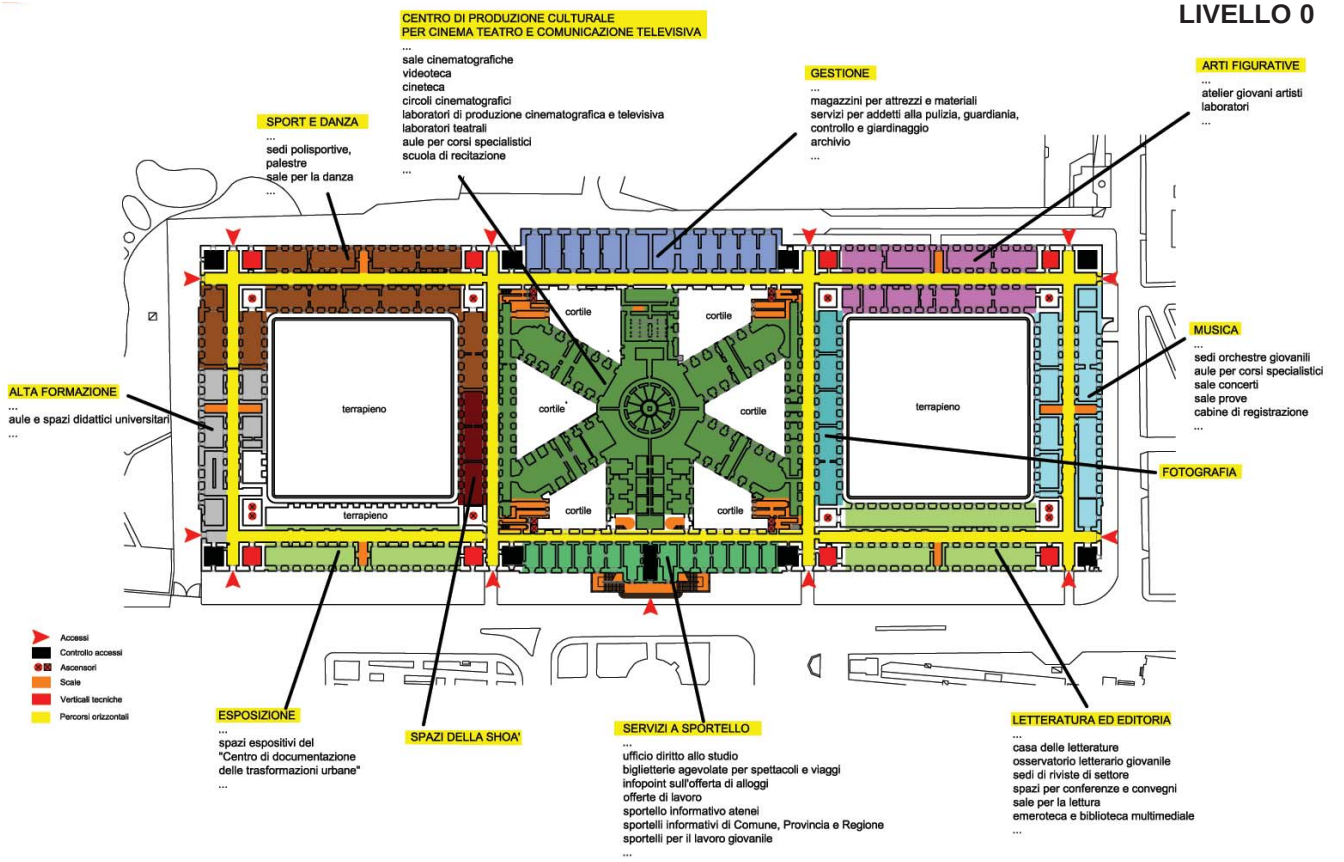
Dalle prime ipotesi di riuso emergono due idee forti, il Real Albergo dei poveri come incubatore di arti e mestieri e come Casa del Prodotto Campano. Due temi articolati in sei settori, Polo di arti e mestieri, Polo economico, Polo museale, area della memoria (centri studio e scuole speciali), area formativo-sociale, area del contemporaneo e dell’innovazione, funzioni alloggiative,[110] riassumibili in quattro aree fondamentali: area della formazione, della cultura, della memoria, del contemporaneo.[111]
Le funzioni individuate vengono organizzate per ambiti spaziali:
Piano cantinato: area formativa-sociale-produttiva. Polo di arti e mestieri, formazione e produzione, scuola della seconda opportunità, centri sociali, attività sportive
Piano terra: area culturale-museale- espositiva. Spazi per esposizione artigianali (artigianato e mestieri, casa e borsa merci del prodotto campano), Spazi museali (museo della cultura, Centro espositivo per mostre temporanee, Museo dell'Ager Campano), Laboratorio di restauro delle soprintendenze, servizi al pubblico (accoglienza, infobox), spazi a reddito (bookshop e negozi speciali, gadget, gallerie commerciali, bar, caffetterie).
Primo piano: area del contemporaneo. Centro studi sulle arti visive e nuove tecnologie multimediali (settore audiovisivo e multimediale, sale studio, fototeche, laboratori informatici, laboratori di fotografia, uffici).

Secondo piano: area della memoria (scuole di teatro, musica, cinema, fotografia, con annesse sale di riunione, proiezione, esibizione, biblioteca, emeroteca depositi)
Terzo-quarto piano: area dell'accoglienza e ristorazione (funzioni alloggiative, foresteria docenti e studenti nel braccio su via Tanucci, alberghi e residences nel braccio che affaccia sull'orto botanico.
Quarto piano: fronte: ristorante caffetteria, impianti tecnici. Ex presbiterio: Museo della fabbrica, sez. UNESCO, uffici del Comitato politico e tecnico scientifico.
Si prevede inoltre una nuova edilizia nell'area posteriore dell'edificio, in corrispondenza dell'ex deposito ANM e degli Uffici di Polizia di Stato.[112]
Le corti laterali, e la parte posteriore del Palazzo sono destinati a verde come prosecuzione ideale dell'Orto Botanico.
Nel passaggio dal progetto per una "Città della cultura, arti e mestieri" alla "Città dei giovani" molti di questi indirizzi progettuali vengono riproposti sotto un nuovo slogan. Viene sostanzialmente ripresa l'idea di un "centro di cultura, arti e mestieri" ma interamente indirizzato al mondo giovanile, in linea con l'antica vocazione formativa dell'edificio, consolidatasi in anni di attività di correzione e formazione professionale. Complessivamente vengono individuati sette grandi temi d'uso, rispondenti alle esigenze di tutela e di sviluppo occupazionale:
1. gestione (spazi per fondazione e per la gestione della città dei giovani)
2. formazione (alta formazione, formazione permanente, scuole di cucina)
3. lavoro (servizi allo sportello, incubatore di imprese, laboratori artigianali, commercio equo e solidale)
4. cultura (cinema, teatro, comunicazione televisiva, danza, musica, fotografia, arti figurative)
5. società (documentazione, forum dei giovani, mediazione culturale e linguistica, fiera delle lingue, spazi della Shoà)
6. tempo libero (spazio eventi, aree verdi multiuso, fitness, sport, danza per il quartiere
7. ricettività (informazione, ricettività, ristorazione, residenza, ristoro)

In basso, e nelle pagine seguenti, la "Città dei giovani" nel Real Albergo dei Poveri - progetto di rifunzionalizzazione, planimetrie livelli da 0 a 7 con la localizzazione delle attività previste (dal Master Plan della "Città dei giovani", www.comune.napoli.it/cittàdeigiovani/intro.htm).

"L'Agorà è il cuore della città dei giovani: 6700 mq al centro dell'edificio, alla quota del primo livello rispetto alla strada, con accesso diretto dall'atrio monumentale, e più accessi laterali verso i quattro bracci, lì dove sarebbe dovuta sorgere la grande basilica.
Questo spazio nella sua incompiutezza sa trasmettere fascino e ispira voglia di evento culturale (musica, teatro, danza, …) oltre alla voglia di incontro e confronto (il forum dei giovani, …); location ambita dalle produzioni cinematografiche e televisive, spazio per il gioco, non è escluso che possa accogliere una struttura di copertura moderna che renderebbe questo spazio adatto per tutte le stagioni meteorologiche".

Piano interrato (quota piazza Carlo III) - attività culturali, ludiche e per il tempo libero (che prevedono grandi flussi di utenti).

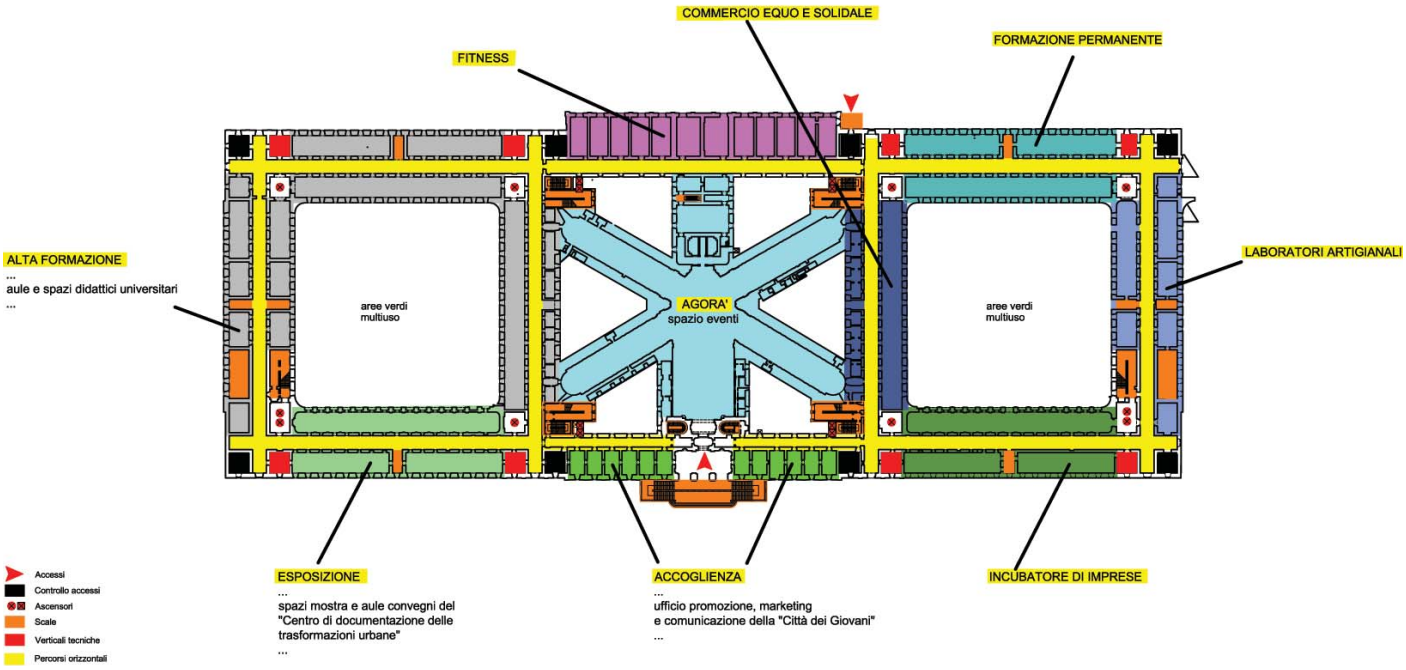


Piano rialzato - lavoro e formazione: intorno alla corte ovest sono allocate aule e spazi didattici universitari, intorno alla corte est laboratori artigianali, spazi per la formazione permanente, spazi per il commercio equo e solidale e un incubatore d'imprese. Le corti laterali ospiteranno aree verdi multiuso.

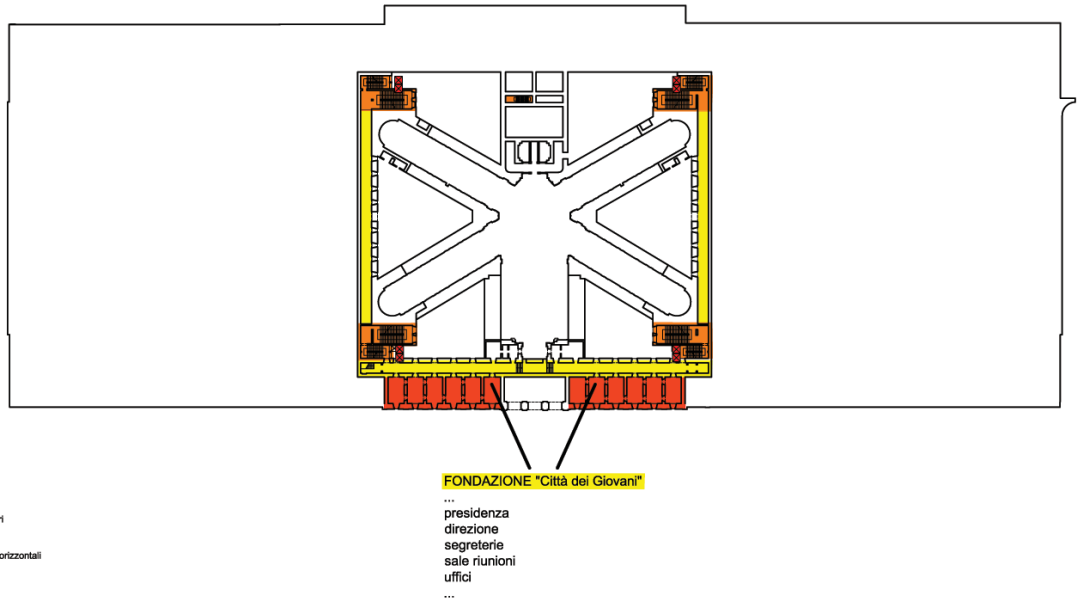
Primo piano (livello 3) verso la piazza - "Centro studi della cultura giovanile" con mediateche, aree studi, laboratori, internet caffè. Al centro un forum permanente dei giovani, sullo stesso piano una scuola di giornalismo.

Sette temi riassumibili in tre ambiti, cultura/formazione, accoglienza/ricettività, sviluppo/innovazione che trovano spazio nei tre volumi organizzati intorno ai cortili.
L’elevata accessibilità dell’edificio, la chiarezza e la linearità dei percorsi orizzontali e verticali e della logica distributiva che ruota intorno alle tre corti, consentono di programmare la rifunzionalizzazione per lotti funzionali di riuso che seguono di pari passo il completamento dei lotti di consolidamento, da realizzare per verticali-stralcio.[113]
L’impostazione modulare e additiva dell’impianto progettato da Fuga indirizza dunque tempi e modalità del progetto, da realizzare per fasi di riuso in ragione dello stato di avanzamento dei lavori di messa in sicurezza e consolidamento, delle risorse disponibili [114] e della disponibilità di partner istituzionali e non (università, enti di ricerca, enti di formazione, istituzioni, associazioni) in grado di finanziare l’iniziativa.
La disponibilità graduale di lotti funzionali e di risorse finanziarie, non del tutto prevedibili, obbliga a procedere per interventi-stralcio inquadrati all’interno di un cronoprogramma suscettibile di variazioni,[115] comprensivo di un programma sistemico di visite guidate da realizzare in funzione dello stato di avanzamento dei lavori.
Per gestire gli aspetti legali connessi alla multifunzionalità e all’uso dei diversi spazi da parte di più soggetti, nel gennaio 2006 nasce la “Fondazione Città dei Giovani”[116], un nuovo soggetto politico, autonomo e flessibile, che cura la promozione e la gestione della città dei giovani. La fondazione si rivela lo strumento più idoneo per patrocinare iniziative volte al bene comune, in quanto implica una forma allargata di partecipazione, basata sul concorso di pubblico e privato al benessere della comunità.
In base allo statuto della “Fondazione città dei Giovani”: “*Costituiscono scopi primari della fondazione la promozione, la formazione e lo sviluppo della personalità dei giovani, nonché la cura e la tutela del Real Albergo dei poveri, la organizzazione dei servizi di gestione e manutenzione e la promozione di attività socio-culturali indirizzate ai giovani*”[117].
Questi obiettivi sembrano ispirati da un ideale classico di “fioritura umana” che pone al centro lo sviluppo della persona nella sua totalità curando gli aspetti formativi, culturali, sociali, professionali, attraverso servizi, spazi-evento, luoghi per

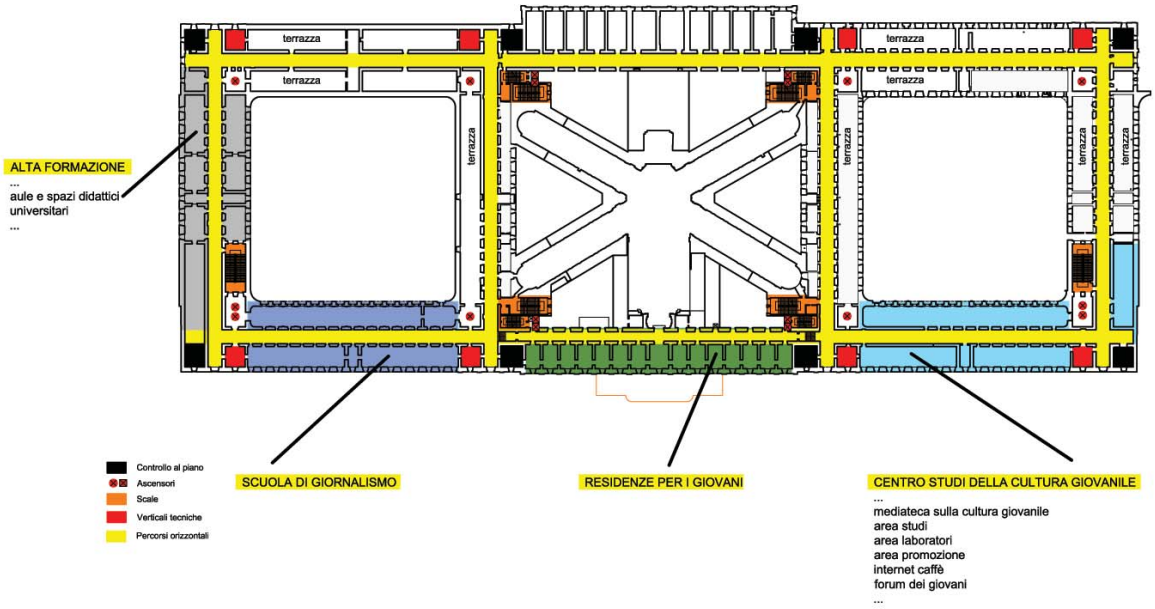
LIVELLO 1



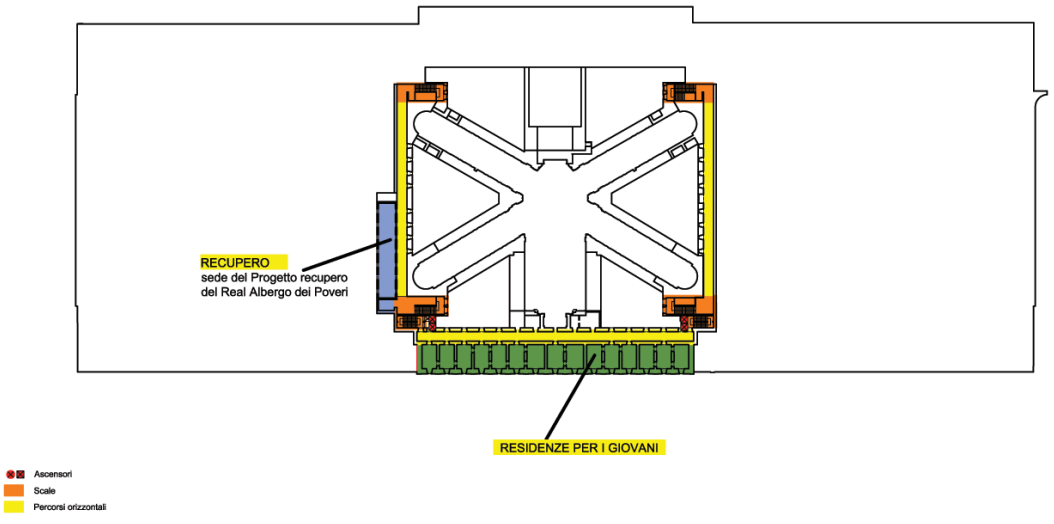
LIVELLO 2



LIVELLO 3



LIVELLO 4

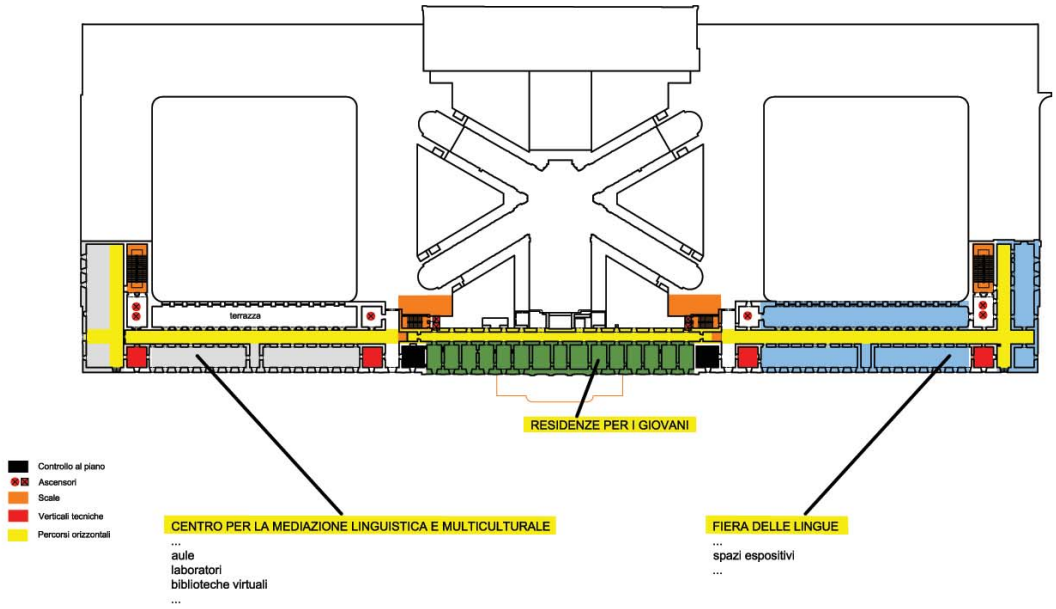


Secondo piano (livello 5) ali laterali - "Centro della mediazione linguistica e multiculturale (laboratori, biblioteche virtuali…) e la "fiera delle lingue" con spazi espositivi dedicati.

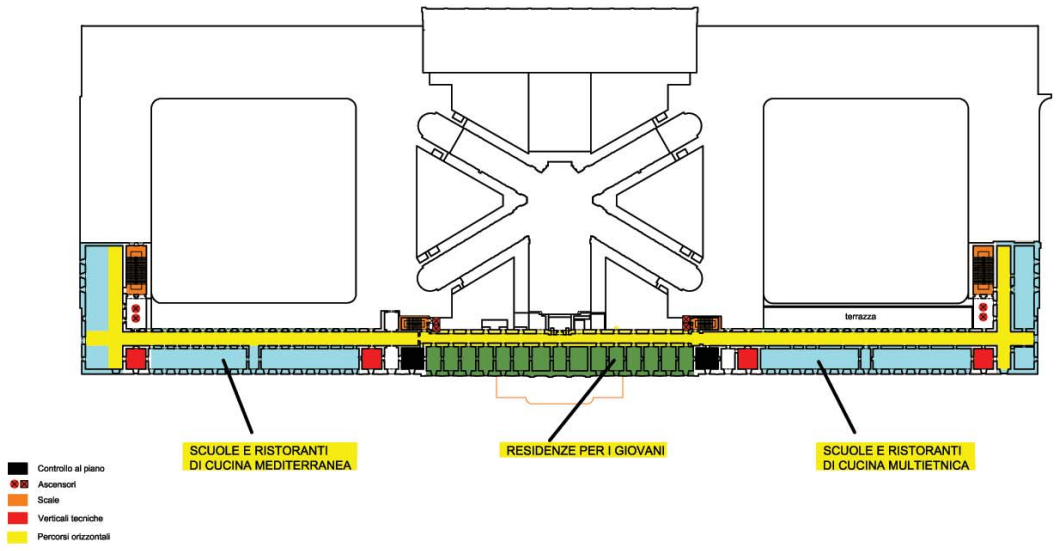
Terrazza panoramica (livello 7) - punti ristoro e caffè; al piano inferiore ristoranti e scuole di cucina mediterranea e multietnica.
Sotto la terrazza, per quattro piani a partire dal secondo piano ammezzato in giù, residenze per i giovani.
Nel piano terra, con accesso diretto dalla piazza, e nel piano rialzato verso il cortile ovest sono riservati alcuni spazi al "Centro di documentazione delle trasformazioni urbane", destinato a documentare gli ultimi cento anni di storia urbana. Nella città dei giovani trovano luogo anche gli spazi della Shoà.

l’alta formazione, il tempo libero e la cultura.
Evidentemente la centralità assegnata al valore della persona introduce nuovi concetti nel linguaggio tecnico della programmazione economica, della pianificazione urbana, della tutela dei beni artistico-culturali, tra questi è il concetto di “tutela integrata”,[118] tesa a valorizzare l’aspetto sociale della componente umana in stretta simbiosi alla tutela del bene.
Questi temi investono di conseguenza contenuti e modalità del progetto architettonico, sempre più chiamato alla costruzione di uno spazio sociale che tenga conto di diversi aspetti. Nella prima formulazione del progetto di restauro e rivitalizzazione del RAP vita, arte, società e cultura tentano di ritrovare il loro antico legame,[119] trasformando il Real Albergo da città dei poveri a una città delle persone.
Il successivo progetto “Città dei giovani” non aggiunge molto alla prima proposta, se non il fatto di celebrare con una maggiore enfasi retorica il mondo giovanile, seguendo l’esempio di altre città italiane ed europee,[120] e dare spazio alla presenza dell’istituzione universitaria, l’Università Federico II di Napoli, una presenza che in questo contesto obbliga a una riflessione sul rapporto critico tra cultura e merca-

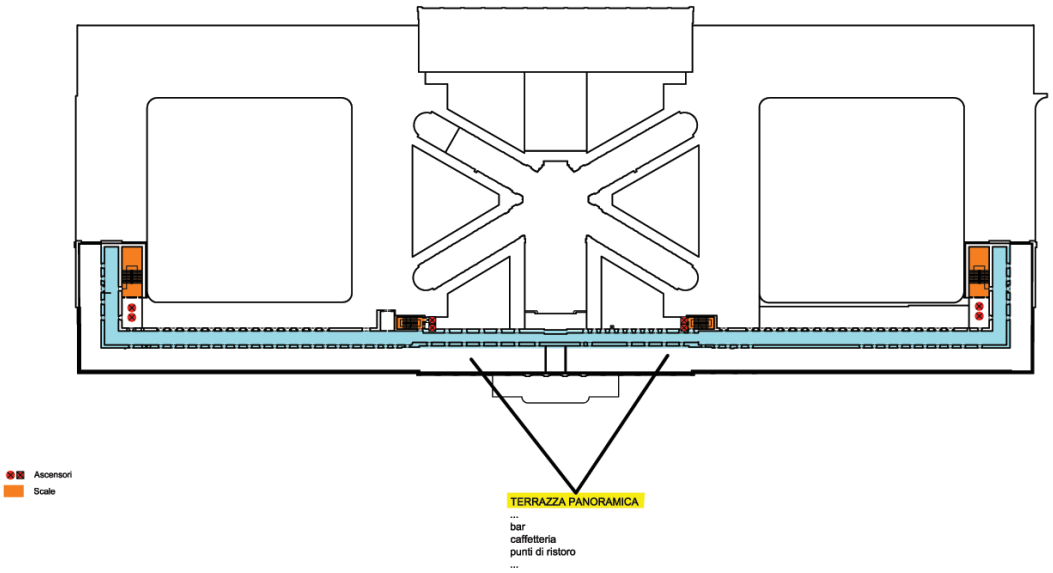
LIVELLO 5



LIVELLO 6



LIVELLO 7



to.[121] La partecipazione diretta della Elasis Fiat e del Banco S. Paolo-MI nella gestione della scuola per l'alta formazione dell'Università Federico II (al cui interno è sorto non a caso un corso di imprenditoria delle piccole e medie imprese), testimonia la preoccupante affermazione all'interno dell'università di un sistema di "committenze reali" limitate agli interessi dell'imprenditoria,[122] che si sostituisce alle "committenze ideali" del passato, estese agli interessi dell'intera società.
La crisi che attraversa oggi l'università, così come molti settori della cultura, ci riporta direttamente alla crisi dell'architettura, storicamente legata agli interessi della committenza.
L'albergo dei Poveri si rigenera dunque come "Città dei giovani" o del Mercato?

12. Il sogno interrotto nello scontro tra cultura e potere politico

La storia dell'Albergo dei Poveri ci mostra anche i difetti e le contraddizioni delle moderne "macchine amministrative". Dietro le quinte dell'imponente progetto di recupero si consuma una controversa questione politico-amministrativa che assume la dimensione di un conflitto tra cultura e potere politico.
La cronaca della vicenda, documentata da Francesco Lucarelli coordinatore del gruppo di lavoro, si traduce in una denuncia contro l'uso distorto e personalistico dei poteri dell'Amministrazione.[123]
Riportiamo di seguito i passaggi chiave della vicenda:
nel 1997 viene lanciata la strategia di recupero patrocinata dall'UNESCO e promossa e finanziata dal Comune e dalla Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici di Napoli, nel '98 vengono costituiti per decreto sindacale due Comitati di Pilotaggio, rispettivamente politico e tecnico scientifico. [124]
Nel 1999 il gruppo di lavoro, espressione del Comitato tecnico scientifico, produce un primo Dossier con le indicazioni progettuali, predispone la scheda CIPE[125] per dare avvio alla procedura di finanziamento degli studi di fattibilità, programma la destinazione d'uso dell'edificio attraverso idee-progetto di fattibilità [126] che definiscono il profilo multifunzionale di una "città della cultura, arti e mestieri", redige un progetto preliminare di restauro [127] per la definizione di un primo quadro di interventi strutturali e architettonici in cui "i*l consolidamento e la riconfigurazione vengono proposti all'interno di un dettagliato schema di destinazione funzionale e rivitalizzazione, suddiviso per aree e piani, il che avrebbe costituito la traccia per*

il bando di studi di fattibilità che costituiva la necessaria premessa al successivo bando di gara” [128].

Il bando “Progetto di concorso per il recupero e la rivitalizzazione del RAP”, di cui il gruppo di lavoro redige la bozza, deve essere “*per tracce cioè indicare gli obiettivi prioritari di destinazione funzionale prescelti dall'amministrazione cui il progetto doveva conformarsi, veniva quindi escluso il concorso d'idee*” [129].

L’impostazione data all’intera iniziativa, a partire dal tipo di bando previsto, tiene conto della necessità di coordinare tre momenti diversi ma interdipendenti -consolidamento, riconfigurazione, rifunzionalizzazione- dando priorità a progetti di fattibilità a immediato e medio termine relativi ad alcune parti dell’edificio. [130] Le attività programmate nel 2000 prevedevano il proseguimento dei lavori di consolidamento, da completare nel 2003, e l’avvio delle procedure concorsuali per la progettazione architettonica.

Nel 2000 cambia lo scenario degli eventi, il vuoto politico lasciato dal sindaco Bassolino viene colmato dall’interregno di Marone, che segnerà il nuovo corso del progetto.

Il 22 febbraio del 2000 il Comitato tecnico, presentati i lavori di tutti i sottogruppi, esaurisce le sue funzioni, ma l’Amministrazione non darà alcun riscontro agli atti prodotti,[131] pur recependone gli indirizzi progettuali.

Lucarelli tenterà di tutelare, attraverso il suo saggio-denuncia, l’originalità del contributo del gruppo di lavoro “*di fronte a possibili tentativi di scalata di componenti della c.d. Accademia adusi al disinteresse per un quarantennio nei confronti del Palazzo e pronti a risvegliarsi (per dirla alla Fuga) al primo tintinnio di dobloni d’oro*”[132]. Escludendo le competenze dei due Comitati di pilotaggio,[133] l’assessore Rocco Papa, in difformità alle indicazioni del Comitato tecnico-scientifico[134] e in assenza di studi di fattibilità, predispone autonomamente un bando di concorso per il “consolidamento e la riconfigurazione” del RAP, progetto definitivo ed esecutivo. Il bando, pubblicato nel luglio 2000, viene redatto dall’ “Ufficio progetto recupero del RAP” istituito per l’occasione dall’assessore e gestito da due collaboratrici neolaureate.

L’operazione desta molte perplessità, oltre a una serie di vizi di legittimità del bando[135] emergono alcuni dubbi sui suoi presupposti oggettivi: considerato che il Bando per il progetto definito ed esecutivo è stato indetto prima della stesura del progetto preliminare di destinazione funzionale,[136] come calibrare, si chiede Lucarelli, un progetto definitivo ed esecutivo senza riferimento alla destinazione funzionale e agli studi di fattibilità?

Inoltre i criteri di selezione non garantiscono sulle tecniche da adottare e sulle competenze del tecnico [137] in merito a un intervento di recupero e restauro conservativo. La genericità del bando in riferimento ai criteri di scelta del progettista e delle tecniche cui far ricorso, accentuata dall’ambiguità del termine “consolidamento” riferito a un bene storico-culturale, rende di fatto impraticabile il restauro conservativo.[138] Emerge inoltre l’ambiguità del riferimento al termine “riconfigurazione”, dal momento in cui non viene specificato se inteso come ripristino dell’esistente (eliminando le sole superfetazioni) o, trattandosi di un’architettura interrotta, del

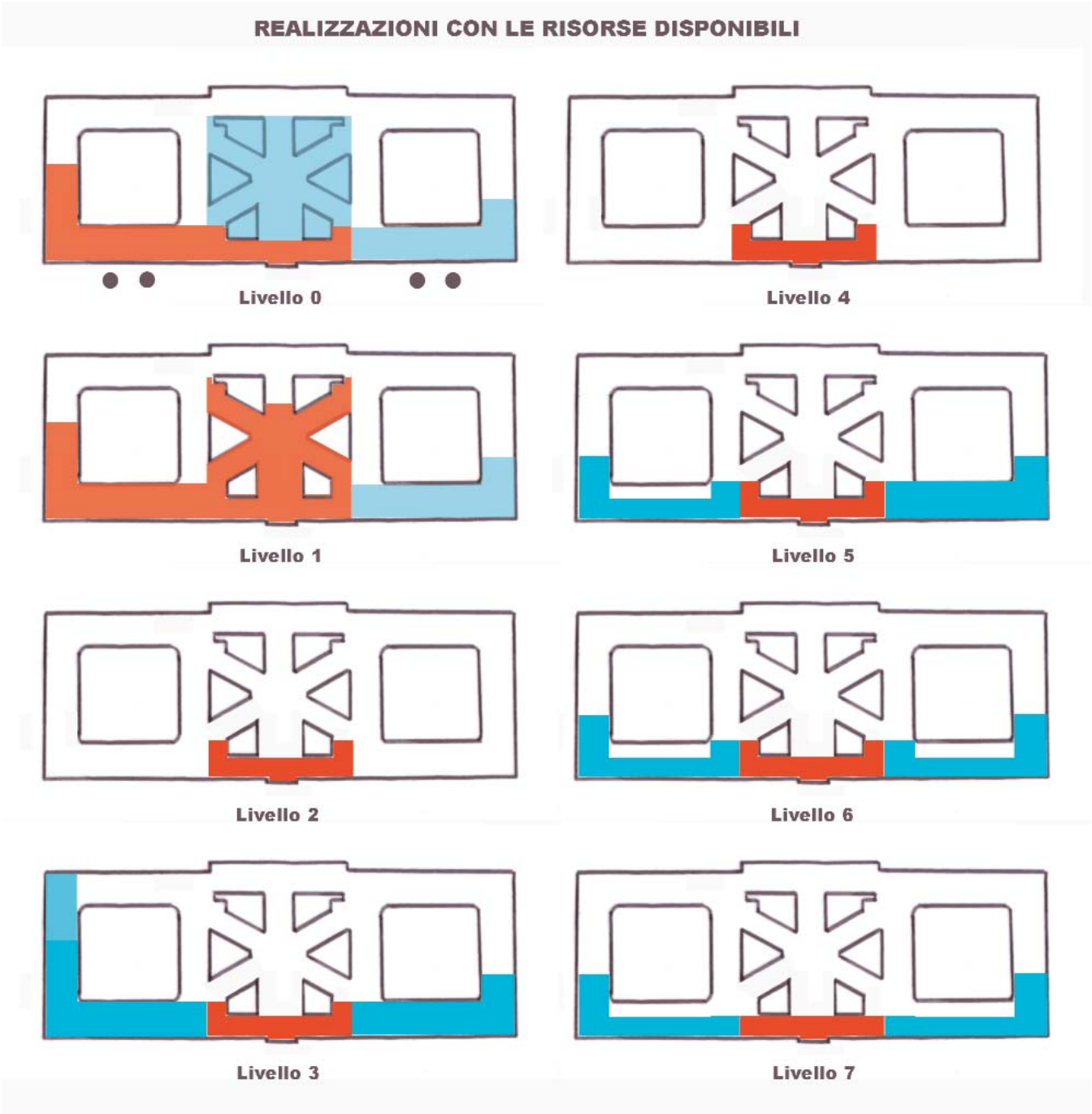
ripristino del disegno originario, oppure ancora di un adeguamento alle nuove destinazioni funzionali attraverso la realizzazione di nuovi volumi.
Contrariamente alla direzione "forte" impressa da Fuga 250 anni fa, si scade in un'incertezza soggettiva dettata dalla possibilità di variare progettista non appena approvato il progetto, e accentuata dalla possibilità di variare il progetto in corso d'opera. [139]
Infine nel bando non c'è più traccia degli obiettivi a breve e medio termine indicati dal Comitato tecnico, e tanto meno del destino delle 81 famiglie che abitano dal dopoguerra le terrazze del cortile orientale.
Viene dunque negata la più viva realtà storica del Palazzo, e con essa la sua vocazione abitativa consolidatasi nell'arco di cinquant'anni, eccetto che per la presenza di alcuni alloggi per studenti previsti nel corpo centrale di facciata (un tempo destinato agli alloggi dei "Ministri").
In sostanza mentre il primo bando, concepito per tracce, consentiva all'Amministrazione di definire gli obiettivi prioritari di destinazione funzionale a cui il progetto di recupero doveva attenersi, nell'impostazione del bando successivo si assiste a una netta separazione tra il restauro e la rifunzionalizzazione,[140] a partire dalla formulazione di due distinte gare europee che si prevede di bandire a distanza di sei mesi[141] l'una dall'altra: il concorso per il progetto di consolidamento e riconfigurazione, seguito dal concorso per lo studio di fattibilità.[142]
Tra polemiche e ricorsi amministrativi la procedura selettiva viene sospesa per un anno, per riprendere il suo iter nel settembre 2001. Tale ritardo non sarà sufficiente a ristabilire la sequenzialità necessaria al coordinamento tra programma funzionale e progetto di restauro.
La gara europea per l'affidamento delle progettazioni definitive ed esecutive viene bandita nell'agosto 2000 e aggiudicata nel 2002 a un raggruppamento di professionisti italo-francese[143] che conferma la scelta della riconfigurazione integrandola con soluzioni tecnologiche eco-compatibili.[144]
Il bando per lo studio di fattibilità per il riuso[145] viene pubblicato nel marzo 2001 e aggiudicato nell'ottobre dello stesso anno a un raggruppamento temporaneo di

La facciata su piazza Carlo III restaurata per due terzi della lunghezza (febbraio 2006). E' attualmente in corso il restauro dell'ala orientale.

imprese coordinate dalla società *Nomisma*, con il contributo di vari esperti per gli aspetti architettonici.[146]
Lo studio di fattibilità presentato nel 2003,[147] mentre sono già in corso le progettazioni definitive, conferma l’ipotesi (prevista nel progetto preliminare di restauro redatto dalla Soprintendenza) della riconfigurazione architettonica [148] secondo il disegno originale,[149] individuando una serie di funzioni compatibili “*da allocare anche per fasi, in ragione di aree indipendenti individuate intorno alle grandi corti (…) in particolare sono messi in evidenza tre grandi temi d'uso: cultura/formazione, accoglienza/ricettività, sviluppo/innovazione, e tre grandi volumi di allocazione delle funzioni, corte ovest verso l’Orto Botanico, corte est verso via Tanucci, corti centrali intorno alla chiesa incompiuta*”[150]. Valutati i diversi scenari d’uso emersi dallo studio,[151] nel 2005 il Comune approva il progetto “Città dei Giovani” redatto dall’ “Ufficio Progetto recupero del RAP”, nello stesso anno risultano già disponibili i progetti cantierabili [152] del restauro, concepito in totale autonomia rispetto al programma di destinazione funzionale.

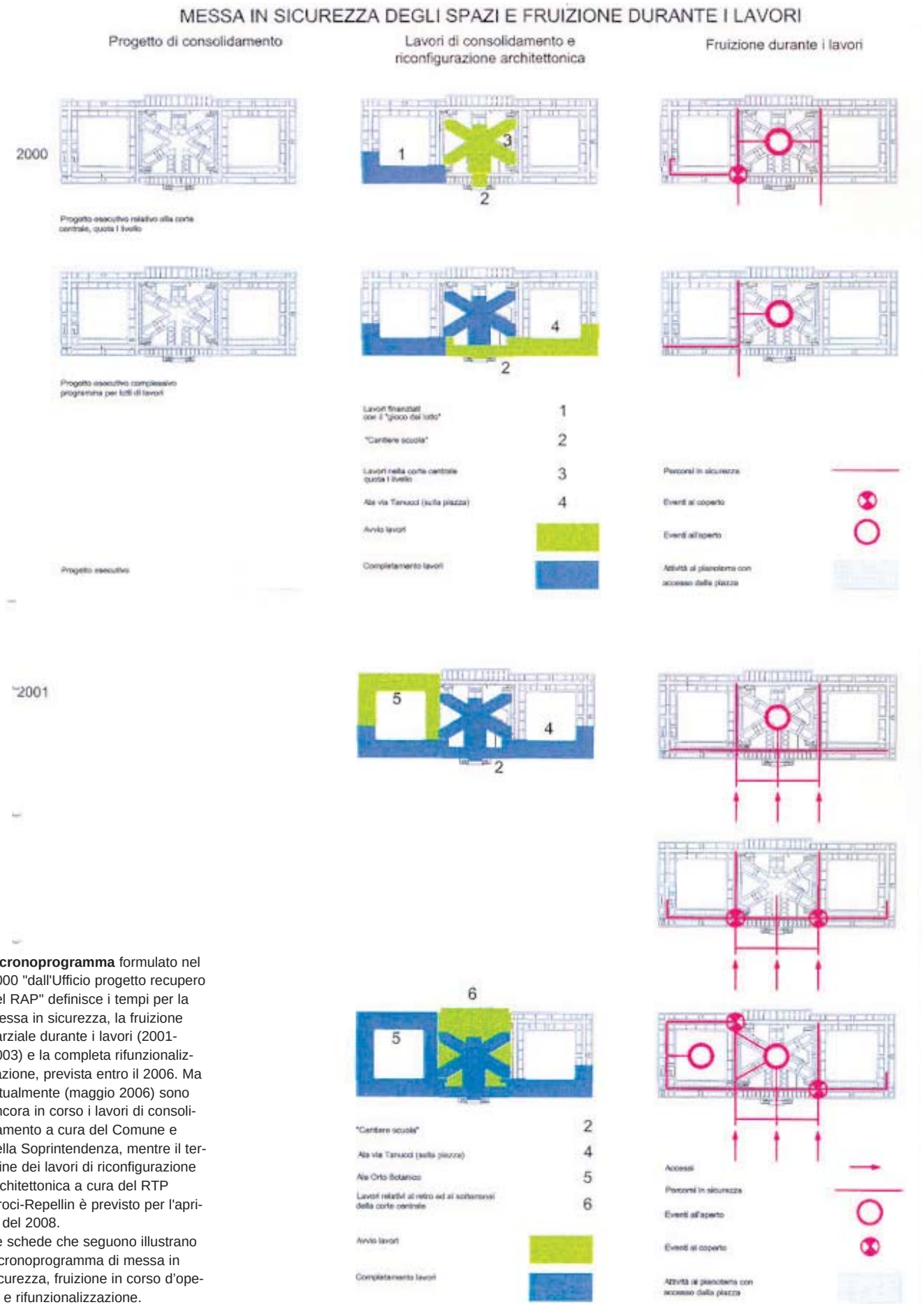
13. Megastruttura e master plan

Secondo gli autori dello studio di fattibilità il recupero del megacontenitore deve essere gestito per fasi attraverso un master plan che ne definisca il percorso operativo, individuando obiettivi, finalità, attività, tempi, costi, fonti di finanziamento, obiettivi intermedi, fino alla completa rifunzionalizzazione.[153]
Nel 2000 viene approvato il master plan[154] redatto dall’“Ufficio Progetto Recupero del RAP”, tra gli obiettivi prioritari si individuano: il consolidamento e la riconfigurazione architettonica dell’edificio a partire dalle aree semicrollate e a rischio di ulteriori crolli, la redazione di tutte le progettazioni anche per stralci, l’individuazione delle funzioni d’uso compatibili, anche per verticali indipendenti, l’acquisizione delle risorse finan-

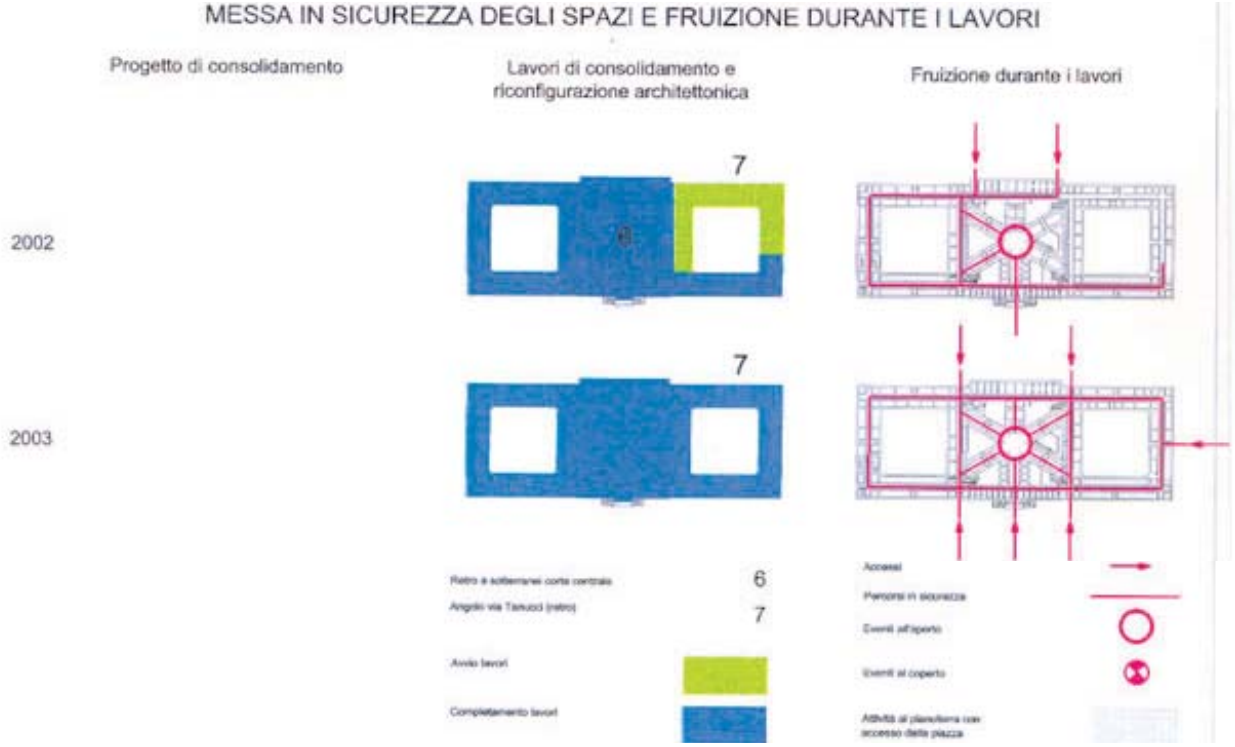


Nella pagina a fianco. In alto, cantiere lato ovest - Orto Botanico. In basso, cantiere lato Via Tanucci, restauro del cantonale e della parte orientale della facciata su piazza Carlo III.

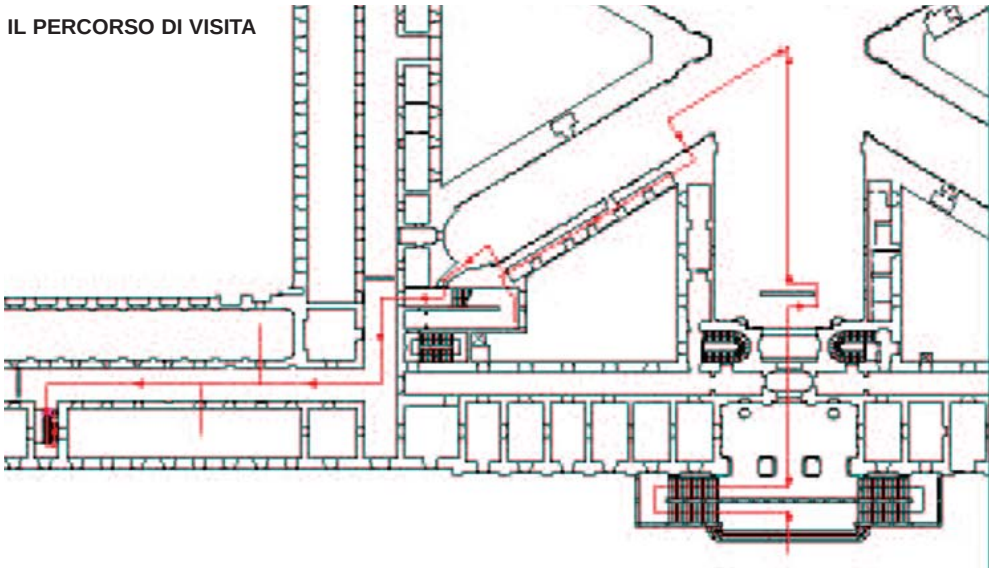
In questa pagina, schema delle realizzazioni con le risorse disponibili (dal "*master plan per la realizzazione della Città dei giovani*", www.comune.napoli.it)



Il cronoprogramma formulato nel 2000 "dall'Ufficio progetto recupero del RAP" definisce i tempi per la messa in sicurezza, la fruizione parziale durante i lavori (2001-2003) e la completa rifunzionalizzazione, prevista entro il 2006. Ma attualmente (maggio 2006) sono ancora in corso i lavori di consolidamento a cura del Comune e della Soprintendenza, mentre il termine dei lavori di riconfigurazione architettonica a cura del RTP Croci-Repellin è previsto per l'aprile del 2008.
Le schede che seguono illustrano il cronoprogramma di messa in sicurezza, fruizione in corso d'opera e rifunzionalizzazione.



IL PERCORSO DI VISITA



ziarie. Un cronoprogramma definisce i tempi per la messa in sicurezza, la fruizione parziale durante i lavori (2001-2003) e la completa rifunzionalizzazione, prevista entro il 2006. Ma i tempi per la realizzazione del progetto di consolidamento e riconfigurazione approvato nel 2002 (cui segue di pari passo la rifunzionalizzazione) sono slittati fissando l'inizio lavori nell'aprile 2006 e la fine lavori nell'aprile 2008.

Attualmente (febbraio 2006) sono ancora in corso i tre cantieri di messa in sicurezza e riconfigurazione che impegnano dal 2001 la Soprintendenza e il Comune,[155] mentre è in atto la sottoscrizione dei protocolli d'intesa con la Provincia di Napoli, l'Università Federico II, l'Università orientale, l'istituto di studi per direzione gestione d'impresa Stoà, l'associazione sportiva Kodokan.

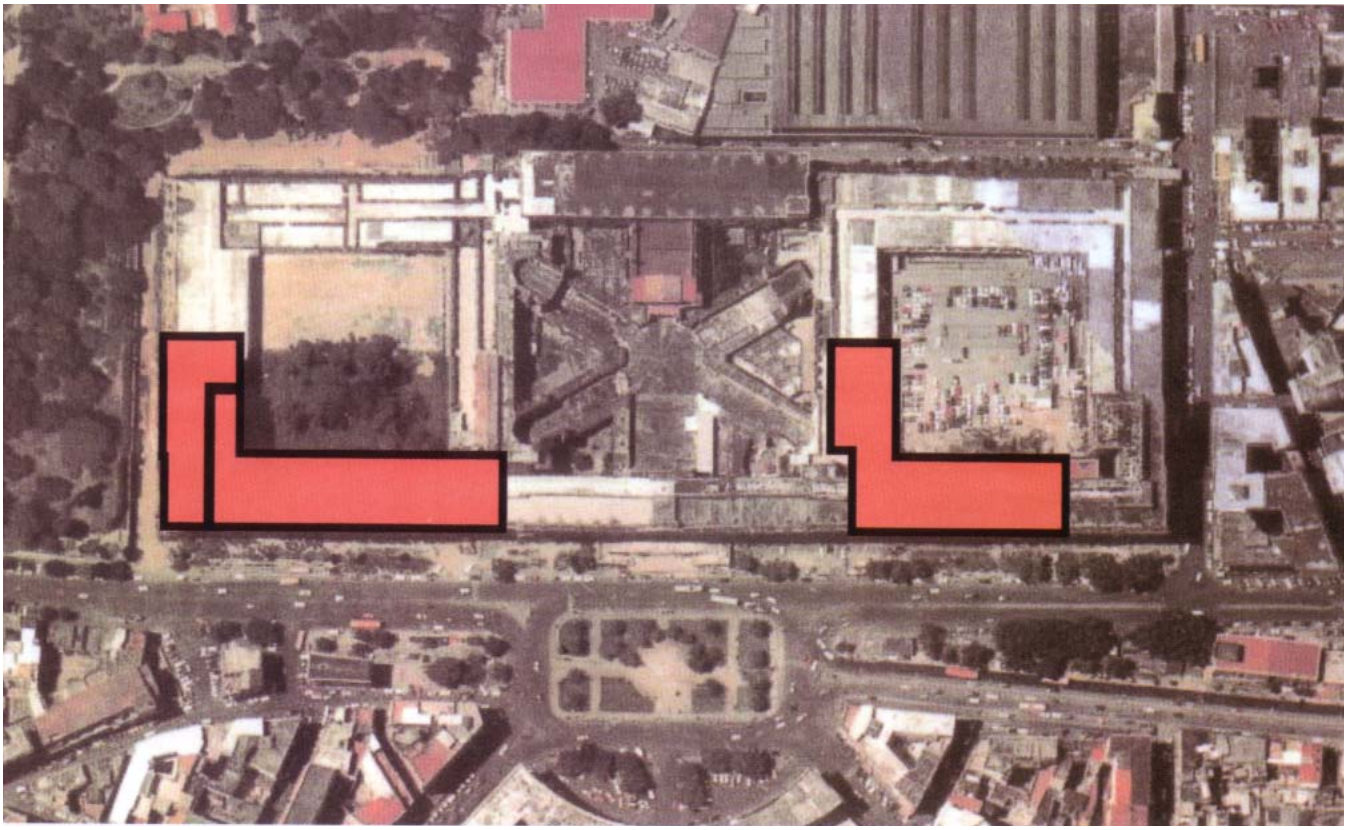
I ritardi già lamentati da Lucarelli nel 2000 cominciano ad accumularsi.

Nel frattempo una campagna di immagine e promozione [156] del progetto accompagna il lungo cantiere di restauro, che procede tra difficoltà e incertezze fuori dai tempi previsti dall'ottimistico cronoprogramma.

L'attuale percorso di visita interessa una porzione del corpo occidentale tra il livello 0 e 1: dall'atrio si accede alla corte centrale, dove è in corso un cantiere di recente avvio; alcuni scavi (alla destra di chi entra) hanno messo in luce la quota originaria della navata centrale, dell'estradosso delle volte inferiori e la quota originaria del cancello.

Il percorso prosegue tra i confessionali della navata sud-ovest, fino all'esedra terminale dalla quale si accede al corridoio perpendicolare alla facciata meridionale su piazza Carlo III. Proseguendo lungo il corridoio longitudinale verso ovest un vano a destra dà accesso alla cappella inferiore prospiciente il cortile, dove sono esposte le foto che documentano il cantiere di ricostruzione delle volte. L'ex cappella ospiterà mostre e dibattiti sui progetti e le realizzazioni della città di Napoli.

Usciti dalla cappella sul lato opposto si entra nell'ambiente, recentemente restaurato, di un ex refettorio; una volta fuori dal locale, i visitatori proseguono verso una scala in ferro costruita in corrispondenza di uno dei vani scala originari inseriti da Fuga a metà dei corridoi del piano terra per collegare il livello 0 e il livello 1 (il progetto di restauro prevede di conservare le tracce dei gradini originari). La scala conduce al livello del seminterrato destinato a servizi e opifici industriali. Il percorso termina sul marciapiede, dove sono in corso i lavori di sistemazione e sono quasi terminati i lavori di consolidamento e restauro della facciata.



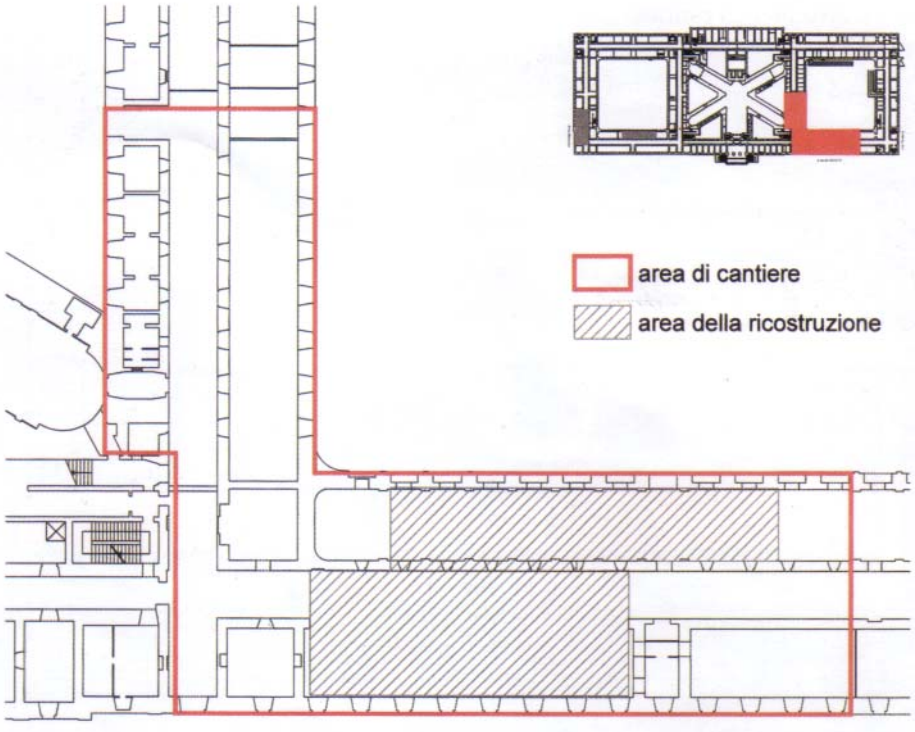
14. Lavori in corso - 2006

Nei primi mesi del 2005 sono partiti i lavori di sistemazione del marciapiede innanzi al monumento (6500 mq di area pedonale) i lavori procedono di pari passo con il consolidamento della facciata su piazza Carlo III, di cui attualmente (febbraio 2006) sono stati completati due terzi (relativi al corpo centrale e all’ala ovest). Negli stessi mesi sono stati avviati i lavori di sistemazione dell’Agorà, nel cortile centrale. L’avanzamento dei lavori dell’ala occidentale ha consentito di realizzare un programma sistemico di visite guidate.
Non risultano ancora realizzati alcuni obiettivi previsti prima dell’autunno 2005, tra i quali: l’inaugurazione del “Centro di documentazione delle trasformazioni urbane”, l’inaugurazione dello spazio eventi “Agorà”, l’inizio dei lavori per la sistemazione delle aule e degli spazi didattici universitari.
Secondo il programma, le gare d’appalto europee per i lavori di consolidamento e riconfigurazione architettonica dei volumi su piazza Carlo III si sarebbero dovute svolgere nella primavera del 2005, per iniziare i lavori nell’estate del 2005 con termine nell’estate 2007, ma al momento tali previsioni non hanno trovato riscontro; gli unici lavori in corso sono quelli relativi al consolidamento e alla messa in sicurezza degli spazi, a cura del Comune e della Soprintendenza.
Salvo ritardi, nel 2008 i visitatori potranno ammirare tutta la facciata restaurata, il marciapiede sistemato, gli ambienti al piano terra su piazza Carlo III e al piano rialzato, fino alla corte centrale ultimata. Inoltre si potrà accedere ai cantieri di restauro di tutti i volumi su Piazza Carlo III fino alla terrazza, dall’Orto Botanico a via Tanucci (vedi il cronoprogramma della fruizione durante i lavori).
La disponibilità di tutte le progettazioni esecutive consente di avviare i lavori non appena sono disponibili i finanziamenti, pertanto risorse oggi non preventivabili consentirebbero di accelerare il recupero.

Individuazione delle aree dei tre cantieri di restauro e consolidamento, ancora in corso, avviati tra il 2001 e il 2003 dal Comune e dalla Soprintendenza.
Sono a cura del Comune il tratto orientale su piazza Carlo III (cantiere di via Tanucci-2001) e il tratto occidentale su piazza Carlo III (cantiere Carlo III-2002), e a cura della Soprintendenza il cantonale che affaccia sull'orto botanico (cantiere Botanico-2003).
(da *Quaderni di cantiere* n.1, pp.53-56).

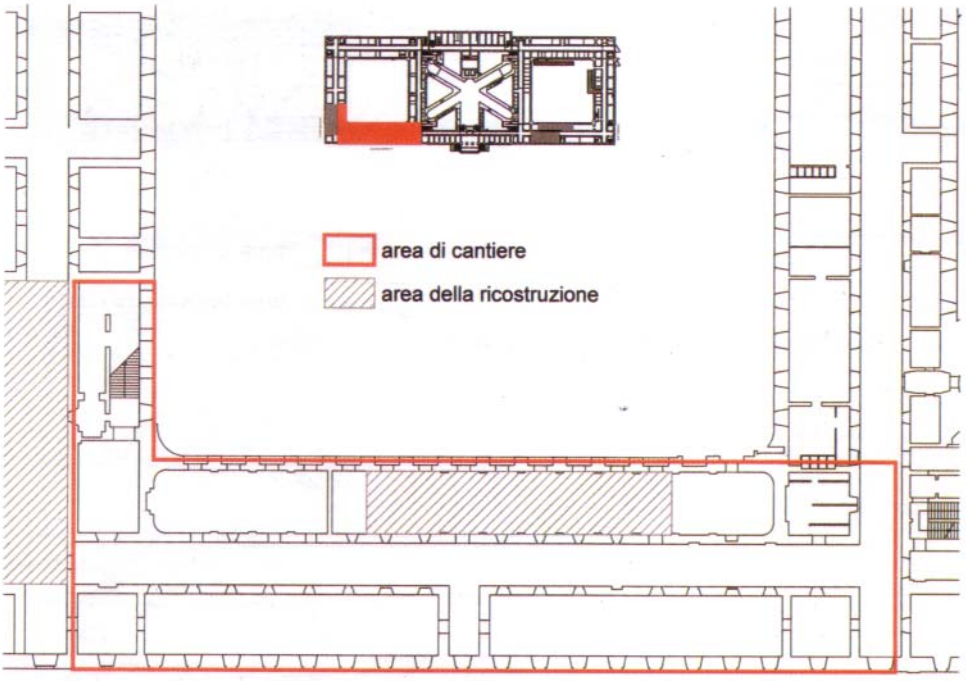
CANTIERE "TANUCCI"

ENTE APPALTANTE:	Comune di Napoli Progetto recupero del Real Albergo dei Poveri
OGGETTO DELL'APPALTO:	Interventi di messa in sicurezza del volume del Real Albergo dei Poveri semi crollato sulla piazza Carlo III verso via Tanucci
LOCALIZZAZIONE DELL'INTERVENTO:	volume tra piazza Carlo III ed il cortile est verso via Tanucci
PROGETTISTA E DIRETTORE DEI LAVORI:	prof. ing. Renato Sparacio
FINANZIAMENTI:	Cassa Depositi e Prestiti
IMPORTO DEI LAVORI:	€ 3.800.000
INIZIO DEI LAVORI:	dicembre 2001
DURATA DEI LAVORI:	33 mesi
IMPRESA ESECUTRICE:	Valentino Giuseppe s.r.l.



CANTIERE "CARLO III"

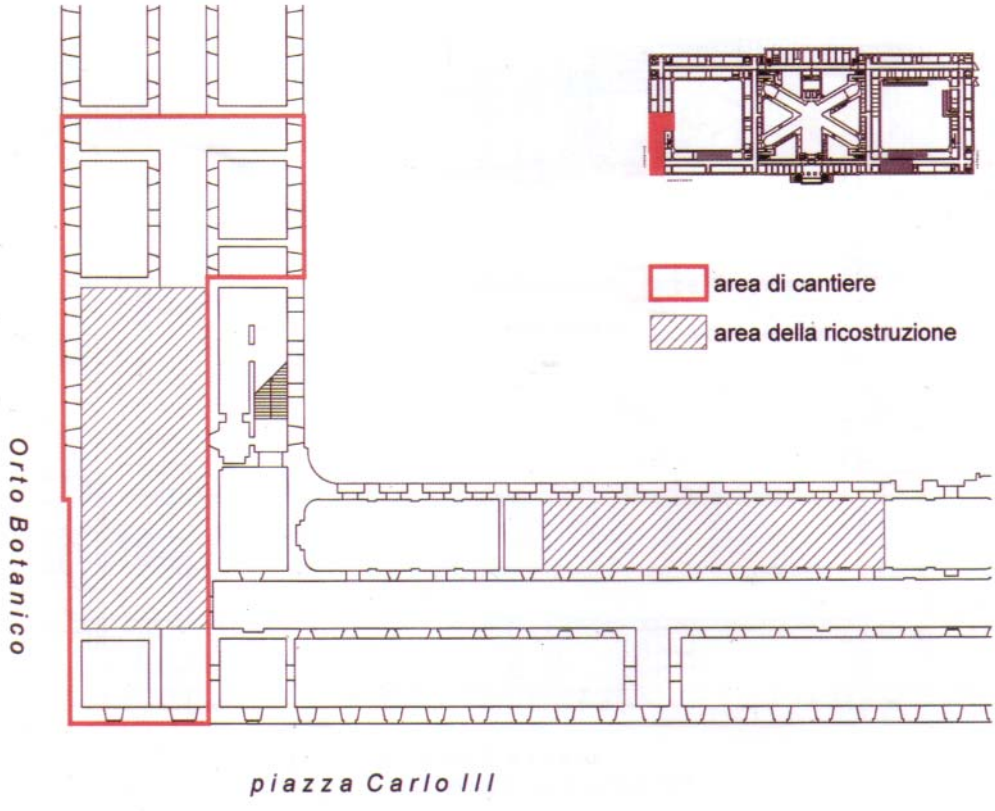
ENTE APPALTANTE:	Comune di Napoli Progetto recupero del Real Albergo dei Poveri
OGGETTO DELL'APPALTO:	Completamento degli interventi di messa in sicurezza e riconfigurazione architettonica della verticale dell'Albergo dei Poveri prospettante su piazza Carlo III (tratto da angolo Orto Botanico escluso, al civico n.5) e completamento del restauro delle facciate su piazza Carlo III
LOCALIZZAZIONE DELL'INTERVENTO:	volume tra piazza Carlo III ed il cortile ovest verso l'Orto Botanico
PROGETTISTA E DIRETTORE DEI LAVORI:	ing. Andrea Esposito (Comune di Napoli - Progetto recupero del Real Albergo dei Poveri)
FINANZIAMENTI:	Cassa Depositi e Prestiti
IMPORTO DEI LAVORI:	€ 3.100.000
INIZIO DEI LAVORI:	giugno 2002
DURATA DEI LAVORI:	18 mesi
IMPRESA ESECUTRICE:	Società Consortile COSAP



piazza Carlo III

CANTIERE "BOTANICO"

ENTE APPALTANTE:	Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio e per il Patrimonio Storico Artistico e Demoetnoantropologico di Napoli e Provincia
OGGETTO DELL'APPALTO:	Interventi di rassicurazione statica dell'edificio monumentale denominato "Albergo dei Poveri" ubicato in Napoli alla piazza Carlo III
LOCALIZZAZIONE DELL'INTERVENTO:	cantonale tra piazza Carlo III e Orto Botanico
PROGETTISTA E DIRETTORE DEI LAVORI:	prof. ing. Renato Sparacio
FINANZIAMENTI:	Fondo del Gioco del Lotto
IMPORTO DEI LAVORI:	€ 1.000.000
INIZIO DEI LAVORI:	dicembre 2003
DURATA DEI LAVORI:	12 mesi
IMPRESA ESECUTRICE:	ing. Antonio Pompa s.r.l.



Cortile est - prospetto orientale su via Tanucci. Gli alloggi popolari, realizzati abusivamente nel dopoguerra, definiscono il coronamento del volume incompiuto. Sullo sfondo, in corrispondenza del corpo meridionale, è visibile il volume in ca costruito nel secondo dopoguerra per realizzare tre nuovi livelli, in sostituzione degli ultimi due livelli originari in legno. Questo intervento eleva la copertura di metri 1.20, con conseguenti danni alla configurazione architettonica stereometrica e ornamentale.

15. Che fare di un'architettura interrotta? Usi e abusi, tra ragioni della vita e dell'architettura

La rovina che si cela dietro la facciata apre molte questioni in merito al tipo di intervento. Le problematiche architettoniche del recupero sono state particolarmente indagate nel progetto preliminare di restauro redatto nel 1999 dalla Soprintendenza.[157]

Nella relazione al progetto[158] il prof. Paolo Giordano, profondo conoscitore delle architetture sociali di Fuga, formula un obiettivo preciso: riconfigurare “l’architettura interrotta”, previa messa in sicurezza della struttura, ma escludendo soluzioni che implichino trasformazioni radicali (nel rispetto delle valenze storico artistiche del monumento).

Sebbene la definizione di “architettura interrotta”[159] rimandi a un’opera aperta e non finita, suscettibile di diversi usi e nuove ipotesi di riconfigurazione architettonica (come testimonia, in parte, la storia della fabbrica), il tipo di intervento prescelto si colloca con prudenza al confine tra conservazione, ripristino e trasformazione controllata.

Tra le ipotesi estreme del completamento e della totale conservazione del “non finito” si opta per il ripristino dell’incompiuto, cioè di quanto fu realizzato del disegno originario di Fuga fino al 1819. Una scelta che cancella il tempo, ignorando 250 anni di stratificazioni d’uso, di cui l’Albergo conserva (forse ancora per poco) le tracce, tracce di coloro che hanno abitato abusivamente o in modo regolamentato la città di Fuga,[160] e che mettono in crisi la coerenza formale dell’opera.

Seguendo questa logica il progetto si spinge verso un’azione di “pulizia architettonica” attraverso la rimozione delle superfetazioni spontanee estranee al progetto originario: “*innanzitutto, di fronte a un edificio dalla articolata struttura tipologica sulla quale si sono stratificate aggiunte arbitrarie, addizioni volgari, e non rispettose delle configurazioni dei tracciati, dei ritmi, delle proporzioni originarie, è necessario confrontarsi con il concetto di alleggerimento che implica, per effetto di trascinamento indotto, una sorta di pulizia architettonica di carattere tipo-morflogico*” [161].

Ma ha senso esaltare l’originalità del disegno laddove lo stesso Fuga ripensa il proprio progetto in corso d’opera? Ha senso ripristinare un’opera interrotta, costruire un’assenza, delegittimare la vita delle forme del tempo?

Le domande che attraversano l’architettura e le diverse scuole di pensiero del restauro restano senza risposta di fronte al fascino della rovina architettonica.

Esclusa l’ipotesi del completamento dei volumi incompiuti (limitato a poche parti

per esigenze statiche)[162] l'intervento punta piuttosto sull'eliminazione delle superfetazioni che "*incrostano con la loro presenza i prospetti interni delle corti laterali (…) nonché di quella centrale. Demolizioni, queste ultime, utili a riproporre nella loro nitidezza il disegno dei prospetti non ricoperti da intonaci ed esemplari per la tecnica costruttiva che rivelano le strutture murarie realizzate in mattoni di cotto alternati a pietre di tufo giallo*" [163].
Le superfetazioni cui si fa riferimento non fanno distinzione tra fatiscenti volumi tecnici (pensiline, scale di sicurezza, impianti, ecc…) e volumi edilizi che hanno assunto nel tempo un valore sociale, in particolare gli alloggi degli sfollati del dopo-

In basso, la quinta settentrionale del Palazzo lungo la strada di collegamento tra via Tanucci e l'Orto Botanico. Anche su questo lato l'ultimo livello è definito dagli alloggi abusivi.
Sullo sfondo è visibile il volume dell'ex Presbiterio con l'addizione dei due nuovi piani eretti nel secondo dopoguerra.

A fianco, uno scorcio interno dell'insediamento spontaneo in corrispondenza delle terrazze del braccio settentrionale (veduta n.5).

Cortile orientale, l’innesto del corpo basso verso via Tanucci con il volume settentrionale su piazza Carlo III (di cui è visibile il nuovo coronamento in ca).
Sullo sfondo, il prospetto nord, caratterizzato da tre livelli di arcate (di cui i primi due tamponati in corso d’opera), a sinistra il braccio verso via Tanucci con gli affacci interni degli alloggi popolari.

guerra, costruiti abusivamente sui tre lati del cortile orientale.
Come si concilia la perentorietà di questa scelta con l’intento, espresso nelle prime idee-progetto di fattibilità, di “rivisitare” l’architettura interrotta in funzione di un riuso che tenga conto della permanenza di alcune realtà di rilevanza sociale (abitative, artigianali, sportive) consolidatesi nel tempo? Tali contraddizioni denunciano la tensione che attraversa il progetto di “rivitalizzazione” della fabbrica (e in generale l’architettura stessa) tra ragioni della vita e della forma, tra freddo rigore filologico e responsabilità sociale.
Il progetto di restauro e riconfigurazione formulato da Giordano tenta comunque di conservare all’interno dell’ordine architettonico da ripristinare alcune realtà sociali esistenti, prime fra tutte le 81 famiglie [164] residenti dal dopoguerra sulle terrazze del cortile orientale, di cui viene riconosciuto il diritto acquisito di residenti storici.
Ma se la soluzione caldeggiata dall’UNESCO e da alcuni membri del Comitato tecnico puntava sulla loro permanenza nell’attuale nucleo di edilizia popolare (previo miglioramento delle condizioni abitative), il progetto di restauro di Giordano prevede la demolizione del nucleo abusivo e l’allocazione delle famiglie in alloggi bipiani “*rivisitando l’architettura interrotta*” [165].
Tale proposta si pone comunque in linea con il potenziamento della funzione abitativa prevista nelle prime idee-progetto (alberghi, foresterie universitarie e alloggi sociali), e successivamente negata dal progetto “Città dei giovani”.
Una scelta condivisibile dunque, sebbene l’ipotesi di recuperare la favelas partenopea possa dar luogo a sviluppi più interessanti, sia sotto il profilo architettonico che sociale. Purtroppo, nel progetto definitivo approvato dal Comune tale questione sarà del tutto ignorata insieme al destino delle 81 famiglie, dimenticate nel corso

della controversa vicenda politico-amministrativa del recupero dell'Albergo.
Viene allora da chiedersi, in una prospettiva più estrema, se non fosse stato il caso di prendere in maggiore considerazione il brulicante paesaggio di abitazioni spontanee che animano i piani incompiuti degli spalti, con i loro vicoli densi di umanità.[166] Quegli alloggi, ricavati dal completamento degli anditi interrotti con tramezzi di compensato grezzo, denotano il disegno di una stessa mano, una stessa regia, un ordine, nel disordine apparente, che prosegue le direttrici suggerite da Fuga, il ritmo delle campate, l'asse delle bucature. Così le finestre che affacciano sulla corte rispettano, pur nei loro frammentati dettagli domestici, il ritmo dell'ordine sottostante. Perché allora non prevederne la conservazione, previo miglioramento delle condizioni abitative?
Quelle presenze sgrammaticate testimoniano le ragioni della vita anche, e soprattutto, quando nasce per necessità, ragioni che chiamano il progetto a proseguire il suo racconto, interpretando il proprio tema con infinite variazioni.
Ma se a prevalere è un'idea della storia come successione di episodi separati, piuttosto che processo continuo, la strategia del recupero si colloca inevitabilmen-

In alto, cortile orientale. L'innesto del braccio trasversale con il corpo meridionale, al secondo livello gli alloggi popolari.

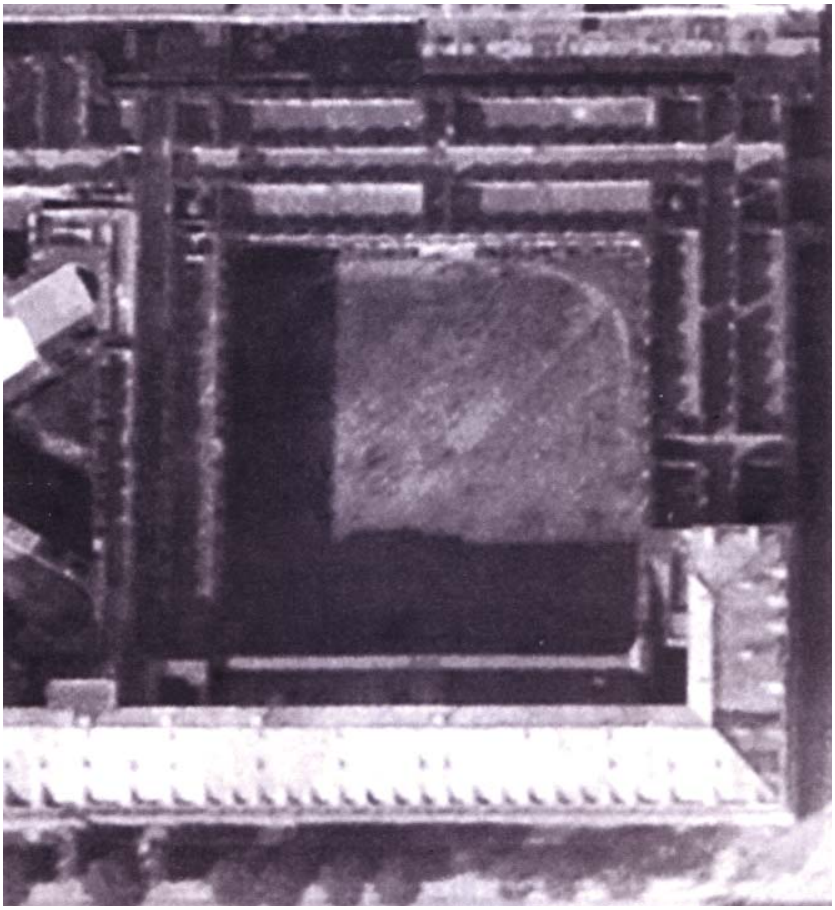
In basso a sinistra, scorcio della terrazza del braccio nord-sud, verso il fronte meridionale (sullo sfondo), tra le quinte dell'edificato abusivo (vista n.6).

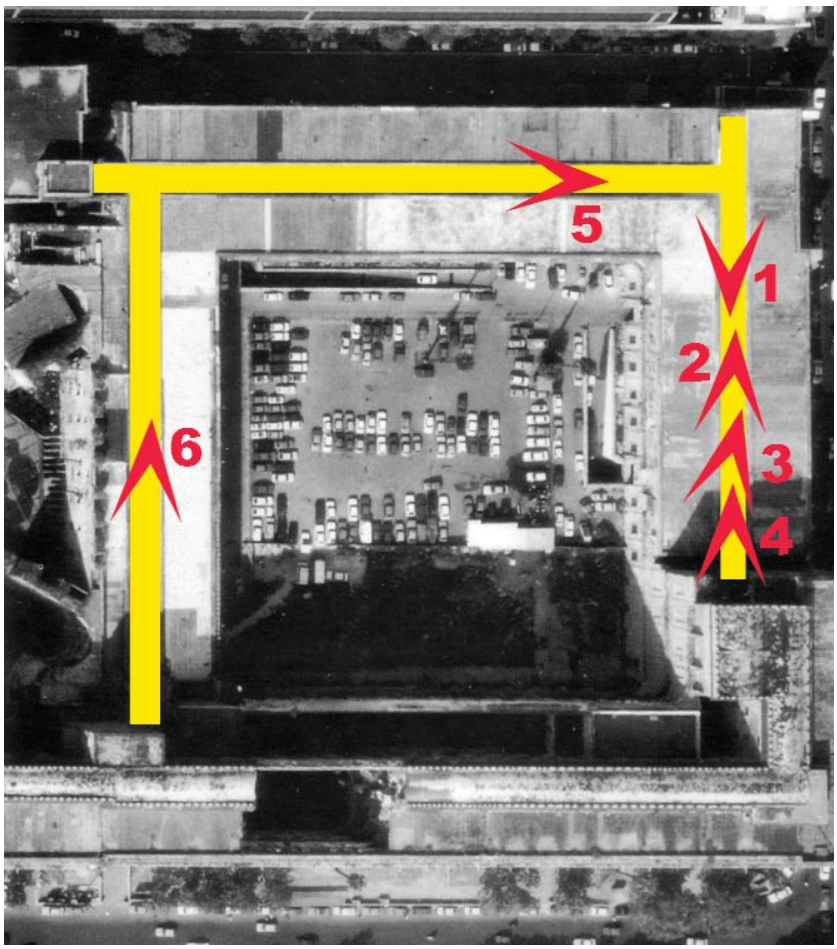
Cortile orientale angolo sud-est. Gli alloggi popolari, ricavati dal completamento degli anditi interrotti con tramezzi di compensato grezzo, denotano il disegno di una stessa mano, una stessa regia, un ordine, nel disordine apparente, che prosegue le direttrici suggerite da Fuga, il ritmo delle campate, l'asse delle bucature. Così le finestre che affacciano sulla corte rispettano, pur nei loro frammentati dettagli domestici, il ritmo dell'ordine sottostante. Perché non prevederne la conservazione, previo miglioramento delle condizioni abitative?

te tra gli estremi della conservazione e del ripristino. Il restauro conservativo rischia così di assumere i toni perentori di un’azione di pulizia tipo-morfologica dalle “addizioni volgari” per liberare la rovina dietro la facciata.
Ovviamente il restauro, così come la storia, impone delle scelte, obbliga ad assumere posizioni critiche. Non tutto merita di essere conservato, certamente non le addizioni di volumi tecnici del tutto estranei al progetto, ma quel coronamento di abitazioni abusive rispetta il disegno di Fuga portandone alla luce l’impianto distributivo: le strade corridoio interne riproposte a cielo aperto, i lunghi, anonimi, spazi-dormitorio tradotti in volumi esterni continui, suddivisi al loro interno in piccole unità familiari, che sembrano fare giustizia della crudele separazione tra donne, uomini e bambini imposta dal programma originario del reclusorio.
Il nucleo edilizio affaccia sul cortile mantenendo l’unità del fronte, appena disturbata da leggere pensiline, e si frammenta all’interno in un vivace paesaggio domestico che presenta alcune costanti: porte in materiale plastico leggero con l’interno cavo a vetrata per garantire la luce, pensiline azzurre, vasi di fiori e piante verdi.
La signora Flora ci accompagna a visitare il suo piccolo paese, e ci racconta delle lunghe battaglie sostenute insieme al SUNIA contro le continue minacce di sfratto, il padre era un guardiano del riformatorio, di giorno lavorava negli spazi istituzionali dell’Albergo, di sera rientrava nella sua dimora abusiva ricavata negli spalti del Palazzo. Andiamo a chiedere agli agenti di polizia che presiedono l’entrata della caserma di via Tanucci, situata proprio nel lato posteriore del palazzo, notizie sulle 81 famiglie alloggiate proprio sopra di loro, a due piani da terra, affermano di non saperne niente, come la guida turistica che ci accompagna lungo il percorso di visita al cantiere di restauro dell’ala occidentale.

Un’intera comunità vive su quelle terrazze da mezzo secolo, ignorata dalla città e dalle istituzioni, e la cultura architettonica rischia di fare lo stesso.
Le questioni legate al diritto d’uso, riuso e abuso si pongono al confine tra legittimità e legalità: illegali ma forse legittime le abitazioni abusive, legali e illegittimi gli abusi perpetrati nel ‘900 dalle istituzioni, responsabili delle più gravi manomissioni. Mezza cappella prospiciente il cortile ovest viene occupata dal Tribunale dei minori, autore dei maggiori scempi: la erezione di una tramezzatura a tutta altezza a ridosso della quale vengono realizzati alcuni bagni, il rivestimento in maioliche di pessima fattura dell’intonaco originario e del basamento in pietra delle lesene, la distruzione della pavimentazione in basolato per l’inserimento degli scarichi in fogna, l’inserimento di una saracinesca quale porta d’ingresso alla sede del Tribunale. Nel dopoguerra vengono eretti due nuovi piani sulle terrazze del corpo settentrionale alle spalle del presbiterio, e nel secondo dopoguerra vengono demoliti gli ultimi due livelli (solai in legno e tetto a capriate) del lungo corpo meridionale su piazza Carlo III per realizzare tre nuovi livelli (due piani più terrazze) con voltine in c.a. male appoggiate e spingenti, che stravolgono le quote originarie (compresa quella della copertura [167] che si eleva di metri 1.20) con conseguenti danni alla configurazione architettonica stereometrica e ornamentale.
Negli anni ‘80 l’insediamento degli uffici di varie strutture pubbliche compromette ulteriormente gli ambienti interni, con inserimenti di soppalchi, tramezzi, ascensori, verande, volumi tecnici. Vanno valutate diversamente le trasformazioni che si accompagnano con coerenza alle modificazioni d’uso.
Per supplire alla mancata costruzione della chiesa, ancora in corso d’opera vengono ricavate quattro cappelle nei lunghi spazi porticati verso il lato nord dei cortili

Cortile orientale prospetto interno del braccio su via Tanucci, particolare dell’attacco tra il corpo basso e il cantonale tra via Tanucci e piazza Carlo III.





laterali (due cappelle sovrapposte per ogni corte), il cambio d’uso comporta il tamponamento delle arcate dei porticati del primo e secondo livello.
Successivamente, nel tardo ‘800, l’ex Presbiterio della chiesa viene trasformato in infermeria, con l’addizione di un piccolo corpo di fabbrica.
Ma nel rispetto filologico dell’ “architettura interrotta” il progetto preliminare di restauro mira a eliminare, indistintamente, tutti i volumi estranei al progetto originario; tra le rimozioni più significative si evidenziano:
- la riapertura delle arcate sulle corti laterali secondo il progetto di Fuga, che prevedeva portici al piano terra e ampi infissi a tutta luce nei piani superiori [168]
- la demolizione del padiglione ottocentesco in corrispondenza dell’ex Presbiterio della chiesa
- la rimozione degli alloggi sociali costruiti sul piano interrotto del cortile orientale
Tra i pochi interventi di ricostruzione e completamento si segnalano:
- il completamento del secondo livello del corpo settentrionale della corte occidentale, con la realizzazione delle arcate (in funzione di rinforzo delle pareti retrostanti)
- il ripristino della quota originaria dei cortili laterali [169]
- il ripristino delle quote originarie dei solai del III e IV piano, e della copertura a falda inclinata con capriate in legno lamellare,[170] e conseguente riconfigurazione volumetrica dei corpi scala.
- la ricostruzione del prospetto laterale che affaccia sull'orto botanico, crollato in seguito al terremoto dell’80
- il recupero degli elementi decorativi del prospetto settentrionale
- l’inserimento di ascensori e servizi igienici negli ambienti quadrati all'incrocio dei bracci longitudinali e trasversali
- la chiusura di un vano d'accesso al parcheggio nel cortile orientale, sul prospetto di via Tanucci.
L’ideologia della conservazione può rive-

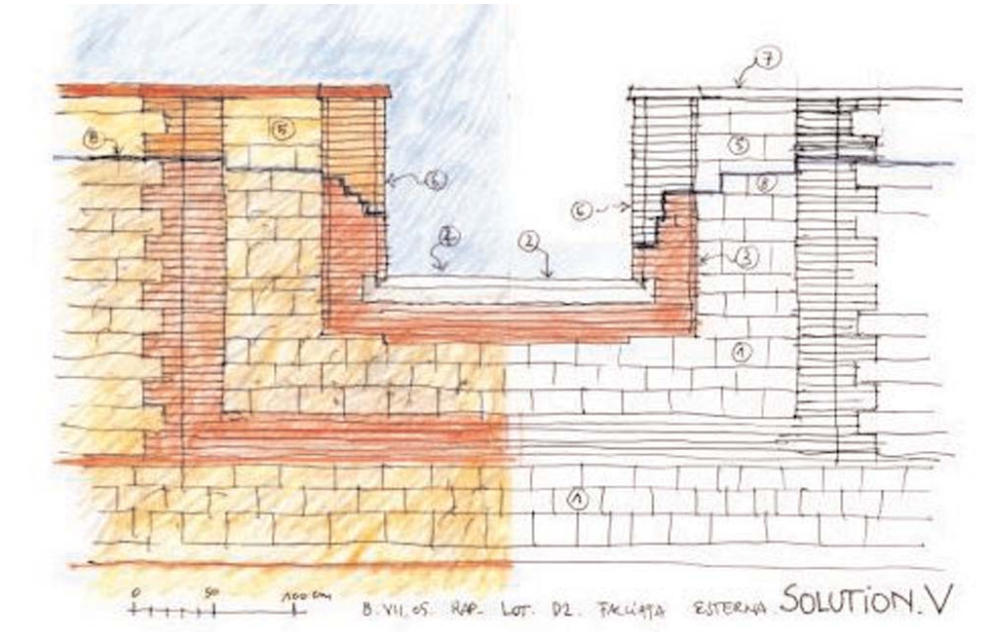
larsi riduttiva quanto quella del ripristino, le ragioni astratte del progetto non sono sempre sufficienti a motivare soluzioni che andrebbero ricercate nelle ragioni d'uso del presente. In base a tale presupposto, l'apertura dei portici sui cortili laterali secondo il disegno originario acquista significato in prospettiva di una nuova fruizione dell'albergo quale spazio urbano aperto, relazionale, permeabile alla città, teso a favorire la libera circolazione delle persone e delle idee.
In tal senso il disegno originario assume importanza non come modello da ripristinare per il suo intrinseco valore, ma come matrice capace di suggerire le direttrici delle trasformazioni future, anche quando si tratta di trasformazioni spontanee. Nell'Albergo dei Poveri il principio spaziale e distributivo assume, grazie alla sua

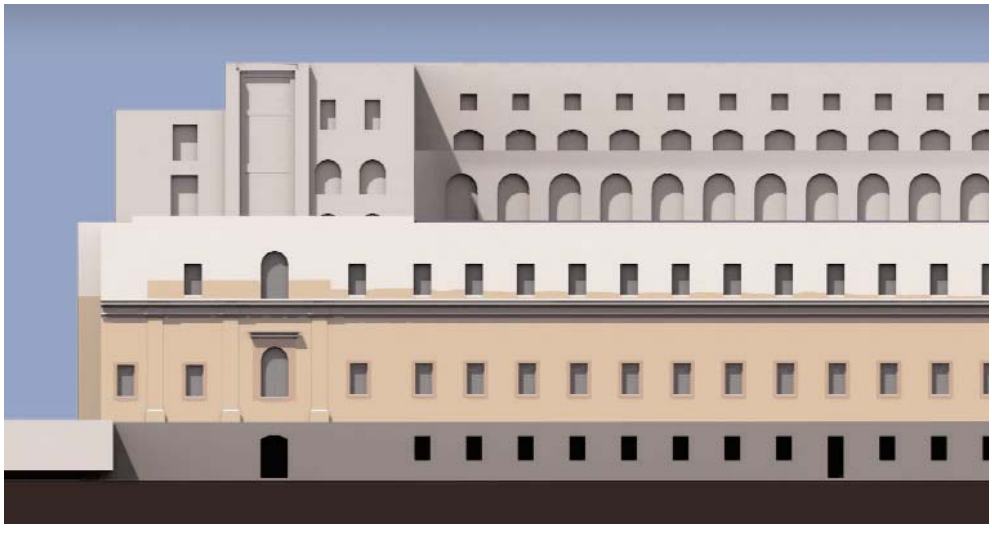
Pagina a fianco. In alto, foto aerea del cortile est (1929) prima delle trasformazioni abusive del dopoguerra. Si leggono gli spiccati dei muri corrispondenti al disegno in pianta degli ambienti dei piani inferiori (da *Quaderni di cantiere*, n.2, p.24).
In basso foto aerea del cortile est (1986). Sono evidenti le coperture delle abitazioni abusive costruite sulle terrazze nel dopoguerra. In basso sono leggibili anche i crolli provocati dal sisma dell'80 (da *Quaderni di cantiere,* n.2, p.25).
Le frecce in rosso indicano i riferimenti fotografici.

In questa pagina due immagini della cittadella abusiva, viste n. 2-3 verso il cantonale tra via Tanucci e piazza Carlo III.
L'abitato abusivo porta alla luce l'impianto distributivo progettato da Fuga: le strade corridoio interne riproposte a cielo aperto, i lunghi, anonimi, spazi-dormitorio tradotti in volumi esterni continui, suddivisi al loro interno in piccole unità familiari, che sembrano fare giustizia della crudele separazione tra donne, uomini e bambini imposta dal programma originario del reclusorio.

L’abitato spontaneo affaccia sul cortile mantenendo l'unità del fronte, appena disturbata da leggere pensiline, ma all'interno si frammenta in un vivace paesaggio domestico, che presenta alcune costanti: porte in materiale plastico leggero con l'interno cavo a vetrata per garantire la luce, pensiline azzurre, vasi di fiori e piante verdi.
In alto a destra, vista n. 1 verso la collina di Capodimonte a nord.
In basso, vista n.4 verso il corpo meridionale di facciata.
Qui, tra proliferanti oggetti d’uso comune, spicca un’edicola religiosa, presenza costante di questo paesaggio, riproposta a conclusione di ogni strada-corridoio.

chiarezza, un valore di permanenza che il gesto spontaneo degli abitanti abusivi riconosce e rispetta, limitandosi a proseguire il disegno interrotto con un linguaggio popolare, ma fedele a quel principio.
I valori acquisiti della complessità e della contraddizione ci permettono oggi di riconoscere la legittimità di linguaggi esterni alla cultura ufficiale, nonché la loro intercambiabilità nell’interpretazione di uno stesso principio spaziale. Pertanto, riscontrato il valore sociale degli alloggi popolari e la loro fedeltà ai principi spaziali del progetto originario, si ritiene opportuno inglobarli nel progetto di recupero, contemplando la partecipazione degli abitanti attraverso incontri di studio, workshop, concorsi d’idee, in linea con le attuali ricerche progettuali sul tema dell’alloggio sociale a basso costo.[171] Purtroppo queste ipotesi non trovano spazio nell’ambizioso progetto “Città dei giovani”, e i disegni dell’ultimo progetto di riconfigurazione ci restituiscono l’immagine di un piatto skyline che, stabilita una quota fittizia, rettifica e regolarizza l’incompiuto azzerando, oltre gli alloggi sociali, anche l’incerto profilo della rovina.

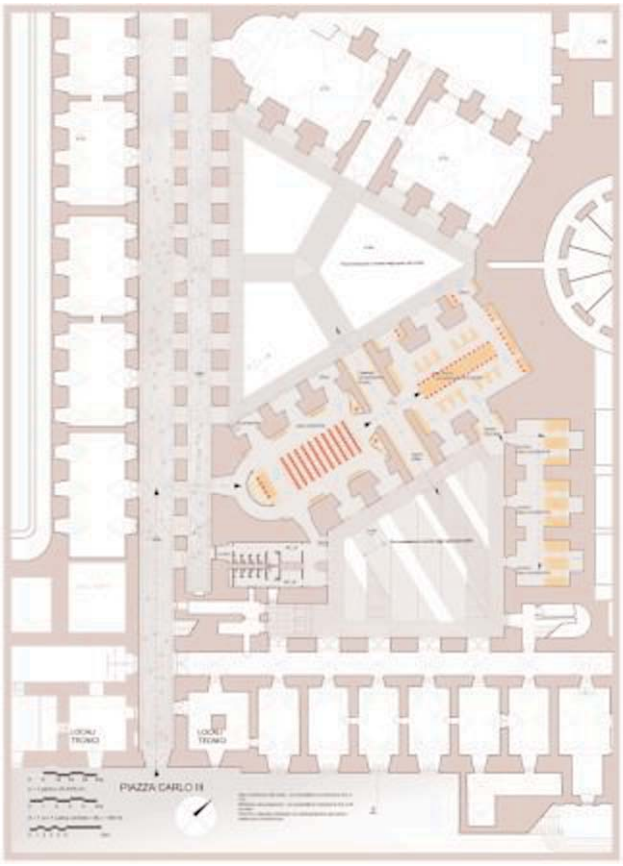


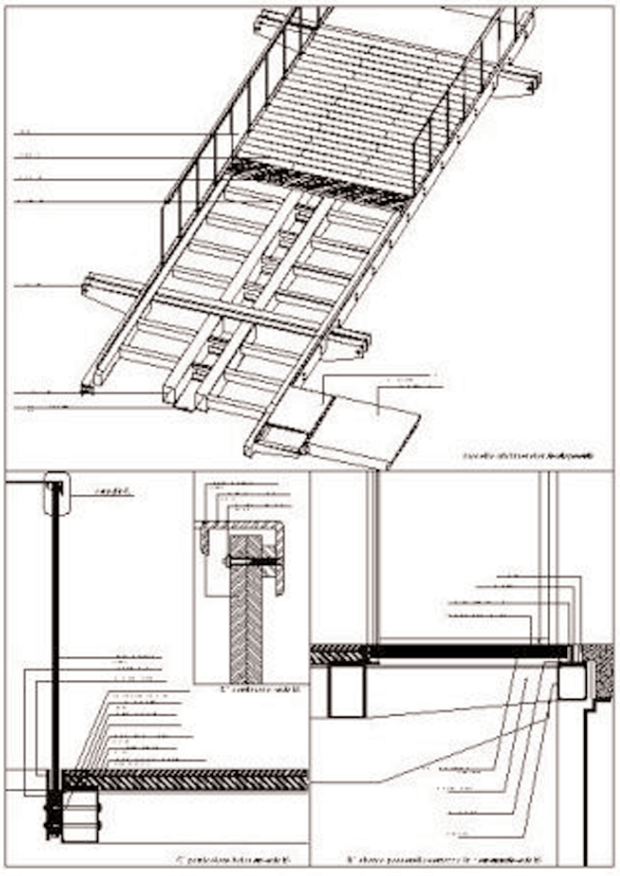


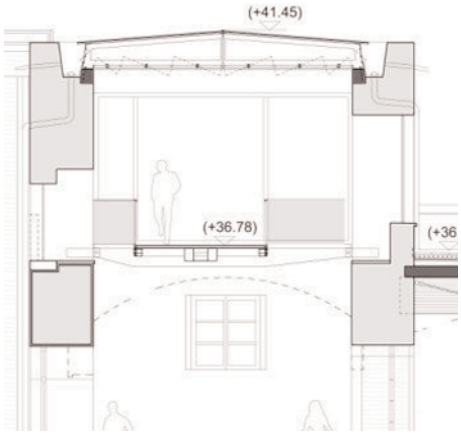
In alto, stato attuale del coronamento del cortile ovest con la traccia delle aperture originarie dei volumi incompiuti (da *Quaderni di cantiere*, p.21)

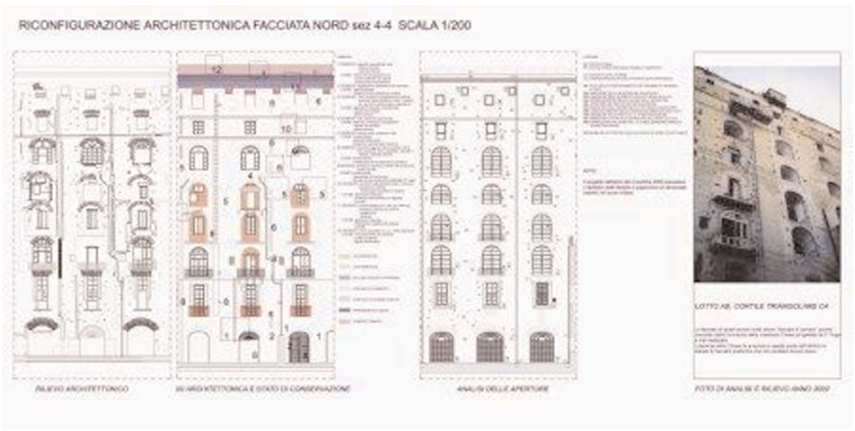
Al centro, disegno di progetto per la ridefinizione del coronamento dei volumi postici interrotti.
I disegni del progetto di riconfigurazione ci restituiscono l'immagine di un piatto skyline che, stabilita una quota fittizia, rettifica e regolarizza l'incompiuto azzerando, oltre gli alloggi sociali (cortile est), anche l'incerto profilo della rovina (cortile ovest).

A fianco, stralcio del volume settentrionale in corrispondenza del cortile est. Restituzione grafica delle stratificazioni storiche, in bianco è evidenziata la fascia degli alloggi abusivi destinati alla rimozione. Secondo i progettisti "*il progetto coniuga un filologico rispetto della storia dell'edificio e delle sue stratificazioni, della tipologia architettonica, dei materiali e della loro messa in opera, con operazioni critiche di rimozioni o sostituzioni, integrando, nel dialogo fra storia e contemporaneo, soluzioni eco-compatibili inerenti il recupero delle acque piovane, dell'energia solare e l'adozione di coperture vegetalizzate*" (dal sito di europaconcorsi, WWW.comune.napoli.it).









Alcuni disegni di progetto del gruppo vincitore del concorso di *Consolidamento e Riconfigurazione architettonica del Real Albergo dei Poveri in Napoli* progettazione definitiva, esecutiva e relativa direzione dei lavori. In alto a sinistra, planimetria della navata sud-ovest, progetto di restauro del piano sotterraneo (livello 0). A destra, dettagli tecnici della copertura praticabile. Al centro a sinistra, sezione della copertura del volume meridionale con il “percorso della memoria”; a fianco, proposta di ripristino dei prospetti interni. A fianco, prospetto interno del volume meridionale allo stato attuale, da ripristinare nella sua configurazione originaria.

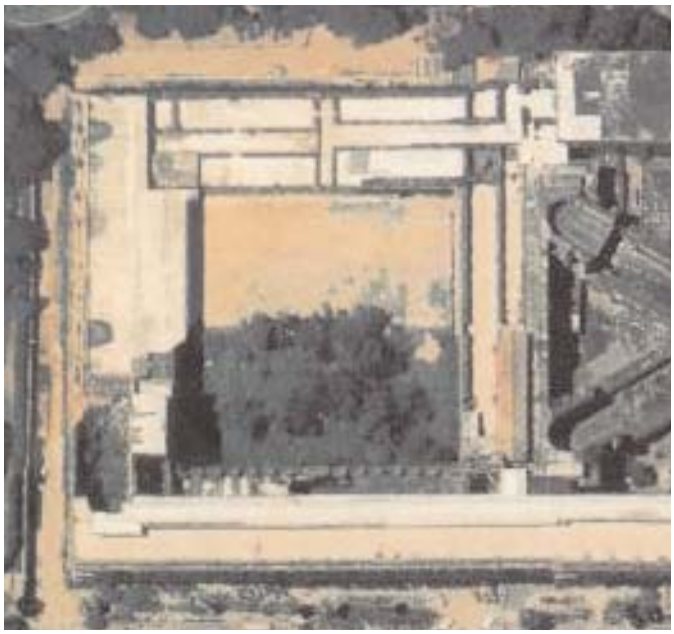
16. Una proposta

Il cortile orientale, in quanto luogo delle principali trasformazioni, è la testimonianza più autentica "*di quel pulsante teatro di vita quale è stato il Real albergo dei poveri*"[172]. Inizialmente identico al simmetrico cortile ovest, che ha conservato meglio la sua configurazione originaria, il cortile orientale ha costruito nel tempo una diversa identità sulla trasformazione. Nell'aver assecondato il divenire delle cose e della vita, questo spazio rappresenta, meglio del suo gemello, la vocazione più profonda del Palazzo. Potrebbe allora continuare a caratterizzarsi quale luogo del cambiamento, della trasformazione permanente, e dunque della sperimentazione di nuovi linguaggi, mentre al contrario il cortile ovest potrebbe conservare la memoria del sogno interrotto, fissato nell'immagine immobile della rovina. Perché dunque non contemplare diverse strategie d'intervento per i due cortili, proprio a partire dalla diversità della loro storia? In queste due metà si rispecchiano le due anime del Palazzo, insieme a due diverse visioni del mondo e della storia definite dalle polarità: dinamismo-immobilismo, vita-morte, libertà-ordine, continuità-separazione, omogeneità-eteronomia, unità-differenza, cambiamento-permanenza... Quale architettura riuscirebbe a riassumere meglio tanti discorsi? Non é giunto il momento di aprire anche la cultura del restauro alla dimensione dinamica e temporale dell'esistenza?

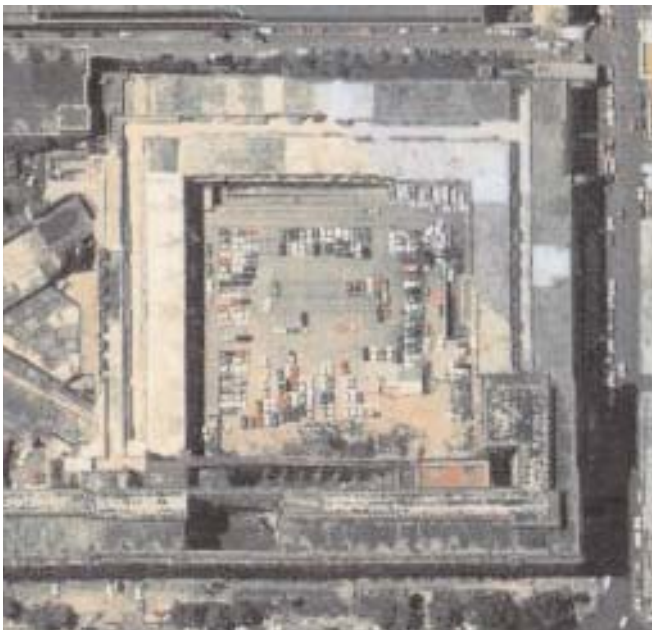
cortile orientale

cortile occidentale

cortile ovest



cortile est



Un’apertura quanto mai necessaria laddove la finalità conservativa del restauro si unisce alle ragioni “vitalistiche” del riuso; se infatti il restauro tende a conservare l’opera nella sua immobilità temporale, “*la rifunzionalizzaione forza il significato storico dell’edificio, per attualizzarlo mediante operazioni che implicano cambiamenti nei suoi stessi sistemi d’uso*” [173]. Ma attraverso quali forme?
Nel contrasto tra forme dell’azione spontanea (più o meno regolamentata) e forme del pensiero progettuale sta la relazione tra disordine/ordine/organizzazione che attraversa i processi della vita e della conoscenza del reale, nella sua complessità. Se allora il progetto, in quanto organizzazione generativa, si fa interprete dello stadio più evoluto dell’ “azione” [174], deve anche tener presente che “*la migliore organizzazione è l’organizzazione imperfetta, che comporta le sue ombre le sue carenze, il suo disordine fondamentale ma sa vivere con il disordine, sa controparassitarlo, sa insomma organizzarsi nel rapporto e nella relatività incerte, lungi dall’assoluto*”[175]. Si tratta dunque di accogliere nel progetto l’esistente in tutte le sue contraddittorie manifestazioni, e da questo ripartire per avviare una nuova interpretazione critica del contesto in cui si opera, inclusivo anche di quegli aspetti che ne hanno messo in crisi il significato originario. Ma questo obbliga ad accettare, insieme alla trasformazione delle forme d’uso, la trasformazione delle forme fisiche e dei loro significati. La scelta di “far parlare” l’esistente, per ciò che è (o che è diventato), spinge il progetto verso un processo creativo ispirato da una necessità sperimentale, che trae spunti fecondi dalla realtà data limitandosi a “riorganizzare”, piuttosto che ad azzerare per rifondare, e a considerare il “nuovo” nell’ottica temporalizzata e relativizzante della stratificazione.[176] Questa prospettiva richiama l’architetto alla responsabilità della sua azione, un’azione “forte” (in quanto impegnata e “organizzazionale”) ma attuata attraverso “gesti” deboli.
Alla scala urbana, dove il territorio delle forme lascia spazio al regno dell’organizzazione, delle strutture, dei sistemi relazionali, questa strategia diventa naturale; in molti “edifici-città” antichi e moderni, risultato di processi di occupazione progressiva, la proliferazione dei segni e l’intreccio di diverse scritture sembrano non lasciare molto spazio all’azione progettuale oltre il vuoto residuale, ma forse è proprio in questo intervallo che connette il senso ultimo dell’architettura, un intervallo da gestire con sapiente, ecologica, economia di segni.

In basso, Spalato, il Palazzo di Diocleziano e la sua conversione in città attraverso una naturale, incontestata, occupazione abusiva. Alla morte dell’imperatore il Palazzo viene prima trasformato in fabbrica tessile e successivamente occupato da gente che cercava rifugio per sfuggire ai turchi. l’impianto planimetrico del palazzo-città si ripropone nei reclusori del XVII-XVIII secolo, tra cui l’Albergo dei Poveri di Genova e il primo progetto di Fuga per l’Albergo di Napoli (foto da B. Rudofsky, *Le meraviglie dell’architettura spontanea* (1977), trad. it., Laterza, Roma-Bari 1979, pp.344-347).

17. Liberare la libertà. L'amico di Basaglia

Il 18 aprile del 2006 è morto Mario Tommasini, fondatore delle Cooperative Sociali di Parma, psichiatra, amico e ispiratore di Basaglia per l'apertura dei manicomi, protagonista di importanti battaglie civili per il superamento di diverse forme di emarginazione sociale attraverso i principi base della riabilitazione: casa-lavoro-socialità, quegli stessi principi che il Real Albergo dei Poveri ha tentato utopisticamente di rinchiudere tra le sue mura secolari, al sicuro dalla realtà.
Fuori dalla "zattera di salvataggio" [177], alcuni operatori sociali tentavano di realizzare la grande utopia libertaria, sulla scia di un filo rosso che univa le comunità ideali del socialismo utopico alle cooperative di solidarietà.
L'architettura è ancora dentro questo disegno, le battaglie di Tommasini avevano per teatro lo spazio, dell'architettura, e del territorio, quello stesso spazio che in modi diversi nel corso della storia ha inseguito il mito dell' "apertura", principio etico prima che formale, senza il quale nessuna architettura "aperta" può trovare

Théodore Géricault, *La zattera della Medusa* (1819) Parigi, Louvre.
Nello stesso anno in cui Géricault dipingeva la zattera di un'umanità alla deriva veniva interrotta l'utopia visionaria di Fuga.

legittimazione. Le questioni sollevate da Tommasini inerenti l'apertura degli "spazi chiusi" (carceri, manicomi, brefotrofi, ospizi, enclave dormitorio), la necessità della costruzione di nuovi spazi sociali per giovani e anziani, la difesa del diritto individuale alla casa (spesso negato alle fasce più deboli), l'inserimento nel mondo del lavoro di giovani disabili e detenuti in semi libertà, restano tangenti all'architettura, e ci rammentano le ragioni del presente, con cui ogni progetto di trasformazione della realtà dovrebbe confrontarsi onestamente. Negli anni '80 Tommasini coltivava il progetto di un albergo dei poveri a Santo Domingo che consentisse ai mendicanti almeno un mese l'anno di riposare gratis dalle fatiche dell'elemosina. Nel 1988 la Comunità di "San Benedetto al Porto" in Genova, sull'esempio di personaggi come Tommasini, ha realizzato nella Repubblica Dominicana il progetto di una Comunità Agricola e un albergo economico gestito dagli abitanti.
L'Architettura, luogo di libertà e coercizione, resta comunque il teatro della speranza.

NOTE V CAPITOLO

1. Secondo H. Arendt le tre condizioni dell'esistenza umana corrispondono a tre attività: il lavoro, l'operare, l'agire in comune (politeia), tre componenti della *vita activa*, distinta dalla vita contemplativa che non implica attività esteriori né relazioni con gli altri uomini. Vedi H. Arendt, *Vita Activa. La condizione umana*, (1958), Bompiani, Milano 2004.
2. H. Arendt, op.cit., introduzione di A. Dal Lago, p. XXVI.
3. ibid., p. XXVI.
4. nella teoria arendtiana dell'agire, l'imprevedibilità intesa come "*condizione della libertà nell'ambito di determinate regole (…) permette di sfuggire alla ripetizione che caratterizza le forme inferiori di attività, in particolare il lavoro*", in H.Arendt, op.cit. pp. XVII-XVIII.
5. ibid., p.XVIII
6. si fa riferimento alla distinzione introdotta da Choay tra la dimensione politica della preurbanistica (nei due modelli progressista e culturalista) e dimensione depoliticizzata dell'urbanistica moderna. Vedi F. Choay, *L'Urbanisme. Utopies et réalités* (Parigi 1965), trad. it. *La città. Utopie e realtà,* Einaudi, Torino 2000, pp. 26-27
7. tra i megacontenitori antichi e moderni, oggetto di recenti programmi di recupero, si collocano i complessi assistenziali del XVII-XVIII secolo (il S.Michele a Ripa a Roma, l'Albergo dei Poveri a Napoli), le megastrutture sociali del '900 (Karl Marx Höf a Vienna) le magastrutture del movimento moderno (l'Unità d'abitazione di Marsiglia), le megastrutture degli anni '60-'70 (Ilot 4 a Parigi, quartiere Bijlmermeer ad Amsterdam, Corviale a Roma,…). Sull'argomento: vedi la ricerca di P. Montuori, *Le città nelle città. megastrutture "antiche" e "nuove" e ipotesi di recupero*, Dottorato di ricerca in "Riqualificazione e recupero insediativo" Università di Roma "La Sapienza"; l'Albergo dei Poveri a Napoli è tra i casi studio della ricerca.
8. il modello naturalista fonda le sue radici nella corrente antiurbana americana del XIX e XX secolo, trovando una compiuta formulazione architettonica nell'insediamento ideale di Brodoacre City di Wright, e una più recente formulazione politico-territoriale nel bioregionalismo.
9. H. Arendt, op.cit., p. XXVI.
10. A. Rossi, *L'architettura della città* (1978), Clup, Milano 1987, p.159.
11. si fa riferimento a una controversa vicenda politico-amministrativa che ha coinvolto il recupero del monumento, documentata da F. Lucarelli nel volume: *Recupero e fruizione del Real Albergo dei poveri. Viaggio tra utopia e realtà*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2000.
12. termine riferito alla distinzione introdotta da F.Choay tra i due modelli dell'urbanistica moderna e premoderna: il modello *progressista* e *culturalista*; due orientamenti che istituiscono un diverso rapporto con la tecnica, rispettivamente di adesione (progressista) e opposizione critica (tendenze culturaliste), in F.Choay, op.cit.
13. Carlo III, salito al trono di Napoli e di Sicilia nel 1735 con il nome di Carlo VII, emanò con prammatica (legge) reale del 25 febbraio 1751 l'atto di fondazione di un "*General Albergo dei Poveri di ogni sesso ed età e quivi introdurre le proprie e necessarie arti*". Iniziò così la costruzione del ricovero dei mendicanti e la loro riabilitazione come esseri umani; posto nell'odierna via Foria (allora chiamata via del Campo) che univa Napoli ad Aversa, la mole dell'Albergo segnava l'ingresso alla città per chi giungeva da Roma e dai paesi dell'entroterra.
14. Il diritto napoletano introdusse una netta distinzione nella "publica civitatum" (proprietà pubblica). Furono chiamati "patrimoniali" i beni che la Pubblica Amministrazione possedeva come propria dotazione (immobili, navi da guerra, ambasciate ecc); "demaniali" i beni pubblici, disponibili all'uso immediato della collettività nazionale (boschi, strade, fiumi, ecc).
Il termine "*demanium*", di derivazione medioevale (indicava i beni posseduti dal nobile), nella giurisprudenza napoletana sviluppatasi fin dal XVI secolo assunse il significato di "terra libera". Furono detti demani universali quelli statali/comunali, la cui proprietà e l'uso appartenevano a ogni singolo cittadino; demani feudali quelli derivanti dalle proprietà conferite alla nobiltà per l'esercizio delle proprie funzioni. L'istituto degli "Usi Civici" del Regno delle Due Sicilie, garantiva il libero uso per tutti i cittadini delle terre del demanio per piantare, coltivare, pascolare greggi, far legna nei boschi. La giurisprudenza degli Usi Civici è tutta propria del Diritto Napoletano ed è ritenuta una gloria del diritto italiano, per il suo carattere liberale che la differenziava di gran lunga da quelle di Francia e Germania. A seguito dell'invasione napoleonica, insediatosi sul trono Gioacchino Murat, fu promulgata il 2 agosto 1806 la legge per abolire la feudalità, ma non gli usi civici: le popolazioni conservarono tutti i diritti. Nel 1860 giunsero i piemontesi e la "festa" finì: vendettero le proprietà demaniali per rastrellare il risparmio del Sud e trasferirlo. Terre, boschi, pascoli e frutteti finirono in mano ai liberali borghesi non "compromessi" con i Borbone, fu così creato il latifondo, migliaia di famiglie furono ridotte alla fame, prive di sostentamento. Da qui iniziò la più grande diaspora della storia italiana: quella meridionale (da *Il portale del sud, letture e monografie del periodo borbonico* (1734-1861), sito: www.ilportaledelsud.org/ferd_usicivici.htm.
15. F. N. Babeuf, *Manifesto degli uguali* (1796). L’idea di una Repubblica di uguali trova una prima tra-

duzione nella colonia di San Leucio fondata nel 1778 dal successore di Carlo III, il re Ferdinando IV, una colonia agricola di ottantadue ettari per centotrenta persone concepita come una comunità monastica allo stato laico, per essa il re stilò lo Statuto di una "società di uguali".
Sull'argomento vedi:
AA.VV., *Don Chisciotte e l'utopia possibile delle Reali manifatture dei Borbone di Napoli*, Catálogo de la exposición, a cargo de Vega de Martini, Nápoles, Palacio Real, 23 de diciembre de 2004-6 de marzo de 2005, Roma, 2004.
Battisti, E., "San Leucio come Utopia", in *San Leucio, Vitalità di una tradizione*, Miscellanea di Studi di Architettura e di Urbanistica su San Leucio, la Vaccheria e il Vallone Civicerno, sd. (mecanografiado anterior a 1977).
Battisti, E., "San Leucio nello sfondo delle ideologie settecentesche", in *San Leucio, Acheologia, Storia Progetto,* catalogo della mostra, Milano 1977.
Battisti, E., *San Leucio presso Caserta: recupero di un'utopia* in “Controspazio”, n. VI.
Bonet Correa, A., "Le Fabbriche Reali", in *Le Manifatture napoletane di Carlo e Ferdinando di Borbone tra rococò e neoclassicismo, ovvero le utopie possibili*, catalogo della mostra, Madrid 2003, ed. Roma 2003.
16. F. Lucarelli, op.cit., p. 98.
17. Ibid., p. 48.
18. la "giunta per la polizia", istituita nel febbraio del 1736, avrebbe dovuto provvedere alla creazione di appositi locali in cui rinchiudere e mettere al lavoro poveri e invalidi. Vedi: A. Guerra - E. Molteni - P. Nicoloso, *Il trionfo della miseria. Gli alberghi dei poveri a Genova, Palermo, Napoli*, Electa, Milano 1995, p.157.
19. L'Albergo dei Poveri, i Granili, il Cimitero delle 366 Fosse testimoniano l'avvento di una nuova fase: nella metà del '700 la città di Napoli si trova ad affrontare molti problemi lasciati irrisolti dal malgoverno spagnolo, è in questo clima di praticità e utilità sociale che Fuga rilancia la dimensione etico-professionale dell'architettura rispetto alla pura dimensione estetico-rappresentativa.
20. Per finanziare i lavori dell’Albergo Carlo III contempla l'incameramento delle rendite del soppresso ordine agostiniano dei Coloritani, un evento di grande rilievo che infrange per la prima volta nel Regno di Napoli il principio della "intangibilità dei beni ecclesiastici" per un programma di pubblica utilità. In A. Guerra, op. cit., p.187.
21. L'opera di Fuga a Napoli introduce un nuovo linguaggio classico, che supera la tradizione del pittoresco barocco napoletano.
22. F. Lucarelli, op.cit., p. 97.
23. F. Choay, op.cit., p. 33.
24. *Ibid.,* p.14.
25. Alla fine dell'800, in seguito a un grande intervento urbano di risanamento dell'area tra l'Albergo dei Poveri, la stazione centrale, la zona portuale e piazza Municipio, viene creato un nuovo tridente incentrato su piazza Carlo III, che introduce una nuova modalità percettiva dell'edificio, "*in lontananza, frontalmente e solo come quinta parziale delle tre arterie stradali; quinta parziale perché seppur visibile da lontano, l'edificio perde la sua maestosità divenendo un anonimo fondale*", G. Mazzeo "La dimensione urbana: localizzazione e accessibilità" in *Quaderni di cantiere del recupero del Real Albergo dei poveri. Le dimensioni dell'intervento prima e dopo*, vol. 2, Comune di Napoli (a cura di), Elio de Rosa editore, Napoli 2005, p. 31.
26. sotto il regno di Carlo III si assiste a una vera e propria rinascita di Napoli: ricostruzione di interi quartieri obsoleti, realizzazione di opere pubbliche (ospedali, chiese, giardini, palazzi, ospizi), infrastrutture a carattere tecnico (strade, stazioni postali, acquedotti), economico (granili, foro, fabbriche di porcellane), sociale (Albergo dei poveri, Cimitero), culturale (teatri, palazzi, musei, scavi archeologici, parchi).
27. per Giambattista Vico, Carlo III incarna la figura del sovrano ideale in una moderna "monarchia civile".
28. A. Venditti, *Architettura neoclassica a Napoli*, Edizioni scientifiche Italiane, Napoli 1961, p. 53.
29. il modello di città-campagna può considerarsi la conseguenza limite di una strategia tesa a risolvere razionalmente i problemi di igiene urbana della città industriale.
30. il Diritto e la ragione appartengono entrambi a una dimensione metafisica trascendente i fenomeni quanto i concetti di Dio, idea, spirito.
31. tra queste, il valore assoluto dell'individualità, coi suoi diritti inviolabili, l'uguaglianza, ecc…
32. Le Corbusier, *Manière de penser l'urbanisme* (Parigi 1963), trad. it. *Maniera di pensare l'urbanistica*, Laterza, Bari 1981, cit. in F. Choay, op.cit., p. 30.
33. secondo l’opinione di V. Considerant, *Déscription du phalanstére,* in F. Choay, op.cit., p. 13.
34 nel Falansterio di Fourier le diverse forme di lavoro: industriale, liberale, agricolo, sono localizzate separatamente.
35 F. Choay, op.cit., p. 32.
36. il primo reclusorio in Europa, l'Hotel de Notre Dame de la Charité, sorge a Lione tra il 1621 e il '36,

è costituito da un impianto a croce attorno a una cupola centrale, il medesimo schema tipologico dell'Albergo dei Poveri a Genova dello Scaniglia (1654) e del primo progetto di Fuga per l'Albergo di Napoli a Borgo Loreto (1750).
37. secondo Fourier il garantismo è la premessa indispensabile per conseguire il grande principio naturale dell'"Armonia universale", valore base di una società ideale che trova forma nel modello urbanistico della Falange: " *la società delle garanzie porrebbe rimedio alle miserie del mondo civile ed accrescerebbe il valore della produzione di più della metà*…" (*L'anarchie industrielle et scientifique*), in F. Choay, op.cit., pp.16,17.
38. AA.VV., *La casa di Le corbusier, La Maison des Hommes. La distanza di Le Corbusier,* Officina edizioni, Roma 1987, p. 85.
39. i principi ispiratori della Carta d'Atene: “*unica questione capace di dare unità al nostro dibattito: foggiare gli strumenti corrispondenti alle funzioni della vita -abitare, lavorare, coltivare il corpo e lo spirito- alle quali è possibile assegnare un fine elevato ma non inattingibile: la gioia di vivere*”, Le Corbusier, *Manière de penser l'urbanisme* (Parigi 1963), trad. it., *Maniera di pensare l’urbanistica*, Laterza, Bari 1981, p. 43.
40. F. Choay, *La città. Utopie e realtà*, p. 37.
41. tra il 1819 e il 1820 Claude Henri Saint-Simon, padre della definizione di “società industriale”, esponente del filone tecnico-scientifico dell’illuminismo, apre un ciclo di lettere al pubblico scritte sotto forma di fascicolo con il titolo *L'organizzatore*, in cui si mette in luce il problema dell'organizzazione sociale tentando di definire i principi base del nuovo sistema politico.
42. “*La natura è sempre organizzazione (…) e l'uomo si sentirà confortato e rassicurato quando con le sue opere si sarà messo in armonia con l'universo, con le leggi della natura*”, Le Corbusier, op.cit., p.16.
43 Chiara Graziani, "Il Mattino", 24 febbraio, 2005.
44. problematica indagata da Rem Koolhaas nel 1972 attraverso un lavoro teorico dal titolo *Prigionieri dell'Esodo*
45. l'origine tipologica del reclusorio è rintracciabile negli ospedali, negli ospizi per mendicanti, nei lazzaretti per i lebbrosi sorti nel '500 con l'avvento delle grandi epidemie e la necessità di separare gli appestati e gli indesiderati dalla collettività. Ma il principio della separazione è rintracciabile anche nella necessità di clausura del clero all'interno di conventi o palazzi, strutturati in modo da garantire l'assoluto isolamento e la massima autosufficienza mediante l'inserimento di più attività all'interno del complesso. Un esempio è dato dal progetto di Filippo Juvarra (1725) del Palazzo del Conclave per il S. Giovanni in Laterano a Roma, caratterizzato dalla compresenza di diversi mestieri (speziali, chirurghi, confessori, barbieri) e assunto come modello di riferimento per la Reggia di Caserta (Vanvitelli, 1750-51), nonchè per il primo progetto dell'Albergo di Napoli a Borgo Loreto (1750).
46. Il tema della reclusione all'interno di un microcosmo autosufficiente getta un ponte tra i monasteri medievali (luoghi di lavoro e preghiera che accolgono i primi ospedali) e i nuovi alberghi dei poveri, come dimostra l'analogia tra l'impianto planimetrico dell'edificio di Fuga e quello del convento francescano di S.Chiara (ristrutturato e modificato da Fuga tra il 1744 e il 1763), caratterizzato da due distinti cortili per monaci e monache separati dalla chiesa.
47. F. Lucarelli, op.cit. p. 43.
48. A. Guerra, op.cit., p. 214.
49. in tale distribuzione si ripropone il tipico schema del reclusorio seicentesco, caratterizzato da un lungo cortile circondato da tre piani di celle con loggiato.
50. la cupola è ben visibile nella sua imponenza in una rappresentazione panoramica del Duca di Noja del 1775.
51. nel corso di due secoli l'Albergo ha formato operai, musicisti, artigiani, ricamatrici, tessitrici, cucitrici. Verso la fine dell'800 erano operanti laboratori e scuole di tessitura, legatoria, doratura, stampa tipografica, scuola di musica e giardinaggio, una stamperia e un lanificio, fabbriche di spilli e d'incisione di punzoni d'acciaio. Poi si aggiunsero scuole-laboratorio di falegnameria e carte da parati, mentre presso opifici privati si formavano artigiani in ebanisteria, bronzi artistici, lavori in marmo e calzoleria. Le ricamatrici erano gestite direttamente dalla corona perché i loro lavori erano destinati alla Casa Reale.
52. A. Guerra, op. cit.
53. *Ibid*., p. 8.
54. sulle tre tipologie corbusiane e il passaggio dalla tipologia a redent alla linea, vedi: J. Sbriglio "La lezione dell'Unité d'habitation di Marsiglia", in AA.VV., *La Casa di Le Corbusier. La Masison des hommes. La distanza di Le Corbusier*, Officina edizioni, Roma 1987, pp. 52-56.
55. Il progetto del 1748 era localizzato lungo la strada di Santa Maria di Loreto, in una zona fuori Porta del Carmine caratterizzata da ampi terreni incolti, indicati come paludi nella mappa del Duca di Noja. L'impianto era definito da un grande blocco quadrato, di 276 metri di fronte e 268 metri di lato, suddiviso in quattro cortili da bracci disposti a croce. Lo schema planimetrico integra la soluzione dell'Albergo dei Poveri di Genova dello Scaniglia (1654) con quella del Palazzo del Conclave a Roma, progettato

da Juvarra nel 1725. Senza tener conto dei caratteri topografici del sito, Fuga sovrappone gran parte della zona posteriore dell'edificio alla via Arenaccia, una strada-fiume in cui convogliavano le acque piovane e diversi rivoli naturali dalle pendici di Capodimonte. L'indifferenza di Fuga per il contesto era già emersa nel progetto del 1742 per il braccio nuovo dell'ospedale di Santo Spirito in Sassia a Roma, che egli prevedeva di fondare nel Tevere per rispettare la simmetria con il braccio preesistente. Vedi: A. Guerra, op.cit., p.172.

56 La lunghezza dell'impianto è paragonabile all'ospizio romano San Michele a Ripa del Fontana (di cui Fuga segue i lavori tra il 1735-'37) con il suo esteso fronte sul Lungotevere, ma soprattutto all'hôtel Dieu di Lione di Jacques G. Soufflot, giunto a Napoli nel 1750, di cui si suppone un intervento diretto nella fase iniziale del progetto dell'Albergo di Napoli.

57. giudizio di uno studioso inglese, John Howard, in visita a Napoli agli inizi degli anni '70 del '700; vedi J. Howard, *Appendix to the state of the prisons in England and Wales*. *Containing a farther account of foreign prisons of this Country*, Warrington 1784, pp.79-80, in A. Guerra, op.cit., p. 215.

58. l'opuscolo dal titolo *Memoria ragionata* fu scritto nel 1744 dal medico napoletano Felice Roseti in vista della ristrutturazione dell'ospedale degli Incurabili a Napoli, al centro di un caso scientifico.

59. A. Guerra, op.cit., p. 213.

60. *Ibid*. p. 216.

61. l'esempio più emblematico è dato dal complesso semicircolare delle saline ad Arc-et-Senans di Ledoux (1773-'79), primo saggio di architettura industriale che successivamente Ledoux sviluppò nella città ideale di Chaux (1804).

62. sull'argomento vedi: R. Rémond, *Introduzione alla storia contemporanea. L'antico regime e la rivoluzione francese*, vol. I (1976), Rizzoli, Milano 2001, pp. 87-94.

63. il modello della reclusione dei poveri rappresenta il passaggio da una trama diffusa di centri di accoglienza sparsi nel territorio (strutture religiose, corporative, congregazioni laiche, conventi, ospedali) alla carità centralizzata all'interno di grandi contenitori specializzati. Vedi A. Guerra, op.cit., p.154.

64. F. Lucarelli, op.cit., p.115.

65. il sindaco è il presidente della Fondazione, il Comune di Napoli è primo Fondatore e unico proprietario dell'immobile, gli altri soci sono enti pubblici territoriali, il Ministero per i Beni e delle Attività Culturali, altri soggetti pubblici, soggetti privati, soci sostenitori privati che effettuano elargizioni.

66. il progetto "Città dei giovani", formulato nell'ambito del progetto di recupero e rivitalizzazione dell'Albergo dei Poveri, è stato approvato dal Comune nel 2005.

67. controllo e regolamentazione degli accessi, controllo e manutenzione ordinaria degli impianti, pulizia di tutti gli spazi comuni, cura del verde, raccolta differenziata rifiuti, facchinaggio.

68. università, enti di ricerca, enti di formazione, istituzioni, associazioni, coinvolti per gli aspetti finanziari e per l'utilizzo degli spazi.

69. tradizionalmente i cantieri napoletani soffrivano di una forte dispersione di competenze, la direzione e l'esecuzione dei lavori era frammentata tra diversi ingegneri e imprese. In tale contesto Fuga introduce nuove regole (formalizzate nelle Istruzioni per la fabbrica) mirate a un'organizzazione razionale, coordinata e centralizzata del cantiere. Questo approccio riflette l'influenza di una nuova cultura delle regole, connessa alla fondazione della Reale Accademia del Disegno (1752), dell'Accademia di Architettura (1762), e alla pubblicazione del *Vitruvio* (1758), a quel tempo considerato un fondamentale testo guida per la professione. Vedi: A. Guerra, op.cit., pp.187-193.

70. dal 1752 al 1753 Fuga detta le prime istruzioni per il cantiere, queste vengono successivamente pubblicate nel 1755 insieme al regolamento di gestione dell'intera opera. Vedi: A. Guerra, op.cit., p. 189.

71. la problematica è stata riassunta con estrema lucidità da L. Quaroni: "*rivoluzione industriale e rivoluzione borghese spazzano via Principe e Artista (…) Vi si sostituisce un vuoto pieno di interessi: l'architetto professionista dovrà servire il privato o il funzionario, coi quali non riuscirà stabilire un dialogo. In questa situazione di crisi lo stesso architetto cercherà di mantenersi a galla e, divisa l'unità dell'antica arte nelle specializzazioni professionali nuove, sceglierà di alienarsi nella tecnica degli ingegneri, nella professione redditizia dell'architetto al servizio del capitale e della moda, nella pratica dei piani regolatori a base di sventramenti senza disegno, o di lottizzazioni da geometra, o invece nelle dolcezze della ricerca tutta formale degli arredi e del design dell'art nouveau, o infine nell'utopia socio-figurativa d'una città di pura protesta*", L. Quaroni, *La torre di Babele*, Marsilio editori, Padova 1967, p. 214.

72. F. Lucarelli, op.cit., p. 37.

73. il sistema costruttivo interessa in particolare i corpi longitudinali laterali della fabbrica, caratterizzati da ambienti di oltre 100 metri di lunghezza, strutturalmente definiti da due file parallelle di muri portanti continui privi di connessioni trasversali, sui quali sono impostate volte a botte lunettata in muratura di tufo, non ammorsate alla parete.

74. i primi crolli interessano i volumi più alti prospicienti piazza Carlo III, l'Orto Botanico e via Tanucci, in particolare le cappelle verso l'Orto Botanico, quelle verso via Tanucci, il cantonale verso l'Orto Botanico, i grandi ambienti limitrofi alla cappella verso via Tanucci. Crolli più recenti interessano i volumi postici.

75. Il primo intervento di messa in sicurezza (rimozione delle macerie e demolizione delle parti semicrollate) risale al 1998. Gli interventi di consolidamento più significativi sono quelli che interessano i corpi longitudinali che chiudono su piazza Carlo III le due corti laterali: le cappelle sovrapposte prospicienti i cortili ovest ed est e gli ambienti prospicienti piazza Carlo III, verso via Tanucci, infine il cantonale tra piazza Carlo III e l'Orto Botanico. Nel 2004 vengono ricostruite le due cappelle prospicienti il cortile ovest. Data la particolarità e la fragilità del sistema strutturale si privilegia l'uso di materiali non metallici: compositi polimerici, resine polimeriche fibrorinforzate, di notevole resistenza a trazione assiale. Sul restauro delle volte vedi: *Quaderni di cantiere,* vol. I, “il restauro delle volte in muratura”; e i contributi di R. Sparacio e N. Sangiuliano: “La struttura muraria del Real Albergo dei Poveri. Il male oscuro” “La difficile scelta dei materiali e le prove sperimentali a servizio del progetto di consolidamento” , in F. Lucarelli, op.cit., pp.177-200; pp. 201-218.
76. la notizia è desunta da una lettera di Vanvitelli del febbraio 1752, vedi: A. Guerra, op.cit., pp.194-195
77. Fuga si trova ad operare in condizioni economiche estremamente restrittive; Carlo III, dopo aver devoluto una somma iniziale (1748) e avviato la ricerca dei fondi all'interno del patrimonio ecclesiastico (1751), abbandona l'architetto al suo sogno convogliando la maggior parte delle risorse economiche nel cantiere più prestigioso della Reggia di Caserta.
78. il progetto michelangiolesco per il San Giovanni dei Fiorentini aveva già ispirato Fuga per l’ipotesi di ampliamento del S. Giacomo degli Spagnoli a Roma, a riprova dell'influenza del “partito toscano” michelangiolesco a Roma. Vedi: A. Guerra, op.cit., pp.201-207.
79. A partire da 1764, a seguito di una grave carestia, l'edificio accoglie 800 persone (tra poveri ed appestati) e l'anno successivo 500 orfane, svolgendo principalmente una funzione di ricovero ospedaliero; solo negli anni '70 inizia ad accogliere i primi veri poveri: inabili e ciechi, insieme a un migliaio di forzati, rinchiusi nello scantinato per sottrarli a un'epidemia di colera. L'attività carceraria si consolida nel 1779 con l'introduzione di una casa di correzione per minori, la cui attività prosegue fino a tempi recenti.
80. sin dalle origini della fabbrica la funzione formativa coesiste con quella assistenziale. Alla scuola di lettere, finalizzata a combattere l'analfabetismo e istruire i minori, si affianca l'insegnamento di arti e mestieri per la formazione di operai e artigiani qualificati. Già nel 1773 è operante una scuola di giardinaggio, seguita nel 1781 da una sartoria e dal 1782 da scuole e laboratori di tessitura, legatoria, tipografia e officine. Nel 1816 sotto la direzione illuminata di Sancio, vengono istituiti numerosi insegnamenti di mestiere: stamperia (1827), fabbrica di spilli (1829), lanificio (1831), incisione di punzoni d'acciaio (1833), scuole elementari e di musica (1838). Vedi: A. Guerra, op.cit., pp. 107-108.
81. Con l'entrata in vigore dello Statuto Organico del 1908 vengono istituite vere e proprie scuole professionali gestite direttamente dall'Ente, cui si affiancano scuole-laboratorio di falegnameria e carte da parati, mentre presso laboratori affidati a privati si formano artigiani in ebanisteria e intagli, bronzi artistici, lavori a mano, scultura di marmo e calzoleria. Con il regolamento del 20 settembre 1934 si istituirono scuole-officina, per le quali fu preposto personale direttivo, insegnante e capi officina, legati all'ente da rapporti di impiego. Vedi, A. guerra, op.cit., p. 108.
82. nel 1940 e successivamente con la delibera del '44, le scuole-officina vengono soppresse e gli alunni vengono avviati al lavoro tramite officine private specializzate in lavori di meccanica, falegnameria, alluminio, motoristi e montatori, tipografia. *Ibid.*
83. la legge del '39 e la successiva legge del '42 fecero confluire nell'Albergo altri Enti: i Collegi Riuniti per le figlie del popolo, la Casa Paterna Ravaschieri, l'asilo Carlo Wan de Heuwel, l'Opera Pia Baldacchini Gargano, la Fondazione Armando Diaz, parte del patrimonio dell'opera Pia Carafa in Sant'Arcangelo all'Arena, e parte del patrimonio dell'Opera Pia Santi Pietro e Gennaro extra moenia. Tale raggruppamento con l'istituto Vittorio Emanale III e l'asilo Regina Margherita, diede vita all'Ente Collegi Riuniti Principe di Napoli.
84. tra le attività pubbliche si segnalano: il Tribunale dei minorenni, la Facoltà di Sociologia, asili per anziani, uffici comunali.
85. nel dopoguerra una comunità di sfollati trovò rifugio in alloggi ricavati abusivamente negli anditi interrotti del cortile orientale. Dal dopoguerra ad oggi le 81 famiglie originarie abitano con continuità gli spalti del palazzo, eccettuato un breve periodo di allontanamento (per motivi di sicurezza) conseguente al terremoto dell'80. Gli abitanti furono poi re-insediati grazie al sostegno tecnico-legale del SUNIA, che ancora oggi difende la causa dei residenti.
86. M. A. Ciocia e S. Giova, in F. Lucarelli, op.cit., p. 108.
87. l'Associazione Kodokan rappresenta una realtà di grande rilevanza sportiva e sociale, oltre a fornire un’alternativa per il tempo libero ai giovani del quartiere, si occupa dell'inserimento socio-sportivo degli handicappati e dei giovani del centro di salute mentale; è tra i primi centri in Italia per il recupero delle malattie di esaurimento psichico.
88. Tahar Jelloun Ben, *L'albergo dei poveri,* Einaudi, Torino 1999.
89. si fa riferimento al lavoro svolto dal gruppo interdisciplinare di studio (Lucarelli, Ciocia, Giova), in particolare allo studio sulle nuove funzioni compatibili di M. A. Ciocia e S. Giova, pubblicato in F. Lucarelli, op.cit., pp. 95-121. Nello stesso volume si segnala l'"Allegato 1 - scheda CIPE per gli studi di

fattibilità", pp.122-127, e l'"Allegato 2 - Proposta del comitato tecnico scientifico per un concorso di progettazione: Real Albergo dei Poveri. Città della cultura, arti e mestieri", pp.129-139.
90. La proposta troverà una diversa articolazione nel corso dell'iter progettuale, che si concluderà con il progetto "Città dei giovani" approvato dal Comune nel 2005.
91. vedi l'Allegato 3: "Proposta di fruizione di parti del real albergo dei poveri recuperabili e utilizzabili a breve e medio termine", in F. Lucarelli, op.cit., pp. 153-156.
92. si fa riferimento all'ala che affaccia sull'Orto Botanico danneggiata dal terremoto dell'80 e da cui nel 1998 prende avvio il primo cantiere sperimentale per la messa in sicurezza della fabbrica, a cura della Soprintendenza e finanziato con il gioco del lotto. I locali di cui si tratta (posti al piano rialzato, all'estremità dei viali di accesso della fabbrica e accessibili dal lato confinante con l'Orto Botanico) sono di dimensioni pari a circa 1200 mq, comprensivi di due grandi saloni ricavabili dall'eliminazione dei tramezzi esistenti. La struttura comprende inoltre un ampio corridoio centrale fruibile per mostre ed esposizioni, servizi e due uffici. L'obiettivo è fornire un accesso autonomo e prestigioso dal lato ovest, ipotizzando altresì un collegamento diretto con l'Orto Botanico. Vedi: F. Lucarelli, op.cit., pp.154-155.
93. il ripristino verticale della zona occidentale della facciata consentirà la completa fruizione del piano rialzato e dei piani superiori. L'area d'intervento comprende il lotto a cura dell'IG (completato nel 2002) relativo all'atrio e allo scalone d'ingresso, e il lotto a cura della Soprintendenza (attualmente è completata la facciata, mentre sono in corso di completamento gli interni). Nel piano dei seminterrati saranno recuperati 5000 mq comprendenti un ex cinema e 14 magazzini.
94. l'ex Presbiterio è un edificio a tre livelli, trasformato nell'800 in infermeria e dal '900 sede del Tribunale dei minori. Date le sue buone condizioni di conservazione, si presta ad essere utilizzato in tempi brevi, tra le prime proposte di fruizione formulate del '99 se ne prevedeva l'utilizzo come "Museo della fabbrica", infobox, Biblioteca dell'Albergo dei Poveri, Centro studi e sede del Servizio Comunale del Real Albergo dei Poveri. Vedi: F. Lucarelli, op.cit., pp.154-155.
95. tra le varie iniziative culturali promosse dal Comitato Tecnico Scientifico (CTS) si segnalano: 1999-2000 *Maggio dei Monumenti*, con esposizione dei progetti di restauro e riconfigurazione ed esposizione fotografica (opere di Mimmo jodice), visita guidata del complesso a cura dei membri del CTS, partecipazione al Convegno per il trecentesimo anniversario di Fuga (8 novembe 1999) con sessioni di lavoro mirate all'esposizione delle attività in atto.
96. tra il 1998-'99 si assiste a un'intensa produzione di materiale scientifico culturale, accompagnata da dibattiti, convegni, studi e mostre promosse dai membri del Comitato tecnico. Oggi l'attività d'informazione prosegue in forma più modesta attraverso un'iniziativa editoriale, la collana *Quaderni di cantiere* a cura del Comune, l'attivazione di un sito che documenta l'iniziativa in corso d'opera, l'apertura di un primo percorso di visita, e alcune campagne d'immagine, come quella relativa al logo e all'homepage "Città dei giovani".
97. si tratta di un'esperienza integrativa del "Corso di Operatore del Restauro di Beni Storici e Culturali", finalizzato alla formazione di un'imprenditorialità nel campo restauro.
98. il progetto, inquadrato nell'ambito del generale recupero dell'intera zona urbana in cui si colloca e favorito dalla prossimità ai principali nodi di scambio intermodali a scala territoriale (stazione, aeroporto, autostrada) è considerato un volano per lo sviluppo culturale e socio-economico dell'intera città regionale.
99. la ricerca dei fondi è storicamente connessa alla grande dimensione della fabbrica: impegnò Carlo III all'epoca della sua realizzazione, e impegna oggi l'Amministrazione Comunale per il recupero del monumento; la ricerca di finanziamenti pubblici, privati, nazionali, internazionali, è infatti uno degli obiettivi principali del programma e attraversa tutte le fasi del master plan.
100. in quest'ottica è da interpretare uno dei requisiti base individuati per ogni ipotesi di riuso del RAP: la multifunzionalità del complesso, basata sull'insediamento di attività formative, di produzione, di esposizione.
101. l'idea di una comunità umana caratterizzata dalla raggiunta felicità dei suoi membri attraversa in particolare le proposte di organizzazione urbana degli utopisti socialisti Owen, Saint-Simon, Fourier, Cabet, Godin.
102. gli economisti hanno rappresentato il benessere individuale con il concetto di utilità individuale, identificando l'utilità con la felicità individuale, di conseguenza la valutazione dell'utilità sociale viene data dalla semplice somma delle utilità individuali. Questo genera un'etica che non tiene conto delle diverse organizzazioni sociali e dei diversi scenari politici da cui conseguono diverse distribuzioni del benessere, diverse opportunità, libertà e diritti individuali.
103. nella valutazione dei diversi stati o politiche alternative nessuna importanza intrinseca è attribuita a tutto ciò che non sia utilità-felicità individuale. Questa mancanza di considerazione si applica a tutte le libertà, quelle cosiddette "positive" (libertà di avere un'educazione elementare, il diritto ad avere un'indennità di disoccupazione, la libertà di usufruire delle cure mediche di base) che possono implicare richieste allo stato o alla società, e quelle negative che implicano l'assenza di interferenze da parte di altri (ad esempio il diritto alla privacy).
104. "Si può essere felici da soli? Su eudaimonia, economia e dono", intervista a Salvatore Natoli, a

cura di L. Bruni, www.lkv.it/pdf/si_puo_essere_felici_da_soli.pdf.
105. un obiettivo strategico dell'Amministrazione Comunale guidata dal sindaco Jervolino, che si pone in continuità con la politica di sviluppo avviata dall'ex sindaco Bassolino.
106. Luca Meldolesi, “diagnosi ed interventi per il recupero della funzione imprenditoriale e per la promozione del Made in Campania”, in F. Lucarelli, op.cit., p.163.
107. M. A. Ciocia, S. Giova, “Il Real Albergo dei Poveri, recupero e rivitalizzazione. Le nuove funzioni”, in F. Lucarelli, op.cit., p.116.
108. Il primo punta sulla concentrazione e il raggruppamento di attività artigianali in settori omogenei per rilanciare e rivitalizzare l'artigianato locale e la tradizione, il secondo, rappresentato dalla casa-borsa merci del prodotto campano (Casa del Made in Italy Campano), è finalizzato a favorire l'associazionismo d'impresa e la diffusione della cultura imprenditoriale attraverso la trasmissione e la valorizzazione di saperi (produttivi) e competenze.
109. vedi l’Allegato 2: “Proposta del Comitato Tecnico Scientifico per il Concorso internazionale di progettazione”, in Lucarelli, op.cit., pp.131-152.
110. più in dettaglio si individuano:
1. Polo di arti e mestieri. Formazione, produzione, esposizione: corsi di formazione (ebanisteria, doratura, intaglio, incisioni, ceramica, ferro ecc.) e mestieri (falegnameria, meccanica) con annessi centri espositivi
2. Polo economico. Attività commerciali e artigianali, Casa e Borsa Merci del Prodotto Campano. Aree di produzione di attività ecocompatibili e sostenibili con la struttura architettonica. Locali per la commercializzazione e l'esposizione delle attività connesse ai centri di formazione.
3. Area a destinazione formativa e sociale. Scuola della "seconda opportunità". Centri sociali, tempo libero e servizi, assistenza all'infanzia e alla gioventù. Centro sportivo, bacino di utenza giovanile, attività fisiche per la gioventù, ginnastica educativa, ginnastica medica, arti marziali
4. Area del contemporaneo - attività visive e multimediali. Area informatica e telematica. Centro per la conoscenza delle nuove tecnologie della comunicazione
5. Area della memoria. Centro arti visive e fonetiche: Scuole speciali di musica, fotografia, teatro, cinema; centri di studio, videoteche, biblioteche con annessi centri espositivi e cinema d'essai
6. Laboratorio di restauro delle Soprintendenze, laboratori di conservazione; laboratori fotografici e studi
7. Area a destinazione museale. Sale di esposizione temporanea, Museo della cultura, Museo della Fabbrica, Museo dell'Ager Campanus, centro multimediale con annessa biblioteca informatizzata.
8. Funzioni alloggiative. Residences, foresterie e strutture per l'ospitalità studenti e personale docente
9. Spazi a verde nelle corti laterali e parte delle aree posteriori, in continuità con l'orto Botanico
111. area della formazione (arti e mestieri, gioventù, lavoro, sport, ecc.) area della cultura (museo dell'Ager Campanus, mostre temporanee), area della memoria (teatro, musica, cinema, fotografia), area del contemporaneo (attività audiovisive, interattive multimediali). Si aggiunga l'area ludico informativa, accoglienza infobox, auditorium. In F. Lucarelli, op.cit., p.137.
112. Struttura multifunzionale su più livelli sotterranei o rialzati per auditorium, centro congressi, biblioteca audiovisiva, centro coordinamento servizi, cinema, teatro, parcheggi sotterranei.
113. dagli interventi stralcio definitivi si passerà alle procedure d'approvazione delle progettazioni esecutive propedeutiche all'avvio delle relative procedure di gara.
114. l'assegnazione da parte del Consiglio Comunale di quasi 39 milioni di euro finanziati dall'emissione di BOC consente di realizzare una prima parte del programma.
115. secondo le previsioni, prima dell'Autunno 2005 sarebbe stato inaugurato il “Centro di documentazione delle trasformazioni urbane” e lo spazio-eventi Agorà, e avviati i lavori per la sistemazione delle aule e degli spazi didattici universitari, ma al momento (marzo 2006) sono ancora in corso i lavori di restauro.
116. Le fondazioni, disciplinate dal Libro I del Codice Civile (artt. 12 - 35), costituiscono un classico canale dell'intervento sociale in Italia, sono uno strumento giuridico che un ente pubblico può utilizzare per perseguire uno scopo socialmente utile. In base alla definizione coniata dall'European Foundation Centre di Bruxelles, le fondazioni sono "enti senza finalità di lucro con una propria sorgente di reddito che deriva normalmente, ma non esclusivamente, da un patrimonio. Questi enti hanno il loro organo di governo e usano le loro risorse finanziarie per scopi educativi, culturali, religiosi, sociali, o altri scopi di pubblico beneficio, sia sostenendo persone o associazioni e istituzioni (fondazioni di erogazione), sia organizzando e gestendo direttamente i loro programmi (fondazioni operative)". A partire dagli anni '80 hanno subito notevoli sviluppi, se in passato la loro costituzione avveniva necessariamente post mortem, per la gestione di un patrimonio o di un'eredità, oggi molte fondazioni nascono anche grazie all'apporto di soggetti ancora in vita e, frequentemente, anche di imprese.
117. comunicato stampa del 5/01/2006, approvazione della costituzione della fondazione "Città dei giovani", dal sito: www.comune.napoli.it/cittàdeigiovani/intro.htm.
118. La “conservazione integrata” è un principio fondamentale nella strategia UNESCO (art. 5 della Convenzione), per la quale “qualsiasi progetto di restauro e rivitalizzazione di beni inseriti nella lista

del patrimonio mondiale non può prescindere dagli effetti e dalle ricadute nel sociale: in breve rivitalizzazione senza stravolgimento della componente umana, la quale connette il tessuto sociale all'assetto culturale", F. Lucarelli, op.cit., p. 246.
119. Sono queste finalità a far rientrare il progetto di recupero del RAP nella lista degli interventi finanziati dalla Comunità Europea, che concentra i suoi interventi solo su grandi opere con finalità sociale.
120. tra le esperienze italiane si segnalano: il Comune di La Spezia che ha dedicato un assessorato alla città dei giovani, il Comune di Rimini che ha promosso il progetto "una città per i giovani" al fine di favorire l'aggregazione auto-gestita all'interno di un contenitore dismesso, il Comune di Piacenza che ha aperto una pagina di accoglienza internet denominata "città dei giovani", il Comune di Roma che recentemente ha concesso gli ex magazzini generali ad un raggruppamento di imprese per realizzare spazi per il commercio, la cultura, lo sport, denominati "città dei giovani".
121. oltre l'interesse mostrato da università, studiosi e libere associazioni, occorre segnalare l'interesse di imprenditori inglesi e cinesi, produzioni televisive e cinematografiche.
122. imprenditoria che indirizza e gestisce direttamente master di secondo livello strutturati a seconda delle sue convenienze.
123. si fa riferimento all'illegittimo accentramento di funzioni da parte dell'allora Assessore alla Vivibilità Rocco Papa (attuale vice Sindaco di Napoli), denunciato nel saggio a cura di Lucarelli: *Recupero e fruizione del Real Albergo dei Poveri. Viaggio tra utopia e realtà* (Napoli, 2000).
124. il gruppo di lavoro, organo operativo del Comitato tecnico delegato alla predisposizione del bando di recupero e rivitalizzazione, era costituito da F. Lucarelli, allora Presidente dell'Associazione UNESCO per Napoli, la dott.ssa S. Giova per i rapporti con l'UNESCO, la prof.ssa M. A. Ciocia, esperta di centri storici.
125. l'iter ha inizio con la delibera CIPE del luglio 1998, fatta propria dalla Regione Campania, sul cui modello il Comune di Napoli ha prodotto il progetto di cofinanziamento redatto nel 1999. La redazione dello studio di fattibilità doveva consentire di inserire il recupero e la rivitalizzazione dell'Albergo nell'ambito dei progetti da finanziare con i fondi dell'"Agenda 2000", in quanto opera di prevalente interesse nazionale e comunitario.
126. vedi lo studio delle nuove funzioni, condotto dalla prof. Ciocia e dalla dott.ssa Giova, in F. Lucarelli, op.cit., pp. 95-121.
127. progetto preliminare di restauro e riconfigurazione redatto dalla Soprintendenza, gruppo di lavoro coordinato dall'arch. Zampino (allora Soprintendente per i Beni Architettonici di Napoli) con il prof. arch. Paolo Giordano e il prof. ing. Renato Sparacio.
128. F. Lucarelli, op.cit., p. 237.
129. *Ibid*.
130. il primo intervento a breve termine si sarebbe concluso nel 2001, con l'allestimento e l'apertura al pubblico della prima ala occidentale recuperata per attività culturali e promozionali. Tra gli altri interventi si prevedeva la sistemazione dell'ex Presbiterio (da adibire a museo della fabbrica e uffici comunali), il restauro del piazzale centrale (da adibire a teatro all'aperto, con pavimentazione lastricata e recupero dei confessionali e degli spazi sottostanti per attività artigianali), il restauro, consolidamento e riconfigurazione dell'area inerente la facciata centrale in tutta la sua verticalizzazione. I progetti sarebbero stati a cura del Comune attraverso il Servizio Interventi per il Centro Storico.
131. atti di supporto tecnico amministrativo: scheda CIPE per studi di fattibilità, progetto di restauro e riconfigurazione, riconfigurazone del progetto dell'IG (con variazione dei contenuti del bando), programma di interventi a breve e medio termine per consentire la massima fruibilità del complesso, preparazione della bozza di concorso per il recupero e la rivitalizzazione del RAP.
132. F. Lucarelli, op.cit., p. 30.
133. in violazione del decreto sindacale di nomina dei Comitati di pilotaggio politico e tecnico, viene eluso ogni passaggio tecnico amministrativo, attraverso l'esclusione delle competenze previste per i due comitati.
134. "*le indicazioni del comitato tecnico propendevano per un bando di recupero e rivitalizzazione che fornisse soluzioni di recupero e restauro conformi alla destinazione funzionale. Su suggerimento dell'UNESCO il bando doveva eseguirsi in due fasi, l'una aperta, relativa alla presentazione della domanda di partecipazione, la seconda relativa alla selezione di un numero di partecipanti non superiore a dodici/quindici unità, cui veniva affidato il compito della progettazione del recupero e rivitalizzazione. Tra di essi sarebbe stato nominato il vincitore. Il bando doveva essere per tracce cioè indicare gli obiettivi prioritari di destinazione funzionale prescelti dall'amministrazione cui il progetto doveva conformarsi. Veniva quindi escluso il concorso di idee*", in F. Lucarelli, op.cit. p. 237
135. assenza di tutte le approvazioni e pareri vincolanti (compreso il vaglio della commissione tecnico scientifica e dell'UNESCO), lavori non sottoposti a regolare bando, importi raddoppiati rispetto alle reali esigenze, ecc., vedi: F. Lucarelli, op.cit., pp. 234-241.
136. il bando non fa cenno agli studi di fattibilità approvati in sede CIPE per 2.600.000.000, non è chiaro se la progettazione definitiva ed esecutiva dovrà o meno tenere conto degli studi di fattibilità.
137. il criterio di "esperto in materia di Beni Culturali" è del tutto generico e si riferisce solo all'importo

dei lavori realizzati, senza specificare la qualità della progettazione, dell'esecuzione e dell'oggetto dell'intervento.
138. il riferimento del bando al termine “consolidamento” legittima l'adozione di tecniche di consolidamento usuali escluse dalla “Carta del Restauro”, che invece parla esplicitamente di “recupero” e “restauro conservativo”.
139. variazioni da eseguirsi a fini autorizzativi (con implicito riconoscimento del difetto di autorizzazione).
140. Tra il 2000 e il 2001 “L'Ufficio Progetto Recupero del RAP” redige due distinte gare europee: il concorso per il progetto di consolidamento e riconfigurazione, e il concorso per lo studio di fattibilità, indetto 6 mesi dopo il primo (e con due anni di ritardo dal finanziamento CIPE).
141. in un'intervista rilasciata alla stampa (Il Mattino 2/9/00) l'assessore Rocco Papa sottolinea l'intento di dar luogo a studi di fattibilità "solo" a sei mesi dalla conclusione del bando di consolidamento e riconfigurazione (ma circa due anni dopo l'approvazione in sede CIPE, che richiederebbe la stesura degli stessi entro un anno dal finanziamento erogato). Vedi: F. Lucarelli, op.cit. p.240.
142. lo studio di fattibilità dovrà indicare le possibili vocazioni del complesso monumentale, formulando una o più idee progettuali per il riuso.
143. un gruppo di lavoro presieduto dal prof. arch. Paolo Rocchi, che comprende esperti nel settore della conservazione dei Beni Culturali coordinati dall'arch. Didier Repellin e dal prof. Ing. Giorgio Croci, con gli arch. Francesca Brancaccio, Nicola Detry, Laurence Lobry, Pascal Prunet, gli ingegneri Mario Britignolo e Giuseppe Carluccio.
144. soluzioni inerenti il recupero delle acque piovane e dell'energia solare attraverso coperture vegetalizzate e sistemi fotovoltaici.
145. “*Studio di fattibilità, analisi della sostenibilità tecnico-territoriale, analisi della domanda di utilizzo della struttura e integrazione per il recupero e la rivitalizzazione del Real Albergo dei Poveri in Napoli*”. Lo studio è volto a individuare le funzioni compatibili in merito alla fattibilità tecnica, economico-finanziaria e amministrativa del riuso del Real Albergo dei Poveri.
146. consulente del gruppo di lavoro è stato il prof. Arch. Giovanni Carbonara componente e del Comitato di Settore per i Beni Culturali presso il Ministero per i BB.AA.CC.
147. lo studio di fattibilità Recupero e rivitalizzazione del Real Albergo dei Poveri in Napoli viene presentato al MIMP di Cannes il 6 marzo 2003, e alla stampa a Napoli il successivo 12 marzo.
148. obiettivo già individuato nel precedente progetto preliminare complessivo di restauro redatto nel 1999 dalla Soprintendenza.
149. ma proponendo come unica innovazione una cupola eco-tecnologica trasparente sulla corte centrale.
150. Master plan per la realizzazione della “Città dei giovani-1999-2003 le tappe del recupero del RAP", p.7, www.comune.napoli.it/cittàdeigiovani/intro.htm.
151. dallo studio di fattibilità emergono tre scenari d'uso possibili: Palazzo delle istituzioni, Palazzo delle innovazioni, Palazzo delle arti e della musica.
152. i progetti definitivi erano stati tutti approvati nel 2004.
153. inoltre il Master plan prevede la redazione dei progetti esecutivi (di consolidamento e riconfigurazione) anche per stralci, l’individuazione delle funzioni d'uso compatibili, anche per verticali indipendenti, e l’acquisizione delle risorse finanziarie. I progetti cantierabili sono la premessa per l'accesso ai finanziamenti pubblici e privati. Nel 2006 il programma procede con la sottoscrizione di una serie di protocolli d'intesa con la Provincia di Napoli, l'Università Federico II, l'Università orientale, l'Istituto di Studi per direzione gestione d'Impresa Stoà, l'Associazione sportiva Kodokan. I firmatari si impegnano a realizzare entro tempi stabiliti e con proprie risorse finanziarie i lavori di adeguamento degli spazi e dell'impiantistica specialistica, predisposti di concerto con il competente “Ufficio Progetto Recupero del RAP”, compatibilmente ai lavori di completamento interno eseguiti dal Comune.
154. allegato alla delibera di Giunta Comunale n. 642 del 19 febbraio 2000.
155. si tratta di tre cantieri di restauro e consolidamento avviati tra il 2001 e il 2003: a cura del Comune il tratto su piazza Carlo III del blocco orientale (cantiere di via Tanucci-2001) e tratto su piazza Carlo III del blocco occidentale (cantiere Carlo III-2002), a cura della Soprintendenza il cantonale che affaccia sull'orto botanico (cantiere Botanico-2003).
156. un percorso di visita guidata al cantiere, il concorso per il logo e l'home page, la pubblicazione in sito di una parte della documentazione relativa al progetto “Città dei giovani” (schemi di rifunzionalizzazione e master plan), l’avvio della collana editoriale *Quaderni di cantiere*, a cura del Comune.
157. Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici di Napoli, gruppo di lavoro coordinato dall'arch. Zampino, allora Soprintendente per i Beni Architettonici di Napoli, con il prof. Arch. Paolo Giordano e il prof. Ing. Renato Sparacio.
158. sul progetto di restauro vedi: P. Giordano, “Relazione al progetto preliminare di restauro", in F. Lucarelli, op.cit., pp. 221-225.
159. vedi: P. Giordano, “Un’architettura interrotta”, in F. Lucarelli, op.cit., pp. 50-51.
160. operai, artigiani, tintori, soldati americani, garagisti, gestori di palestre, gestori di autoscuole, stu-

denti liceali, baraccati, indigenti, ciechi, sfollati del dopoguerra.
161. P. Giordano, "Relazione al progetto preliminare di restauro", in F. Lucarelli, op.cit., p.221.
162. si fa riferimento a una proposta di completamento del secondo ordine loggiato del cortile occidentale unitamente all'alleggerimento delle sottostanti arcate del piano terra (mediante rimozione dei muri di tamponamento), ipotesi successivamente abbandonata nel progetto definitivo di riconfigurazione (per ovvie ragioni di stabilità strutturale).
163. F. Lucarelli, op. cit., p. 222.
164. la sorte delle 81 famiglie viene lungamente discussa in sede di Comitato Tecnico e negli incontri internazionali con alcuni esponenti dell'UNESCO.
165. F. Lucarelli, op.cit., p. 238.
166. la "città sul tetto" è stata documentata dall'obiettivo del fotografo Mimmo Jodice, vedi: Mimmo Jodice, *Napoli dietro la facciata, il real albergo dei poveri.*
167. per rendere abitabile il sottotetto (in capriate lignee fino al 1926) viene abbassato il livello del terzo piano, e di conseguenza la distanza interpiano dei livelli inferiori. Ciò comporta la modifica di una serie di rapporti architettonici e spaziali: l'altezza delle bucature rispetto al solaio, la scomparsa delle unghie soprastanti le finestre (che dai corridoi affacciano sugli ambienti laterali) e la ricostruzione delle volte dei nuovi solai in c.a.
168. come già accennato, per ragioni statiche tale ipotesi sarà scartata nel progetto definitivo del gruppo Croci-Repellin.
169. l'abbassamento della quota del cortile a -60 cm dall'attuale piano di calpestio implica la realizzazione di tre lunghi gradini tra i locali porticati e il cortile.
170. l'intervento si ritiene opportuno sotto il profilo statico, configurazionale e funzionale, consentendo di ripristinare la quota originaria degli affacci (finestre del III piano) attualmente a 2,5 metri dal pavimento.
171. vedi le recenti esperienze in Cile nell'ambito del programma *Vivenda Social sin Deuda* del Ministero dell'Housing cileno, promotore del concorso "Elemental Chile" sugli alloggi sociali a basso costo espandibili.
172. F. Lucarelli, op.cit., p. 54.
173. A. Monaco, *Architettura aperta. Verso il progetto in trasformazione*, Kappa, Roma 2004, p. 118.
174. secondo Morin uno dei fili della logica genesica che conduce alla vita ha inizio con l'*Azione*: "*all'inizio era l'Azione, poi venne l'interazione, poi venne la retroazione poi venne l'organizzazione, poi venne l'informazione con la comunicazione cioè l'organizzazione geno-fenomenica in cui il Sé diviene autos o l'essere e l'esistenza divengono vita",* E. Morin, *Il metodo. 1. La natura della natura* (1977), trad. it. Raffaello Cortina editore, Milano 2001, p. 430.
175. E. Morin, op.cit., p. 412.
176. considerando il progetto in un'ottica evolutiva, si ritiene valida la riflessione di Edgar Morin secondo il quale "*l'organizzazione può progredire solo per stadi stabilizzati, giacchè gli stadi di stabilizzazione neghentropica sono mantenuti dalle attività permanenti di riorganizzazione e rigenerazione. Intesa in questo senso la ridondanza ci indica che il nuovo può inscriversi solo sul già noto e sul già organizzato; altrimenti non arriva ad essere nuovo e ritorna al disordine*", E. Morin, op.cit., p.407.
177. una suggestiva metafora di M. Pica Ciamarra: "*Malgrado l'ineluttabilità del degrado espressa dal 2° Principio della Termodinamica, da più parti si ammette la permanenza di sacche che lo contraddicano: un'ipotesi è impegnarsi per realizzare 'zattere di salvataggio', ambiti ristretti ad elevata qualità, quasi con ruolo analogo a quello dei conventi che accolsero le comunità monastiche del Medioevo. Le questioni però oggi sono del tutto diverse: siamo critici della nostra realtà malgrado che, per miliardi di esseri umani, sembri un miraggio, quasi una 'zattera di salvataggio'. La coscienza della globalità non ci esime dal pretendere (…) anche qui, in questi luoghi per molti versi privilegiati, un mondo decisamente migliore. Come architetti abbiamo il compito di trovare opportune risposte alle domande di trasformazione, ma non siamo estranei alla formulazione stessa di queste domande. Ci occupiamo di trasformare lo spazio, siamo delegati a produrre trasformazioni fisiche che facilitino comportamenti, certo imprevedibili, ma espressioni di civiltà, di rapporti umani, di una cultura che riflettendo su se stessa raggiunga continuamente nuovi livelli. L'ambizione è tradurre pensiero in forma, dare senso a sempre nuove trasformazioni, esprimere lo stretto rapporto filosofia/architettura. Nella speranza di un nuovo 'rinascimento', oggi più che mai il nostro impegno è per trasformazioni che, nel magma in cui siamo immersi, ambiscano non tanto a produrre 'zattere di salvataggio', ma tentino di porsi soprattutto come benefiche agopunture*", M. Pica Ciamarra, *Verso un nuovo urbanesimo*, XIII Seminario di Architettura e Cultura Urbana, 27 luglio 2003, Camerino-Palazzo Ducale.

BIBLIOGRAFIA

Progetto politico e urbanistica della modernità

L. Benevolo, *Le origini dell'urbanistica moderna* (1963), Laterza, Roma-Bari 2005

L. Benevolo, G. Longo, C. Melograni, *La città moderna*, CLUSF, Firenze 1975

F. Choay, *La città. Utopie e realtà* (1965), trad. it., Einaudi, Torino 2000

Le Corbusier, *Maniera di pensare l'urbanistica* (1963), trad. it., Laterza, Roma-Bari 1981

M. Tafuri, F. Dal Co, *Architettura contemporanea*, Electa, Milano 1976.

M. Tafuri, *Vienna Rossa. La politica residenziale nella Vienna socialista 1919-1933*, Electa, Milano 1980.

M. Tafuri, *Progetto e utopia*, Laterza, Roma-Bari, 1973.

Dopo l'utopia

P. Boudon, *Pessac di Le Corbusier*, Franco Angeli, Milano 1977

F. Colombo, *La città è altrove. Riflessioni sull'architettura*, Mancosu, Roma 2003

R. De Fusco, *Le nuove idee di architettura, storia della critica da Rogers a Jencks*, Etas Libri, Milano 1991.

J. M. Montaner, *Dopo il movimento moderno. L'architettura della seconda metà del Novecento*, Laterza, Roma-Bari 1980

Nils-Ole Lund, *Teorizzazioni in architettura, architetti e idee dagli anni '40 ad oggi*, (1972), trad.it. a cura di L. Rubino, Kappa, Roma 1976.

L. Quaroni, *La torre di Babele*, Marsilio, Padova 1967

A. Rossi, *L'architettura della città* (1978), Clup, Milano 1987

A. e P. Smithson, *Struttura urbana, studi di Alison e Peter Smithson*, (1967), trad. it., Calderini, Bologna 1971

A. Tzonis - L. Lefiavre, *Architecture in Europe since 1968. Memory and invention*, Thames and Hudson, London 1992.

R. Venturi, *Complessità e contraddizione nell'architettura* (1966), Dedalo, Roma 1991

Contestualismo tra Regionalismo e Realismo

K. Frampton, "Towards a critical regionalism" in H. Foster (ed), *The Anti-Aesthetic*, Port townsend, 1983.

K. Frampton, "Regionalismo critico: architettura moderna e identità culturale", in *Storia dell'Architettura moderna*, Zanichelli, Bologna 1986.

V. Gregotti, *L'architettura del realismo critico*, Laterza, Roma-Bari 2004

"Lotus international" n. 116, marzo 2003, *Nuovi realisti*

L. Lefaivre, A. Tzonis, *Critical Regionalism, Architecture and Identity in a globalized world*, Prestel Verlag, Munich-Berin-London-New York, 2003

L. Lefaivre, *Dirty realism, Making the Stone Stony*, in "Design Book Review",1989.

S. Los (a cura di), *Regionalismo dell'architettura*, ed. Franco Muzzio, Padova 1990

T. Maldonado, *Reale e virtuale*, Feltrinelli, Milano 1993

B. Rudofsky, *Le meraviglie dell'architettura spontanea* (1977), trad. it., Laterza, Roma-Bari 1979

L'urbanistica ecologica nel progetto anarchico

P. Kropotkin, *Campi, fabbriche, officine*, trad. it., Antistato, Milano, 1975.

P. Geddes, *Città in evoluzione* (1915), trad. it., Il Saggiatore, Milano 1970.

D. Goodway, *Conversazioni con Colin Ward. Lo sguardo anarchico*, Elèuthera, Milano 2003.

Etiche dell’esistenza
K. Jaspers, *La fede filosofica* (1948), trad. it., Raffaello Cortina Editore, Milano 2005
H. Arendt, *Vita Activa. La condizione umana* (1958), trad. it., Bompiani, Milano 2004.
M. Heidegger, *Essere e tempo* (1927), trad. it., Longanesi, Milano 1987
G. Vattimo, *Introduzione a Heidegger* (1971), Laterza, Roma-Bari 2005.

Tecnica ed esistenza
V. Gregotti, *Architettura, tecnica, finalità*, Laterza, Roma-Bari, 2002.
K. Marx, *Il Capitale* (1867), Newton Compton, 1996.
L. Mumford, *Tecnica e cultura* (1934) trad. it., Il Saggiatore, Milano 1961,
G. Vattimo, *Tecnica ed esistenza*, Mondadori, Milano 2002.

Architettura, tecnologia, sostenibilità
S. Ferrini, *La prefigurazione architettonica nella dialettica tra perfezione e temporalità. Il nodo teorico della prefabbricazione nell’architettura moderna e contemporanea*, Gangemi, Roma 1995.
V. Gangemi, *Per una tecnologia alternativa. Processi e metamorfosi dell’ambiente*, edizioni Del Delfino, Napoli 1976.
D. Gauzin-Muller, *Architettura sostenibile (29 esempi di urbanistica, qualità ambientale, sviluppo sostenibile)*, Edizioni Ambiente, 2003.
A. Paolella, *Progettare per abitare. Dalla percezione delle richieste alle soluzioni tecnologiche*, Eleuthèra, Milano 2003.
A. Piemontese - R. Scarano, *Energia solare e architettura. Il fotovoltaico tra sostenibilità e nuovi linguaggi*, Gangemi, Roma 2003

Riuso/Riciclo
AA.VV. *Riciclare in architettura. Scenari innovativi della cultura del progetto*, CLEAN, Napoli 2004.
V. Di Battista, C. Fontana, M. R. Pinto, *Flessibilità e riuso*, Alinea, Firenze 1995.
“L’industria delle costruzioni” n.373, sett.-ott. 2003, *Trasformazione/riqualificazione*
A. Oppenheimer Dean, T. Hursley, *Rural Studio - Samuel Mockbee and an Architecture of Decency*, Princeton Architectural Press, New York 2002.

Estetiche del caos
R. Barilli, *Tra presenza e assenza. Due modelli culturali in conflitto*, Bompiani, Milano 1974
O. Calabrese, *Caos e bellezza, Immagini del neobarocco*, Domus Academy, Milano 1991
O. Calabrese, *l’età neo barocca* (1987), Laterza, Roma-Bari 1992
M. Donà, *Joseph Beuys, La vera mimesi*, SilvanaEditoriale, Milano 2004.
U. Eco, *L’opera aperta*, Bompiani, Milano 1962.
A. Monaco, *Architettura aperta. Verso il progetto in trasformazione*, Kappa, Roma 2004.
T. Mori (a cura di), *Immateriale/ultramateriale. Architettura progetto e materiali*, Postmedia, Milano, 2004
A. B. Oliva, *Superarte*, Giancarlo Politi Editore, Milano 1989
G. Scarpetta, *L’impuro*, trad. it., SugarCo, 1990.
G. Scarpetta, *L’artificio. Estetica del XX secolo*, trad. it., Sugarco, 1991.
Yve-Alain Bois, *L’informe*, Mondadori, Milano 2003

Nuovi paradigmi: densità/agglomerazione/assemblaggio

L. Biscogli, *Gunter Benish. Poetica situazionale*, Testo & immagine, Torino 1998

P. Fiorentini, *Herman Hertzberger. Spazi a misura d'uomo*, Testo&immagine, Roma 2002

"Lotus quaderni documents" n.22, gennaio 1999, *The Dense-city. Dopo la dispersione.*

"Lotus international" n.117, giugno 2003, *densità/infill/assemblage*

"Lotus international" n.123, febbraio 2005, *Merzarchitektur*

P. Nicolin, *Light architecture* in "Lotus international" n.105, 2000

"L'industria delle costruzioni" n.382, marzo/aprile 2005, *Ralph Erskine*

Partecipazione

R. Lorenzo, *La città sostenibile, partecipazione, luogo, comunità*, Eléuthera, 1998

M. Sclavi, *Avventure urbane, progettare la città con gli abitanti*, Eléuthera, 2002

"Lotus international" n.124, giugno 2005, *People*

L. Kroll, *Bio, psyco, socio/eco. Ecologies urbaines*, (Parigi 1996), trad. it. *Lucien Kroll. Ecologie urbane*, Franco Angeli, Milano 2001

R. Dalisi, *Radicalmente. Tornare ai fulcri generativi dell'architettura*, Edizioni Kappa, Roma 2004.

Antropologia dell'abitare

M. Heidegger, "Abitare Costruire Pensare" (*Bauen Wohnen Denken*, 1951), in *Saggi e discorsi*, a cura di G. Vattimo, Mursia, Milano 1991.

F. La Cecla, *Mente locale, per un'antropologia dell'abitare*, Elèuthera, Milano 1993

F. La Cecla - *L. Vittone, Non è cosa, vita affettiva degli oggetti*, Elèuthera, Milano 1998.

C. Lèvi-Strauss, *Antropologia strutturale* (1958), Il Saggiatore, Milano 1980.

G. Ginex, *Aldo Van Eyck, l'enigma della forma*, Testo & immagine, Torino 2002.

Ecologia del progettare

"Il progetto dell'abitare" n.1, febbraio 2004.

G. Pizzaiolo, R. Micarelli, *Il pensiero progettante. Dai margini del caos l'ecologia del progettare*, vol. II, Alinea, Firenze 2003.

G. Pizzaiolo, R. Micarelli, *Il pensiero progettante. L'arte delle relazioni*, vol. I, Alinea, Firenze 2003.

M. Bottero, *Spazio e conoscenza nella costruzione dell'ambiente*, Franco Angeli, Milano, 1991.

Verso una nuova epistemologia ecologico-relazionale

G. Bateson *Verso un'ecologia della mente*, trad. it., Adelphi, 1977

G. Bateson, *Mente e natura. Un'unità necessaria* (1979), trad. it., Adelphi, Milano 2004.

F. Capra, *La rete della vita* (1996), trad. it., Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 2001

F. Capra, *Il Tao della fisica*, trad. it., Adelphi edizioni, Milano 1982

J. Monod, *Il caso e la necessità* (1970), trad.it., Mondadori, Milano 1997.

E. Morin, *Il metodo. 1. La natura della natura*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2001

I. Prigogine, *La nascita del tempo*, Bompiani, Milano 1988

Critica alla razionalizzazione / pragmatismo / epistemologia anarchica

H. Marcuse, *Eros e civiltà* (1955), Einaudi, Torino, 1968

G. Deleuze, *Logica del senso* (1969), trad. it., Feltrinelli, Milano 2005

G. Deleuze - F. Guattari, *L’anti-Edipo. Capitalismo e schizofrenia* (1972), trad. it., Einaudi, Torino, 2002.

P. Feyerabend, *Contro il Metodo, abbozzo di una teoria anarchica della conoscenza* (1975), Feltrinelli, Roma 2003

M. Horkeimer - T. W. Adorno, *Dialettica dell’illuminismo* (1947), Einaudi, Torino 1997.

P. Kropotkin, *Scienza e anarchia*, trad. it., Elèuthera, Milano, 1998.

J. Murphy, *Il pragmatismo* (1990), Il Mulino, Bologna 1997

R. Rorty, *Conseguenze del pragmatismo* (1982), Feltrinelli, Milano 1986.

P. A. Rovatti - D. Zoletto, *La scuola dei giochi*, Bompiani, Milano 2005

G. Traversa, *Metafisica degli accidenti. Dalla logica alla spiritualità: il tessuto delle cose*, Manifestolibri, Roma 2004

L. Wittgenstein, *Ricerche filosofiche* (1953), trad. it., Einaudi, Torino 1983.

Vita, pensiero e forma

E. Cassirer, *Sostanza e funzione* (1910), trad. it., La Nuova Italia, Firenze 1973.

H. Focillon, *Vita delle forme* (1934), trad. it., Alessandro Minuziano editore, Milano 1945

R. Secchi, *Architettura e vitalismo. Scritti di architettura della modernità tradotti e commentati*, Officina edizioni, Roma 2001.

R. Secchi (a cura di), *Funzionalismo trascendente*, Groma Quaderni, n.1, Roma 1997

R. Secchi (a cura di), *Il pensiero delle forme tra architettura e scienze della vita*, ed. Officina, Roma 2005.

H. Wolfflin, *Psicologia dell’architettura* (1886), trad. it., Cluva Editrice, Venezia 1985.

Poetiche dello spazio domestico

AA.VV., *Alison and Peter Smithson - From the House of the future to a house of today*, 010 Publishers, Rotterdam 2004.

AA.VV., *La casa di Le Corbusier. La maisonn des hommes. La distanza di Le Corbusier*, Officina edizioni, Roma 1987.

AA.VV. *Parasite Paradise. A Manifesto for Temporary Architecture and Flexible Urbanism*, NAi Publishers in cooperation with SKOR, Rotterdam 2002.

AA.VV. *Arquitectura alternativa*, trad. it. *Case prefabbicate*, Logos, 2004

AA.VV., Housing 6, *Flessibilità ed ecologia nella nuova macchina per abitare*, Etaslibri, Milano 1994.

M. Argenti, *Segni di architettura contemporanea*, Kappa, Roma 2003.

V. Dell’Aira, *Dall’uso alla forma. Poetiche dello spazio domestico*, ed. Officina, Roma 2004

N. J. Habraken, *Strutture per una residenza alternativa* (1964), trad. it., Il Saggiatore, Milano 1974.

“L’arca” n.14, marzo 1988, *Lo spazio domestico*

F. Tosi, F. Rosseti, *L’intelligenza della casa. Nuove tecnologie e mutamenti sociali*, Alinea, Firenze 1991.

Sull'Albergo dei Poveri a Napoli

AA.VV., *Don Chisciotte e l'utopia possibile delle Reali manifatture dei Borbone di Napoli*, Catalogo della Mostra a Napoli, Palazzo Reale, 23 dicembre 2004 - 6 marzo 2005, Roma 2004

AA.VV., *Quaderni di cantiere del recupero del Real Albergo dei Poveri - restauro delle volte in muratura*, Comune di Napoli (a cura di), Elio de Rosa editore, Napoli 2003.

AA.VV., *Quaderni di cantiere del recupero del Real Albergo dei Poveri - Le dimensioni dell'intervento: prima e dopo*, Comune di Napoli (a cura di), Elio de Rosa editore, Napoli 2005.

P. Giordano, *Ferdinando Fuga a Napoli. L'albergo dei poveri, il Cimitero delle 366 Fosse, i granili*, Edizioni del Grifo, Lecce 1997

A. Guerra - E. Molteni - P. Nicoloso, *Il trionfo della miseria. Gli alberghi dei poveri a Genova, Palermo, Napoli*, Electa, Milano 1995.

F. Lucarelli, *Recupero e fruizione del Real Albergo dei Poveri. viaggio tra utopia e realtà*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2000

F. Lucareli, *La vita e la morte: dal Real Albergo dei Poveri al cimitero delle 366 fosse*, Edizioni del Grifo, Lecce 1999

R. Pane, *Ferdinando Fuga*, Edizioni Scientifiche, Napoli 1956.

Tahar Jelloun Ben, *L'albergo dei poveri*, Einaudi, Torino 1999.

A. Venditti, *Architettura neoclassica a Napoli*, Edizioni scientifiche Italiane, Napoli 1961